Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-73; 36-37 e 16-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 42 (Telef. 33-74) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Sabato 26 Agosto 1922 — ROMA — Sabato 26 Agosto 1922 — Num. 199

La portata dell'incontro Seipel-Schanzer

VERONA, 25.

Il ministro Schanzer è arrivato ieri sera a Verona da Bolzano in automobile, accompagnato dal segretario particolare comm. Varvaro, e si è recato con le autorità alla stazione per ricevere il cancelliere Seipel, che doveva giungere col treno del Brennero. Questo era annunziato con gravissimo ritardo. Erano presenti alla stazione il prefetto, il sindaco, il generale Zoppi per il Corpo d'armata ed altre autorità civili e militari. Sotto la pensilina erano stati fatti schierare in servizio d'onore un plotone del 70. fanteria ed un plotone di carabinieri.

Alle 9.30, con oltre 130 minuti di ritardo, è giunto il Cancelliere austriaco Seipel insieme col Ministro delle finanze Schuler e con due segretarii. Appena il treno si è fermato, il Cancelliere è sceso a terra, salutato cordialmente dal ministro Schanzer con cui ha scambiato una stretta di mano. Seipel vestiva in nero alla guisa dei sacerdoti austriaci. Seguite rapidamente le presentazioni delle autorità, il Cancelliere ha passato in rivista i plotoni d'onore ed è entrato nella saletta reale. I due uomini di Stato austriaci ed il ministro Schanzer hanno quindi raggiunto in automobile i rispettivi alberghi: il Cancelliere e il Ministro austriaco al Riva San Lorenzo e l'on. Schanzer alla Colomba d'Oro.

L'"exposé,, del Cancelliere

VERONA, 25.

Stamani alle ore 9.30 l'on. Schanzer si è recato in automobile alla Prefettura accolto dal R. Prefetto marchese Carrandini. Poco dopo verso le ore 10 è giunto alla Prefettura, pure in automobile il Cancelliere austriaco Seipel accompagnato dal Ministro delle Finanze Segur. Erano convenuti in Prefettura il segretario generale della Consulta sen. Contarini e il plenipotenziario austriaco a Roma giunti questa mattina a Verona.

La prima seduta del Convegno fra rappresentanti dell'Italia e dell'Austria è cominciata stamane con una mezz'ora di anticipo sull'ora fissata: alle 10 e mezzo. Al colloquio sono intervenuti il Ministro italiano per gli Affari Esteri senatore Schanzer, il Presidente del Consiglio austriaco don Ignazio Seipel il Segretario generale alla Consulta senatore Salvatore Contarini, il Ministro di Austria a Roma dottor Remigio Kwiatkoski. L'on. Schanzer era accompagnato ed assistito dal suo segretario conte Varvaro, il Cancelliere era assistito dal suo Ministro delle Finanze Segur.

La riunione di stamane è stata in gran parte assorbita dall'esposizione che il Cancelliere Seipel ha fatto della situazione economica e finanziaria dell'Austria. Ha dimostrato che lo Stato austriaco non può più reggersi con le sole sue forze; perchè tutto ciò che poteva essere tentato per salvarlo dalla rovina è stato onestamente e ostinatamente tentato: ma, di fronte alla situazione che si è venuta creando per il ritardo dei soccorsi attesi dalle Potenze, e per le condizioni in cui i trattati di pace hanno lasciato il paese qualunque tentativo messo in opera sulla base delle risorse interne del paese sarebbe oggi insufficiente e non salverebbe più l'Austria dal disastro. L'esposizione del Cancelliere Seipel, sobria e misurata, anche se realisticamente cruda nei particolari, ha fatto — benchè preveduta — una forte impressione sull'animo degli ascoltatori. Egli ha invocato l'interessamento dell'Intesa, e specialmente quello dell'Italia. Perchè non possono essere oramai se non gli aiuti esterni quelli capaci di arrestare l'Austria nella sua corsa vertiginosa verso lo sfacelo.

Abbiamo motivo di credere che il Cancelliere Seipel abbia messo anche in rilievo l'urgenza dei provvedimenti da prendere; perchè la situazione economico-finanziaria dello Stato è in queste ultime settimane precipitata con tale rapidità che ogni indugio a porvi rimedio potrebbe compromettere la riuscita del salvataggio ed il riassestamento della nazione.

Il Presidente Seipel ha anche accennato alla tensione degli spiriti che la previsione della rovina del paese produce in tutti gli strati della popolazione, ma specialmente nelle classi medie, le quali si vedono togliere ogni speranza nell'avvenire. Con grande tatto, ma con altrettanta franchezza, egli ha dovuto mettere in evidenza le possibili ripercussioni di carattere psicologico e politico che un prolungamento delle attuali condizioni potrebbe suscitare a più o meno lontana scadenza.

La riunione è avvenuta in una saletta del palazzo del Consiglio provinciale, che è attiguo alla Prefettura.

A mezzogiorno venne servita una colazione offerta dall'on. Schanzer.

Il colloquio continuerà oggi nel pomeriggio e si crede che finirà per stasera.

Mentre il Convegno di Verona è appena incominciato, difficilmente potremmo emettere un giudizio sulla situazione che esso è chiamato ad esaminare, ad illuminare e sulla quale dovranno pure esser prese prudenti e maturate decisioni. Osserviamo subito, però, che, per quanta buona volontà animi i rappresentanti dell'Italia nel facilitare e nell'affrettare ogni aiuto alla repubblica confinante, così duramente colpita, il compito di provvedere ai rimedii venne affidato alla Società delle Nazioni, la quale s'adunerà a Ginevra, nei primi giorni del prossimo settembre. Ora, è evidente che l'Italia non può sostituirsi alla Società delle Nazioni.

L'azione nostra è in questo momento particolarmente delicata. Da una parte, noi siamo troppo vicini all'Europa centro-orientale per non risentire immediatamente la ripercussione d'ogni menomo indebolimento degli Stati che ne fanno parte. La nostra speciale posizione fa sì che in nessun momento potremmo disinteressarci di quanto accade in Austria. D'altro canto noi facciamo parte della compagine interalleata e non potremmo nè vorremmo prendere decisioni od assumere responsabilità se non in istretto affiatamento, in perfetto accordo, in piena armonia con le potenze dell'Intesa.

Perciò l'atteggiamento dell'Italia in questa questione non può essere che semplice, lineare e diritto. Esso non può poggiare se non sui seguenti principi fondamentali: prestare ogni benevola attenzione alle urgenti necessità che incalzano l'Austria e ne compromettono l'esistenza, interessando alle sue sorti anche i nostri Alleati; evitare in ogni modo che altri Stati possano approfittare di questo collasso austriaco, speculando sui torbidi di carattere interno cui eventualmente può dar luogo, per intervenire nelle faccende del paese od alterarne in qualche guisa la fisonomia statale e la libertà nazionale; collaborare con la maggiore lealtà ad assicurare all'Austria la propria indipendenza; tenere come norma costante il rispetto assoluto dei trattati, vegliando a che anche gli altri popoli si attengano essi pure all'osservanza dei patti internazionali.

Se i principii della nostra azione sono semplici ed elementari, non ci nascondiamo che la loro applicazione nella pratica quotidiana richiederà dai nostri uomini politici grande prudenza e molta fermezza. Ma sappiamo che essi faranno del loro meglio e consacreranno ogni sforzo per raggiungere il duplice per quanto arduo risultato: permettere all'Austria di continuare a vivere nella maggiore indipendenza possibile e tener fede scrupolosa ai trattati di pace.

Tali cardini della nostra politica internazionale furono anche riconfermati di recente, a Londra ed a Parigi, dal Ministro Schanzer. Perciò ci sorprendono tutte le voci, per quanto vaghe, di un'unione dell'Austria all'Italia, di una direzione amministrativa dell'Austria da affidare all'Italia, di una unione doganale italo-austriaca (una specie di *Zollverein*) che abbiamo lette in questi giorni attraverso la stampa di tutto il mondo.

Sono tutte previsioni esagerate che non fanno in questo momento bene a nessuno: mentre possono suscitare impressioni pericolose.

Dichiarazioni dell'on. Schanzer

Un collega dell'*Arena* ha potuto avvicinare, per una breve intervista, il ministro Schanzer, al quale ha chiesto alcune informazioni sulla portata pratica del colloquio che avrà luogo oggi a Verona.

L'on. Schanzer ha dichiarato subito che la stampa italiana ha, in parte, ecceduto nel valorizzare il passo del Cancelliere austriaco verso il Governo italiano. Infatti, non è il caso di parlare addirittura di unione o di fusione. Il giornalista ha chiesto anche quale riflesso poteva avere il passo dell'Austria nei riguardi del porto di Trieste. L'on. Schanzer è stato alquanto riservato come la gravissima questione consiglia; però ha accennato all'importanza del passo austriaco riguardo al maggior porto dell'Adriatico, il cui sviluppo è stato sempre fisso nel pensiero del Governo e vi sarà sempre anche in avvenire. Ad ogni modo il colloquio Seipel-Schanzer non potrà avere carattere decisivo perchè il problema austriaco deve essere esaminato dalla Lega delle Nazioni, il cui Consiglio si riunirà per questo d'urgenza. Il colloquio odierno però fornirà importanti elementi di fatto al nostro Ministro degli esteri, per poterne riferire in Consiglio dei ministri.

L'Italia mantiene fede ai patti

L'on. Schanzer ha concluso insistendo sulla ferma intenzione del Governo italiano di mantener fede ai patti con le Nazioni alleate.

L'interesse dell'Italia è però che l'Austria rimanga quale essa è e che l'eventuale suo crollo politico finanziario non ridondi a vantaggio di qualche altra nazione. In questo senso si svolge l'azione dell'Italia.

Viva attesa in Austria

VIENNA, 25.

Il convegno di Verona attrae la più intensa attenzione dell'Austria che guarda all'Italia con le maggiori speranze. La questione dell'unione all'Italia e della forma di questa unione è l'argomento intorno a cui si sbizzarriscono i giornali. Si parla di unione doganale monetaria, oppure di unione economico-politica e si attende ansiosamente la parola di Schanzer.

La situazione desta un visibile nervosismo nella Piccola Intesa. Benes si è affrettato a far sapere, per mezzo di un comunicato, di essersi assunta la tutela degli interessi austriaci davanti alla Lega delle Nazioni; di ritenere che la questione austriaca si risolverà mediante il rifornimento di materie prime e l'alleggerimento delle dogane e di non ritenere esatta la voce di uno speciale avvicinamento all'Italia. Benes crede essere più opportuno per l'Austria appoggiarsi economicamente alla Ceco-Slovacchia ed alla Jugoslavia.

Anche da parte della Jugoslavia si cerca di fare intendere che il passo dell'Italia a Belgrado relativo al mantenimento del Trattato di pace si riferisca specialmente al viaggio di Seipel in Italia.

Telegrammi da Parigi vogliono far credere a Vienna che la Francia non assisterebbe indifferente all'allargarsi dell'Italia oltre i confini, fino a raggiungere la frontiera germanica, ciò che costituirebbe un indebolimento della Ceco-Slovacchia e della Jugoslavia.

Un manifesto dei socialisti austriaci

VIENNA, 25.

In seguito alle dimostrazioni di ieri, durante le quali la polizia ha fatto uso dell'arma bianca ferendo una quindicina di disoccupati, mentre alcuni agenti rimanevano feriti di sassate partite dalla folla, il Partito e le organizzazioni socialiste pubblicano manifesti con cui esortano il proletariato a mantenere la calma, perchè i disordini aggraverebbero la situazione, provocando la scomparsa di ogni credito residuo ed il probabile intervento delle baionette straniere destinate a favorire la contro-rivoluzione monarchica. Il manifesto rimprovera al Governo di cercare aiuto all'estero, mentre dovrebbe cercarlo all'interno, tassando la ricchezza ed il lusso: esso sconsiglia la dittatura, che sarebbe pericolosissima per il proletariato, e sconsiglia pure le nuove elezioni inopportune in questo momento, e invoca l'immediata convocazione del Parlamento preannunziando il Congresso del partito.

La causa specifica dei disordini è il malcontento dei disoccupati che trovano inadeguato al bisogno il sussidio giornaliero di 5 mila corone, dato il prezzo del pane che è di 4100 corone e della carne che è di 38 mila corone al chilogramma.

Le condizioni materiali e morali della popolazione hanno indotto il Governo provinciale di Gratz ad ordinare severissime limitazioni allo smercio degli alcoolici.

Commenti inglesi...

LONDRA, 25.

La crisi suprema dell'Austria, come è chiamata qui la catastrofica situazione in cui versa la Repubblica austriaca, preoccupa assai questi giornali che seguono con vivo interesse le trattative che Seipel va conducendo nel suo viaggio iniziatosi a Praga, proseguito a Berlino e finito a Verona.

Qualche giornale riferisce la voce pubblicata dal *Piccolo* di Trieste, secondo cui Seipel avanzerebbe a Verona addirittura l'idea di una possibile annessione all'Italia, nel senso che la Repubblica austriaca, pur conservando la sua autonomia, sarebbe disposta ad una unione politica ed economica vera e propria con l'Italia; ma nessuno mostra di crederla come notizia attendibile.

Il *Times* pubblica un interessante articolo di Sir Williams Goods, che fu presidente della Commissione interalleata a Vienna, il quale non esita a dire che è giunta l'ultima ora della Repubblica austriaca, quale è stata creata per opera del Trattato di pace. Ma quale forma dovrebbe assumere l'aiuto da porgere alla Repubblica agonizzante? Il Goods crede che un prestito di 15 milioni di sterline garantito in congrua base dalle potenze che hanno interesse al suo mantenimento, sarebbe sufficiente a rimettere in sesto le finanze dell'Austria e a consentirle di vivere. L'Inghilterra, si intende, è fra le potenze interessate a questa soluzione, e dovrebbe contribuire al prestito in proporzione anche della sua capacità finanziaria. Naturalmente il prestito austriaco dovrebbe esser fatto d'accordo con la Piccola Intesa, e il *Times* suggerisce anche che possa avvenire attraverso gli Stati della Piccola Intesa, che sono meglio a conoscenza delle condizioni dell'Austria, e direttamente interessati alla sua resurrezione economica. Ma il punto su cui il giornale più insiste nel suo articolo, è che l'aiuto concreto debba venire dall'Intesa e debba essere immediato.

...e francesi

PARIGI, 25.

La situazione austriaca viene presentata qui a foschi colori dai corrispondenti francesi.

Quello del *Journal des Debats* invoca soccorsi urgenti ammonendo che le attuali condizioni non possono assolutamente trarsi più oltre.

Quello del *Temps* telegrafa: «A Vienna par di vivere le giornate di Budapest del marzo 1919, alla vigilia del trionfo bolscevico».

In tale stato di cose i giornali francesi accusano i rappresentanti dei Governi alleati, che, riuniti recentemente a Londra, non hanno voluto far nulla: con grandi attenuanti però, come è facile immaginare, per Poincaré il quale sarebbe disposto a dare la garanzia della Francia ad una vasta operazione di credito che potesse impedire l'imminente catastrofe.

Le parole che il *Temps* dedica alla questione nel suo articolo di fondo, per quanto meno accese, non sono dissimili. Il giornale non pensa minimamente ad attribuire al governo italiano la paternità del piano di unione monetaria e doganale fra l'Austria e l'Italia di cui la stampa si è fatta eco in questi giorni. Esso scrive: «nel 1919 quando si tentò di unire questi due stati con un corridoio, l'Italia sostenne che il suo interesse vitale gli imponeva di opporvisi. Se ora cercasse di stabilire la sua influenza predominante a Vienna non farebbe che continuare la politica di allora. Almeno teoricamente il suo protettorato dell'Austria le procurerebbe altri vantaggi. Quando i sei milioni di austriaci si fossero abituati a vivere nella sua dipendenza, l'Italia potrebbe forse sviluppare una politica continentale con la Germania e l'Austria eserciterebbe la funzione di mediatore fra i suoi fratelli di razza germanica e il suo protettorato di razza latina».

Quanto ai rimedi per trarre in salvo l'Austria il giornale proclama la suprema necessità di ristabilire l'ordine e a tale scopo basterebbe che la società delle nazioni organizzasse un regime temporaneo che permettesse agli alleati di sostenere il governo austriaco senza ledere la sua indipendenza.

Nessun negoziato fra Seipel e il Governo bavarese.

BERLINO, 25.

A proposito della notizia del «Daily Telegraph» secondo la quale il Cancelliere austriaco Seipel avrebbe conferito a Monaco col Governo bavarese, il «Wolff Bureau» dichiara:

«Abbiamo da fonte competente da Monaco che nessun negoziato fra Seipel e il Governo bavarese ha avuto luogo e non poteva aver luogo perchè Lerchenfeld è attualmente in vacanza. Recandosi da Berlino a Verona Seipel è passato per Monaco senza fermarsi».

La questione delle riparazioni

L'esito negativo dei negoziati di Berlino

BERLINO, 25.

Ieri ha avuto luogo la riunione fra il cancelliere Wirth ed i rappresentanti della commissione delle riparazioni e il colloquio è durato fino alle 13.30. Sulla sostanza delle controproposte presentate dal governo tedesco non si sa nulla di preciso; però secondo le informazioni più attendibili esse avrebbero per base la creazione di una nuova fonte di reddito fiscale il cui ricavato sarebbe offerto agli alleati in garanzia della moratoria. Il piano di insieme che dovrebbe regolare il pagamento delle riparazioni sarebbe concepito così: il governo tedesco deve anzitutto sistemare il bilancio portandolo al pareggio anche mediante l'emissione di un prestito interno. Gli alleati in cambio di pegni e di garanzie accorderebbero la moratoria. Sarebbe poi concesso un prestito estero il cui ricavato sarebbe versato alla cassa delle riparazioni. Le informazioni aggiungono che per l'attuazione di questo piano sarebbe creato un organo consultivo finanziario apolitico i cui membri dovrebbero essere nominati dall'America.

Ma anche queste notizie, pur provenendo da circoli vicini al governo debbono essere accolte col beneficio di inventario.

Un comunicato dell'"Havas,,

PARIGI, 25.

Un brevissimo comunicato dell'Agenzia Havas annuncia laconicamente che i «negoziati fra il Reich e i delegati della commissione delle riparazioni sono finiti ieri sera». Il governo tedesco non pubblicherà alcun comunicato prima di questa sera, ma un telegramma del corrispondente berlinese del «Matin» dà notizia di dichiarazioni fatte da Wirth ai rappresentanti dei sindacati tedeschi, le quali gettano grande luce sui negoziati di ieri e sulla causa del loro arenamento. Il cancelliere ha detto che il governo del Reich aveva proposto alla commissione delle riparazioni di pagare in legna e carbone a patto che gli fosse accordata una moratoria di cinque mesi. Inoltre aveva intenzione di stabilire un fondo di divisa estera come garanzia. Queste proposte vennero respinte dai membri della commissione delle riparazioni e allora il cancelliere dichiarò che non vi era più alcuna speranza di porre argine al tracollo del marco.

A proposito di questo è opportuno notare che ieri per una sterlina si davano 8700 marchi.

Come si svolsero i negoziati

PARIGI, 25

La stampa annuncia, forse con troppa fretta, che i negoziati a Berlino tra i delegati della commissione delle riparazioni ed il Governo tedesco, sono falliti. Non è impossibile che all'ultimo momento il governo tedesco ritorni sulle proprie decisioni o le modifichi.

Ad ogni modo, ecco come fino ad ora i negoziati si svolsero.

Prima di partire per Berlino i delegati avevano esaminato la possibilità di fare alla Germania questa proposta: Dando garanzie di una parte della riserva aurea del Reichbank, la Germania avrebbe potuto contrarre un prestito di poco superiore ai 200 milioni di marchi oro coi quali avrebbe potuto pagare le scadenze fino a novembre, data prevista per la futura conferenza interalleata che dovrà esaminare la questione dei debiti e delle riparazioni. In tal modo non si sarebbe parlato di moratoria nè di garanzie produttive.

Questa proposta a Berlino fu subito scartata. Non se ne conoscono le ragioni ma sembra che il Governo tedesco abbia rifiutato di fare qualunque operazione e ridurre la riserva aurea del Reichbank per paura di un maggiore deprezzamento del marco. Allora i delegati della commissione delle riparazioni vi insistettero per ottenere le garanzie sulle miniere e sulle foreste statali ma in una forma molto più attenuata di quella che fu avanzata a Londra dalla Francia.

Ecco quale era questa formula proposta:

La proprietà e la gestione delle miniere resterebbero alla Germania; ma questa consegnerebbe i titoli di proprietà delle miniere e delle foreste — come pegno di garanzia — permettendo alla commissione delle riparazioni di vendere i titoli stessi in caso di mancato pagamento da parte della Germania e conseguire così le somme non pagate.

La formula si avvicinava di più a quella che era stata proposta dall'Italia a Londra in quanto lasciava la questione delle miniere alla Germania durante il periodo in cui esse dovevano servire come garanzia.

Ma neppure questa proposta sembra che la Germania abbia voluto accettare. La Germania in definitiva, ha fatto questa controproposta: Offrirebbe un deposito di 50 milioni di marchi oro per il caso che non fossero eseguite regolarmente le consegne di carbone e del legno in conto riparazioni. E' opportuno esaminare che le sole deficenze di carbone già verificatesi in luglio ed agosto, superano il valore di 50 milioni che la Germania offre come garanzia della soluzione di tutti i pagamenti futuri.

Come si sa, le ultime proposte fatte dai delegati della Commissione delle riparazioni, vennero esaminate ieri dal Consiglio dell'Impero ma vennero respinte nell'ultimo momento.

Se il Governo tedesco non farà altre proposte di conciliazione, i delegati ritorneranno a Parigi. In tal caso si ritiene che nei primi giorni della prossima settimana, la Commissione delle riparazioni delibererà sulla domanda di moratoria.

SARTI

L'aggio dell'oro

BERLINO, 25.

L'aggio dell'oro per i pagamenti da effettuarsi alle dogane per il periodo del 30 agosto al 5 settembre è fissato nella misura del 31.900 per cento.

Si tenta di assassinare Poincaré?

PARIGI, 25.

Il Matin afferma che informazioni degne di fede provenienti da diverse parti alla pubblica sicurezza hanno rivelato che un tedesco affiliato all'organizzazione «Consul», la famigerata Società segreta degli imperialisti tedeschi, è riuscito a passare il confine ed a recarsi a Parigi. Questo tedesco, certo Gauther, avrebbe ricevuto l'incarico di venire in Francia per assassinare Poincaré.

Ricerche minuziose sono state iniziate a Parigi ed in tutti i dintorni.

Il ministro degli Esteri jugoslavo precisa il compito della conferenza di Mariendab

PARIGI, 25.

Il ministro degli esteri jugoslavo Nincic ha precisato in un comunicato alla stampa di Belgrado il compito della conferenza di Marienbad. Il comunicato dice: «La conferenza si occuperà di tutti i problemi interessanti la situazione internazionale della Piccola Intesa la quale non avrà [illegible] un solo rappresentante in comune al[illegible] cietà delle Nazioni. Benes ha fo[illegible] una proposta al riguardo ma ha [illegible] to di accettare a priori le decisioni [illegible] ranno prese dalla conferenza. No[illegible] parlare per il momento di [illegible] Bulgaria alla Piccola Intesa [illegible] mento della Bulgaria ha fortem[illegible] tribuito a consolidare le relazioni [illegible] Grecia. D'altra parte basandosi [illegible] di Rapallo il Governo italiano [illegible] ottenere un ravvicinamento con [illegible] la Piccola Intesa e specialmente [illegible] goslavia. Appena ci saremo trov[illegible] do con l'Italia sulla questione [illegible] in Dalmazia verranno firmate [illegible] zioni definitive. Con la Polonia [illegible] stria i nostri rapporti sono otti[illegible]

«Con la S. S. una speciale [illegible] sta ora studiando per estendere [illegible] dato stabilito con la Serbia a [illegible] S. H. S.

La politica ed i partiti

Popolarismo

In un periodo recente della nostra vita politica si pensò che ci si potesse tutti assidere a banchetto, e brindare... alla Corona, alla Tiara, e, perchè no? anche ad emblemi che in altri tempi erano sospetti di eresia. Fu questo uno degli aspetti più singolari della confusione non soltanto spirituale dell'immediato dopo guerra, quando, quasi non bastassero i problemi che la guerra lasciava e la pace imponeva, problemi che per la loro mole e complessità facevano scricchiolare la già scossa impalcatura statale e vacillare la resistenza degli uomini, altri ne furono esumati e non soltanto da scrittori che potevano a proprio libito discuterli, ma anche da uomini politici che si sarebbero potuti trovare impegnati ad assumere la responsabilità dell'attuazione. In quel momento di psicologia apocalittica in cui era viva l'ansia di suscitare gravi problemi, non sembravano fallaci nè le contrattazioni più sbrigative, nè le formule più semplicistiche. Per un insieme di circostanze prevalentemente spirituali e per la parte avuta dal Pontefice durante la guerra, era inevitabile che si ravvivassero le discussioni intorno alla questione romana, ma non già perchè si potessero considerare mature le condizioni per una soluzione immediata. Giustamente Gaetano Salvemini, nel suo recente saggio (Il Partito Popolare e la questione romana. — Soc. an. ed. «La Voce», Firenze) conclude la parte finale dedicata appunto alla questione romana osservando che «la transazione, guardata con spirito sgombro da sdilinquimenti conciliatoristi e da convulsioni massoniche ritardatarie, non merita di essere nè sospirata come indispensabile, nè condannata come dannosa, nè sdegnata come del tutto inutile. E' un frutto che va maturandosi». Scrittore in cui l'abito mentale dello storico e dello studioso dei fenomeni sociali si profila solido nella secchezza dello stile che è chiarezza e agilità insieme, il Salvemini ha con molto vigore ed efficacia racchiuso in queste ottantasette pagine il processo del movimento cattolico dell'ultimo cinquantennio. Certi scorci rapidi e incisivi ricordano alcuni di quei discorsi che nel breve ma fecondo periodo d'attività parlamentare egli ha pronunziato alla Camera ove senza dubbio ha portato un contributo cospicuo d'intellettualità e di preparazione, ed ove è augurabile egli possa tornare.

Certo nel ragionamento sereno del libro si infrenano ed equilibrano le stesse attitudini polemiche d'un temperamento estremamente combattivo che la tribuna parlamentare può facilmente accentuare.

Il Salvemini coglie il movimento cattolico nella fase del «non expedit» — il divieto fatto ai cattolici di partecipare come eletti e come elettori alla formazione della Camera dei Deputati — la fase miracolista. Caduta la breccia, fallita l'aspettazione celestiale, s'affaccia l'ipotesi rivoluzionaria e quindi il dilemma se — non essendo ancora il socialismo un pericolo — tra il concorrere alla conservazione dell'ordine sociale e dell'ordine politico non convenga ai cattolici di disinteressarsi di quest'ultimo, ed a cose compiute, quando cioè la rivoluzione abbia inghiottito l'Italia sabauda e liberale, farsi avanti come riserva superstite e salda per la conservazione dell'ordine sociale e riprendere in condizioni favorevoli la questione del dominio temporale.

Queste rievocazioni che hanno un certo sapore di antico non sono forse inutili in questo momento. E non solo per quel tanto di storicità che hanno e come aspetti e fasi di un grande movimento; ma anche per trarne qualche ammaestramento ora che, dopo quello socialcomunista, un altro miracolismo è di moda e giorno per giorno annunzia che lo Stato dei liberali e dei democratici ha fatto il suo tempo e non ha che a stendere le cuoia e *passare la mano*, come nei giuochi d'azzardo...

Di questi l'Italia ne ha esperimentati parecchi, risentendone ma superandoli per quelle misteriose resistenze che hanno gli organismi deboli nei quali basta un'incrinatura sensibile a fare esplodere germi terribili, ma qualche cosa interviene a fiaccarne la virulenza, un rivolgimento spirituale o un semplice impulso di volontà, di quella volontà che sta al miracolismo come l'atto naturale all'artificio.

Sulla tattica astensionista, intransigente, smentita dai fatti che dimostravano come essa consolidasse le istituzioni anzichè indebolirle, vince quella più ragionevole. Ed ecco la democrazia cristiana. Il Vaticano non si piega ancora [illegible] sentenza dei cattolici nazional[illegible] no superato l'aspettazione [illegible] non si fanno illusion[illegible] compromesso; ma [illegible] del secolo XIX [illegible] sinistra nell'[illegible] le dalla [illegible] rari- [illegible] ser[illegible]

li, con l'aiuto di Zanardelli e di Giolitti contrattaccano le forze reazionarie con l'ostruzionismo durato un anno alla Camera, nelle elezioni del giugno 1900, con lo sciopero generale per lo scioglimento della Camera del Lavoro di Genova e con la costituzione del ministero Zanardelli-Giolitti iniziano la riscossa, imprimendo alla politica italiana l'indirizzo liberale-democratico: la democrazia cristiana, invece, impaurita, ripara nelle file conservatrici. Le parti si invertono. Non la borghesia liberale incalzata dalla minaccia delle rivoluzione e dal socialismo, come doveva essere nell'aspettazione miracolista, cerca protezione ai cattolici, riserva conservatrice, ma sono invece costoro che si avvicinano alla borghesia liberale con più miti consigli sul potere temporale.

A parte la parentesi murriana, il periodo che segue è caratterizzato dal riavvicinamento fra conservatori-liberali e conservatori cattolici, auspice Pio X. A provocarlo, a favorirlo molti elementi concorrono: la tramontata prospettiva della rivoluzione, l'incalzare del socialismo, l'incubo degli scioperi che prorompono a centinaia e mettono il panico tra le file clericali e moderate, il modernismo estero e nostrano. L'antico temporalismo si attenua e diviene conciliante. Lo sciopero generale è un buon argomento perchè nelle elezioni del 1904 i cattolici escano dall'intransigenza e votino per i conservatori liberali; la tattica del caso per caso si accentua nelle elezioni del 1909 e in quelle del 1913 — le prime a suffragio allargato — il «non expedit» è oramai di fatto abrogato. La paura del socialismo fa inghiottire molti rospi, ma l'imbarazzo cresce man mano che i clericali non si appagano della parte di esercito ausiliario bensì aspirano a quella di alleati.

Della questione romana non si parla, ma di altre, di troppe altre, e di quelle che rappresentano qualche cosa per il liberalismo e la democrazia, si tace. Sopraggiunge la guerra e a guerra finita il partito cattolico si trasforma in partito popolare. «Ma tutta la vecchia massa clerico moderata di Pio X — scrive il Salvemini — si travasò nel nuovo partito; e il clero continuò a dargli come base d'operazione la sua organizzazione secolare. Fu un'opera febbrile, affannosa, di propaganda in tutte le classi sociali, e con tutti gli argomenti possibili. Ai contadini si prometteva la terra, ai proprietari si assicurava la riscossione delle rendite. I liberali potevano vedere nel nuovo partito il difensore di tutte le libertà contro la tirannia boscevica; e i cattolici potevano aspettare il trionfo di un nuovo ordine intellettuale, morale, sociale, sotto il controllo della Chiesa. La politica neutralista e tedescofila dei giornali del *trust* cattolico e gli sforzi del Papa per mettere fine alla «inutile strage», servivano a conciliare le simpatie di chi non aveva voluto la guerra, o era stato esasperato dei danni di essa; la partecipazione dell'on. Meda ai ministeri di guerra, e di molti propagandisti e organizzatori alla guerra stessa, aprivano la via alla penetrazione nei gruppi interventisti e intesofili. Si prometteva una nuova politica di pace ai democratici; e si protestava contro le delusioni dalmatiche e coloniali del Convegno di Versailles, in compagnia dei nazionalisti».

In questa sintesi è certo lucidamente resa la costituzione del nuovo partito. Ma quando l'efficacissimo scrittore soggiunge che «queste forze sarebbero andate a finire nel partito socialista se il partito popolare non le avesse inquadrate» qualche osservazione può essere opportuna.

Non è forse inesatto affermare che a guerra finita, quando si allentò la grande rete e si ruppe l'incanto, molte *forze* guardarono al riformismo di Turati e alla democrazia. Ma il primo era dominato dal massimalismo, [illegible] dalla psicologia bellica e dalla suggestione russa; l'altra, affranta dal peso enorme della guerra che aveva sostenuto, era dominata dal nazionalismo. Alla Camera, in gran parte la democrazia era diventata «fascio». Quelle forze presero la via che restava loro aperta e che non era senza seduzione: aconfession[illegible] proclamata, gradualità di ten[illegible] tura ampia e non ideolo[illegible] radicata nell'antica [illegible] In quella mod[illegible] zione elet[illegible] strumen[illegible] servat[illegible] se[illegible]

gramma massimo, sia che il partito socialista avesse ripiegato sulla tattica riformista, nell'uno e nell'altro caso il popolarismo avrebbe costituito per esso una assai fragile e duttile diga. I popolari non poterono proficuamente resistergli in tanti scioperi, come quelli dei ferrovieri e dei postelegrafonici nei principali servizi pubblici; e quando il gruppo socialista propose il non aumento del prezzo del pane, i popolari consentirono e votarono. Più utile, specialmente come decisivo elemento parlamentare, il loro contributo per la pace e la questione fiumana; ed ora come elemento politico e sindacale di non acquiescenza se non di vera resistenza alle correnti antiliberali e antidemocratiche. Ed è per lo meno dubbio — ciò che pure conta per un partito legalitario, costituzionale, che si dice aconfessionale — se nelle sue preferenze per questo o quell'uomo politico prevalga una comprensione di interessi nazionali (nazionali nel senso di collettività o non nazionalisti) oppure la riconoscenza per l'aumento delle rendite dei parroci e dei vescovi; e se gli orientamenti e gli adattamenti troppo repentini verso destra o verso sinistra non siano un giuoco oramai troppo abile e forse non giovevole al partito che ha anna ed in estasi.

L'indirizzo del popolarismo, e quindi la prevalenza di questi e di quella parte del suo programma, non potrà precisarsi se non quando siano demarcati il legalitarismo del riformismo socialista, la ricostituzione preannunziata del liberalismo e della democrazia, la chiarificazione inevitabile del fascismo. Per quanto, se Pio X poteva avere buone ragioni per condannare l'eresia murriana, che certo aveva un maggiore contenuto spirituale, altre possono averne i successori ad appoggiare sottomano o a lasciar correre.

Tanto nulla è in pura perdita.

Gaetano Natale.

La Conferenza di Venezia

La risposta della Francia alla nota inglese sull'Oriente.

PARIGI, 25.

Ieri mattina è stata inviata a Londra la risposta della Francia alla nota inglese su la questione d'Oriente.

Si assicura che in essa il governo francese aderisce nel loro complesso alle proposte inglesi, rimettendosi al governo di Londra per la data della conferenza che avrà luogo a Venezia.

Il *Temps* dà la informazione seguente sulla risposta del governo francese.

« I due governi sono d'accordo per la convocazione di una conferenza che si terrà a Venezia o in altra città italiana ad una data che fisserà il *Foreign Office*. I tre Alti Commissari alleati a Costantinopoli rappresenteranno alla conferenza l'Italia, la Francia e l'Inghilterra. I governi di Angora, Atene e Costantinopoli saranno invitati ad inviare i loro delegati.

« Contrariamente alle proposte del governo britannico, il governo francese rimane d'avviso che, se le condizioni generali della pace saranno accettate, l'evacuazione dell'Asia Minore dovrà compiersi secondo quanto è stato precedentemente convenuto ».

L'attacco turco nella regione di Ortandia.

ATENE, 25.

Secondo informazioni complementari dei giornali il reparto nemico che ha attaccato il posto avanzato ellenico nella regione di Ortandia ad est di Nazli, un po' a sud di Bouladar, era composto di duemila uomini con artiglieria.

La guarnigione del posto era debole e non prese contatto con le forze principali del nemico. Si tratta insomma — dicono i giornali — di un fatto senza la menoma importanza.

L'aumentato gettito delle imposte dirette

Risultanze e mòniti d'una relazione ufficiale

Dalle bozze di Echi e Commenti *crediamo interessante riprodurre, in parte, il seguente articolo, per i dati della relazione ufficiale che riassume:*

Dalla situazione finanziaria 1921-22 si rileva il confortante risultato di un notevole incremento del gettito delle imposte dirette, superiore al gettito di altre imposte, e per di più in costante ascendenza negli ultimi anni. Complessivamente, tra gettiti dei ruoli, quello delle ritenute e versamenti diretti in Tesoreria, sovraimposizione ai tributi, si ha una entrata complessiva per l'esercizio 1921-22 di oltre sei miliardi in confronto agli 831 milioni del 1914.

Quali le cause del considerevole incremento?

La relazione che la Direzione Generale delle imposte dirette ha anche quest'anno pubblicato, e che merita di esser letta da quanti sentono l'importanza dell'argomento le fa consistere in gran parte nei provvedimenti tributari del dopoguerra decretati nel novembre 1919; in quelli straordinari intervenuti nel 1920-21, quale l'avocazione dei profitti di guerra allo Stato, il raddoppiamento — per un anno — delle aliquote d'imposta sui proventi dei dirigenti e amministratori di Società e dell'aliquota dell'imposta complementare, l'anticipazione di un'annualità d'imposta sul patrimonio; e sopratutto nel miglior accertamento dei redditi ordinari, specialmente mobiliari.

Quest'ultima causale è quella dalla cui persistenza ed intensificazione l'Amministrazione si ripromette i migliori frutti per l'avvenire, e quello specialmente di riuscire a sostituire il gettito dei tributi ordinari permanenti a quello dei tributi straordinari transitori.

E' degno di nota a questo riguardo il fatto che l'incremento siasi verificato nonostante che l'Amministrazione sia stata privata, proprio durante il periodo di suo maggior lavoro, di ben mille funzionari, non potuti rimpiazzare a causa della irrazionale uniforme applicazione della legge sulla riforma della pubblica amministrazione, che sospese il rifornimento di personale a tutti gli uffici indistintamente, utili o inutili che fossero.

Enorme cosa invero, e che lascia intendere quanto più sorprendenti sarebbero stati i risultati in esame, ove si consideri che tutta la dotazione di personale dell'Amministrazione delle Imposte Dirette coi quadri al completo ammonta appena a 3686 funzionari, sparsi, e cioè spesso dispersi e frazionati, tra più di 670 uffici.

La relazione, mentre prevede due cause principali di diminuzione nel gettito dei tributi diretti, la cessazione cioè dei tributi di carattere straordinario e la prevedibile contrazione dei prezzi e della ricchezza imponibile nell'avvenire, traccia il comportamento tecnico dell'Amministrazione nella graduale e il più che possibile sollecita liquidazione dei tributi a carattere straordinario, per attendere alle entrate di carattere permanente, che, col loro flusso continuo e crescente, mettano la finanza in grado di fronteggiare gli oneri del bilancio.

Ben poco hanno giocato sull'incremento del gettito le due imposte fondiarie, essendo salita la imposta terreni dagli 81.639.000 dell'avanti guerra appena a 139.132.306 del 1921 e quella fabbricati da 112.833.000 a 198.[illegible] con un maggior gettito quindi come la relazione osserva del [illegible] % appena di fronte ad una svalutazione monetaria di almeno il 400 %. Questa incongruenza, di [illegible] l'altra del paradossale rapporto [illegible] imponibile, di un miliardo pel [illegible] ioni pel fabbricati e il [illegible] posta e sovrimpo- [illegible] terreni e lire [illegible] dimostra [illegible] rivaluta- [illegible] erra di- [illegible] ar- [illegible]

1921, troviamo che del miliardo e mezzo circa d'imposta, 450 milioni sono in conto imposta riscossa per ritenute e versamenti diretti in tesoreria; che 700 vanno attribuiti a redditi del solo capitale e a Società ed Enti tassati in base a bilancio, e solo 300 al più possono riferirsi a privati contribuenti, esercenti commerci, industrie, arti e professioni.

Ossia, tutta la massa delle private attività economiche d'Italia concorre tuttora all'imposta mobiliare per un buon terzo meno di quanto vi concorrano i redditi soggetti a ritenuta diretta (assegni, stipendi, ecc., pagati dallo Stato); e per meno della metà dei redditi di Enti collettivi e del solo capitale, di poco modificandosi, sotto tale rispetto, ed anzi peggiorandosi il rapporto dell'ante-guerra.

Il significato gravissimo già implicito in siffatti rapporti riceve conferma e spiegazione dal dato della quantità e dell'ammontare dei redditi privati: n. 506.077 esercenti industrie e commerci per un reddito di lire 1.501.433.793 e n. 96.100 esercenti arti e professioni, per un reddito di L. 212.724.874, con una media reddito pei primi di L. 3000 e pei secondi di L. 2200.

E ciò in confronto di 6 miliardi di reddito complessivamente accertato e inscritto ne' ruoli mobiliari 1922.

Ma lo stesso reddito di 6 miliardi inscritto ne' ruoli 1922, con si rilevante distacco dagli accertamenti del 1918, che davano un complessivo reddito inscritto a ruolo di soli 2 miliardi, si appalesa esso stesso insufficiente e vorremmo dire irrisorio, sol che si metta a raffronto, come risultato di tutta la formidabile massa di attività produttrice della ricchezza mobiliare nazionale, con la cifra ad esempio dei salari, cifra che, rilevata in L. 7.118.650.583 per i soli operai per i quali è obbligatoria l'assicurazione contro gli infortuni, può sicuramente valutarsi in almeno L. 15 miliardi complessivamente.

A noi sembra pertanto che sia eccessivamente prudente la relazione della Dir. Gen. delle Imposte quando fa aggirare intorno ai due miliardi la previsione del gettito dell'imposta mobiliare riscuotibile per ruoli, negli esercizi venturi e intorno ai 3 o 3 miliardi mezzo, il gettito complessivo delle Imposte dirette.

Appena adesso gli uffici accertatori, Agenzie delle Imposte, incominceranno ad esser liberi delle straordinarie incombenze che li hanno finora distratti e a potersi perciò dedicare ad una sistematica ripresa degli accertamenti.

Venga pure, e sollecitamente, l'imposta sul reddito agrario percipito dai proprietari diretti conduttori delle proprie aziende; venga pure esplicitamente stabilita, la tassazione dei salari, nella mitissima misura portata dalla legge Meda, poichè la naturale evoluzione del tributo verso la forma sempre più avvertita della solidarietà consapevole e della cooperazione sociale volontaria non consente oltre, nell'interesse stesso delle classi lavoratrici, una immunità di fatto odiosa e dannosa quanto le immunità e i privilegi feudali.

Ma, indipendentemente dalla eliminazione di queste due grandi esenzioni, legalizzata l'una, tollerata l'altra sinora, e che pure un considerevole incremento valutabile, secondo noi, in poco meno di mezzo miliardo, porterà al gettito dell'imposta mobiliare, questa noi pensiamo tragga dalla situazione stessa di fatto quale oggi si presenta nel campo dell'accertamento dei redditi, la ragione più considerevole e sicura della sua incoercibile tendenza all'aumento, se è vero, come è vero, che la più gran parte del reddito nazionale mobiliare sfugge ancora all'imposta.

* * *

Nella sua parte conclusiva, la Relazione, nel confutare l'appunto — per verità poco consistente — che, nei rapporti internazionali, la nostra pressione tributaria non sia stata spinta fino ai limiti delle gravi esigenze finanziarie, e che comparativamente allo sforzo degli altri paesi, quello da noi [illegible] fatto, risulti inferiore, afferma che se [illegible] può farsi all'Italia, è solo quel[illegible] arrestata sulla via del [illegible] delle aliquote, mentre [illegible] quanto mai la valu- [illegible] imponibile. [illegible] e coraggiosa, [illegible] indu- [illegible] ratori [illegible] che [illegible]

taria, occorre rammentare che la questione non è tanto di *maximum* quanto di *ineguaglianza* di pressione, e sarà risolta tanto meglio quanto più sia generalizzata l'imposizione diretta e intendesi mobiliare, alla quale pochi soltanto dovrebbero sottrarsi: mentre, dal punto di vista economico, una necessità si impone, l'arresto nell'aumento delle aliquote, come primo atto di saggia politica finanziaria ed economica insieme. Questo criterio, unito all'altra, dall'Amministrazione chiaramente manifestato, della sollecita liquidazione dei tributi straordinari e del riordinamento di quelli ordinari, può, se integralmente adottato e unito al rapido considerevole impulso dell'opera accertatrice, condurre più sollecitamente di quanto non si pensi, alla sistemazione e vorremmo dire al risanamento della pubblica finanza. Sopratutto se i governanti d'Italia sapplano valorizzare e perfezionare il magnifico strumento tecnico che i grandi fondatori della Finanza Italiana, seppero creare e che ha tutte le attitudini per compiere, dal Direttore Generale all'ultimo funzionario, il miracolo di cui l'Erario ha bisogno.

Senza danno, ed anzi noi pensiamo, con vantaggio della pubblica economia.

AVV. GIUSEPPE MONTEMURRI.

La solenne cerimonia pei morti del mare a Viareggio

VIAREGGIO, 25. — Avete già dato annunzio della celebrazione dei morti del mare nella grande guerra che avrà luogo domenica a Viareggio.

Tale festa assurgerà ad una grande radunata di forze nazionali. Si crede che domenica si troveranno nella bianca città marina oltre 50 mila fra fascisti e combattenti. Il comitato organizzatore ha invitato S. E. il cardinale Maffi arcivescovo di Pisa ad officiare nella cerimonia religiosa. Ieri si è recato a Viareggio monsignor Calandra segretario del cardinale che prese accordi con il comitato circa l'intervento dell'illustre porporato alla patriottica cerimonia. Il cardinale Maffi giungerà in automobile e dopo aver impartito dinanzi a tutte le rappresentanze convenute da ogni parte della Toscana la benedizione ai morti del mare si recherà a bordo delle unità navali che in quella occasione saranno inviate dalla divisione di Spezia nelle acque viareggine. Il comitato prepara degne accoglienze al patriottico arcivescovo.

La travagliata agonia del "Philadelphia,,

La nave è affondata nel porto di Napoli

NAPOLI, 25 — La tragedia del *Philadelphia* entra nella sua ultima fase; fase tragica per quanto veramente inattesa dopo i gravissimi ultimi fatti accaduti giorni fa; tragica perchè fra qualche giorno il *Philadelphia*, la nave corsara che ha fatto tanto parlare di sè sarà inghiottita dal mare. E infatti il mastodontico vascello ancorato al molo S. Vincenzo fin dalle prime ore di ieri mattina si è pesantemente abbattuto su di un lato destando vive preoccupazioni in quanti sono interessati alla sua sorte. L'aspetto del piroscafo è veramente tragico. A visitarlo nell'interno dà l'idea di un paese sul quale si sia abbattuta la tempesta, sia passata la guerra con tutti i suoi flagelli: porte sfondate, cabine distrutte dal fuoco, saloni nudi di ogni mobilio, devastati, ringhiere divelte, cumuli di carbone e di immondizie negli ampi, interminabili corridoi, stracci di indumenti bruciacchiati e sudici dapertutto. Completamente sbarcato l'equipaggio ed i passeggeri, tutto è stato ieri consegnato ufficialmente al custode giudiziario capitano Salvatore Esposito, il quale ne ha affidato la custodia ad agenti di polizia privata. La forza pubblica è stata del tutto ritirata.

Dall'inchiesta si è assodato che l'incendio è stato appiccato contemporaneamente in tre punti: nella cabina n. 8 di seconda classe; nel grande salone di prima classe, sotto il castello di prua, ed infine nei dormitori dei fuochisti e carbonai a prua del vapore.

Appena verificatosi il movimento di sbandamento del vapore, si è subito recato a bordo il capitano Coccurullo della Capitaneria del porto, il quale, di ritorno dalla visita al vapore, ha informato le autorità superiori. Lo sbandamento si è andato sempre più accentuando ed è stato necessario il pronto intervento degli ingegneri navali con mezzi di soccorso. Sul posto si è subito recata la nave pompa « San Gennaro » per aspirare l'enorme quantità di acqua che allagava la stiva del piroscafo. Dal comando del dipartimento sono stati pure mandati a bordo 60 marinai per lavorare. Ogni sforzo però è stato vano, e la nave è andata inclinandosi sempre più e il pericolo di affondamento è divenuto imminente. Gli ingegneri, data la grande quantità di acqua, non hanno potuto giudicare se vi siano delle falle nel fondo della nave o se si siano rotte le valvole. Il lavoro è continuato per tutta la notte sotto i potenti raggi dei riflettori delle Regie Navi *Duilio* e *Giulio Cesare*.

Dopo lo sbarco definitivo di tutti i passeggieri e della ciurma dal famoso *Philadelphia*, la calma sembrava ritornata. Tutto sembrava tranquillo, senonchè, ieri sera, all'improvviso, verso le 20, un minaccioso gruppo di ufficiali americani e tedeschi, che erano stati lasciati a bordo, discesero con grande cautela nella stiva, ed affrontarono l'agente di finanza di servizio alla gambusa. Nonostante l'eroica resistenza del giovane militare, gli assalitori strapparono i suggelli apposti dai sequestratarii, forzarono la porta del deposito, ed in un batter d'occhio lo saccheggiarono portando via così oltre 80 quintali di tabacco, molte bottiglie ed altre cose. L'agente, salvo per miracolo, dette l'allarme facendo accorrere una pattuglia di marinai che operarono una minuziosa visita a bordo. In una cabina fu rintracciato uno degli assalitori della gambusa che cercava di occultare un sacco contenente del tabacco. Lo scassinatore è il secondo ufficiale macchinista Schexer, che venne subito ammanettato ed inviato alle carceri. Il terzo ufficiale Hesse, nel trambusto, riuscì a fuggire, ma la polizia lo ricerca attivamente. E' forse questo l'ultimo atto di brigantaggio?

Un podista tenace a Brindisi

40.000 chilometri in 9 anni

BRINDISI, 24. — Ieri giunse a Brindisi dopo aver percorso oltre 40 mila chilometri a piedi l'instancabile viaggiatore C. P. De Wellis partito dall'Aia il 13 maggio 1913 pel giro del mondo a piedi. Ha già attraversato l'Olanda, la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Russia, l'Asia Minore, le Indie Inglesi e Olandesi, la Cina ed il Giappone. In Europa è arrivato sbarcando a Bordeaux.

Questo forte campione del podismo partirà domani per Lecce, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania, Siracusa d'onde s'imbarcherà per Tunisi e quindi pel Marocco, [illegible] Inghilterra ed Olanda.

[illegible] di un malvivente condannato 40 volte

[illegible] 24. — Ieri fu qui tradotto da [illegible] dove era stato arrestato perchè [illegible] sottrarsi alla vigilanza un tale Onofrio [illegible], di anni 44, nativo di Lugo [illegible] una sua dichiarazione domiciliato a Ferrara; ma è più esatto dire che è [illegible] la dimora. Infatti egli, a tempo [illegible] il mestiere di orologiaio am[illegible] tempo perso, abbiamo detto per[illegible] suo mestiere è quello del... mal[illegible] e prova l'avere egli subito già [illegible] di 30 condanne in diversi Tri[illegible] furti, appropriazioni, truffe, [illegible] minaccia, oltraggi, ferimenti, por[illegible] e di coltello, contravvenzioni, [illegible] condanna l'avrà certamente fra [illegible]

Investimenti ferroviari

A Pontelagoscuro - I particolari e i feriti

FERRARA, 24. — Ieri, in tutta fretta vi ho dato una prima sommaria notizia del grave investimento ferroviario avvenuto nella vicina stazione di Pontelagoscuro. Ora su detto investimento si hanno i seguenti precisi particolari.

Il treno investitore è stato il direttissimo 1772, proveniente da Bologna e diretto a Venezia. La causa principale del sinistro è da ricercarsi nella mancanza di luce che non ha permesso una manovra sicura. Il capo-manovra sig. Gobbi, montato in servizio verso le 22, ebbe a preoccuparsi delle interruzioni della luce che avevano cominciato dalle ore 20; le manovre in stazione dovevano essere fatte alla meglio con l'aiuto di fanali; e quando, alle ore 2.50, dalla stazione di Ferrara veniva dato l'avviso della partenza del direttissimo, la stazione di Pontelagoscuro, che dista cinque chilometri da quella della nostra città, era completamente al buio.

Di solito il direttissimo 1772 viene fatto procedere nel primo binario, ma poichè su questo era in manovra una locomotiva, il capo-manovra telefonava alla cabina di blocco, (dove era in servizio certo Gamboni, che facesse passare il direttissimo sul secondo binario. Trovato chiuso il semaforo, il convoglio, al suo giungere a Pontelagoscuro, rallentava; ma quando ebbe passato di poco il fabbricato della stazione, il macchinista Ramini Ettore, di anni 33, da Bologna, ed il fuochista Adelmo Gamberini, di anni 23, da Argelato, ebbero ad accorgersi che sul binario di corsa era ferma una colonna di carri merci.

L'ostacolo fu avvistato a circa 50 metri di distanza, grazie i potenti fanali di cui era munita la locomotiva e poterono essere messi in moto tutti i freni; ma il cozzo non si potè evitare. Esso fu tremendo; il convoglio urtava contro i carri fermi e il primo di questi, colpito in pieno, si impennava montando quasi sopra la parte anteriore della locomotiva, mentre gli altri deragliavano.

Al fracasso orrendo molti viaggiatori del direttissimo si lanciarono spaventati ai finestrini, mentre altri venivano violentemente sbattuti contro le pareti delle carrozze. Nell'urto rimanevano feriti fuochista e macchinista, i quali poco dopo, con un'autolettiga della Croce Verde, venivano trasportati al nostro ospedale. Qui al Ramini fu constatata una ferita lacero-contusa alla regione frontale destra, escoriazioni e contusioni alla regione dorsale e all'indice della mano destra; tutte ferite dichiarate guaribile in 10 giorni. Il Gamberini invece presentava ustioni di primo grado al dorso, al viso, al braccio, alla gamba sinistra e in altre parti del corpo, dichiarate guaribili in un mese circa, salvo complicazioni.

Verso le ore 3 giungeva poi sul luogo del sinistro il dott. Marcanti, che visitò ogni scompartimento del direttissimo, curando cinque persone leggermente ferite: e cioè certi Esposito Vincenzo, di anni 81, da Catanzaro; Giuliani Luigi da Civitavecchia; padre Halik dei Camaldolesi, diretto a Cracovia; Pozzato Angelo, marinaio, diretto ad Adria, e Multi Giovanni, diretto a Padova.

L'urto, oltrechè ad avarie alla locomotiva e ai carri merci, ha prodotto uno spostamento di 24 metri di binario. Dopo due ore di sosta, il direttissimo ha potuto ripartire; ma soltanto a mezzogiorno il binario era stato completamente riattivato.

Un deragliamento sotto una galleria presso Domodossola

MILANO, 25. — Un incidente che poteva avere gravi conseguenze è avvenuto entro la galleria che si attraversa fra le due stazioni di Pallanza e Merezzo.

Il diretto n. 202 partito da Milano alle 9.30 per Domodossola, giunto su quel tratto di linea si è improvvisamente fermato fra lo stupore e lo spavento dei viaggiatori mentre dalla coda del treno provenivano grida altissime. Le ultime quattro vetture, per un guasto delle traversine della linea, avevano deragliato e si erano poste attraverso la linea. Fortunatamente non si sono avuti a deplorare danni alle persone; all'infuori di qualche lieve contusione.

Il danno maggiore è stato costituito dall'ingombro della linea.

Un idroplano precipita a Sesto Calende

MILANO, 25. — A Sesto Calende un idrovolante della R. Marina pilotato da Romeo Vian ed appartenente alle forze aeree di Pola, per un guasto subito al motore durante il volo, è precipitato nel lago nei pressi della base. Il pilota ha riportato delle lesioni per cui lo si è dovuto trasportare d'urgenza all'ospedale di Arona.

La lotta fascista

Amministrazione comunale romagnola che invitata dai fasci si dimette

FORLI', 24. — Il comune di Sogliano al Rubicone nel nostro circondario da diversi anni era amministrato da individui bolscevizzanti che commettevano ogni sorta di soprusi tanto che da alcun tempo erano avversati dalla maggioranza della popolazione. Ciò nonostante essi continuarono per la loro strada resistendo a qualsiasi invito a presentare le dimissioni. L'altro ieri però un forte nucleo di fascisti ferraresi che si trovava ai bagni di Viserba, avute precise informazioni su ciò che avveniva a Sogliano, si pose agli ordini del comandante capitano Alberto Montanari, uno dei fondatori del Fascio di Ferrara, e su alcune automobili, da Viserba, si diresse a Sogliano. Ivi il capitano Montanari chiamò ad adunata sindaco e assessori e li convinse che per molteplici ragioni di indole particolare e generale essi dovevano riconoscere la necessità di dimettersi.

La discussione fu oltremodo cordiale e relativamente breve. Che questa volta l'intera Giunta, dopo brevi parole del sindaco a favore della tesi del Montanari, rassegnò le proprie dimissioni e quelle del Consiglio, confermandole in un verbale steso in triplice copia.

Il paese fu immediatamente imbandierato col tricolore.

La popolazione di Sogliano accompagnò per qualche chilometro di strada, acclamandoli, i fascisti che in serata fecero ritorno a Viserba. E nella stessa sera i fascisti viserbini offrirono in onore del comandante Montanari e de' fascisti ferraresi ten. Gaggioli, ten. Passarelli, avv. Errani e conte Vico Violi di Bologna, una sontuosa bicchierata.

La violenza della lotta nel Trevisano mentre i partiti invocano la pacificazione

TREVISO, 25. — In un conflitto avvenuto fra fascisti ed un repubblicano — che è stato poi identificato per Cristiano Rigoni di anni 25 — il fascista Piovesan Giuseppe, di anni 32, da Castelfranco Veneto, è rimasto ucciso, come si ricorderà da un colpo di rivoltella sparato dal Rigoni stesso e due altri fascisti rimasero pure leggermente feriti.

L'omicida è latitante; è stato arrestato invece suo fratello Rodolfo di anni 17 che era con lui al momento del conflitto.

Conosciuto il fatto, alle 2 del mattino un gruppo di fascisti per rappresaglia lanciava una bomba entro il negozio di proprietà della famiglia Rigoni, producendovi lievi danni. Alla stessa ora il segretario del Fascio della Provincia, Ugo Barbieri, comandante pure della Legione fascista della marca trevisana, mentre tornava con un compagno in automobile da Conegliano, nelle vicinanze del ponte Mazzini veniva fatto segno a colpi di rivoltella. Il Barbieri discese subito dalla macchina ma nello stesso momento gli veniva lanciato contro un petardo per cui egli, ferito al torace e ad una coscia, doveva risalire immediatamente sulla automobile e correre alla sede del Fascio, donde veniva trasportato all'Ospedale civile.

L'impressione per questi fatti è grave, specialmente da parte dei fascisti, da cui sono da temersi rappresaglie, specialmente perchè si sa che il Direttorio si è sciolto ed è stato nominato in sua vece un comitato segreto di azione.

Il Comune, il Fascio, i Mutilati, il Partito Repubblicano e la Società operaia Garibaldi, nonchè la sezione dei legionarii fiumani hanno pubblicato manifesti di deplorazione, invocanti la pacificazione.

Due fascisti arrestati a Genova

GENOVA, 25. — Il direttorio del Fascio di Genova, quando fu informato della criminosa impresa smentì in un primo momento che i malandrini fossero fascisti; e poichè qualcuno dei villeggianti affermò che nella comitiva vi era almeno un vero fascista iscritto al Fascio di un paese vicino a Genova, a fianco delle indagini della polizia, per proprio conto iniziò delle ricerche affidandole al signor Conter, il quale coadiuvato da due altri fascisti, riuscì ad arrestare verso le 21.30 di ieri sera in via XX Settembre tale Giacomo Pagani, squadrista del Fascio di Genova, e assai noto come rivenditore di giornali. Egli venne consegnato a due agenti investigativi che lo condussero in Questura dove, interrogato, negò recisamente di aver partecipato alla spedizione ma, quando fu perquisito, venne trovato in possesso di numerose *fiches* del Kursaal. Gli fu sequestrata pure la tessera del partito nazionale fascista e il relativo distintivo. Fu quindi rinchiuso in torre.

Continuando le ricerche, i fascisti trassero più tardi in arresto, mentre in vettura si dirigeva alla stazione per partire un altro squadrista, anzi il capitano della squadra Primo Martini venticinquenne, tale Giuseppe Giannini, da Lerici, studente in un istituto navale. In Questura il Giannini pur non negando, volle attenuare la propria responsabilità dicendo che egli riteneva si trattasse di una spedizione autorizzata dal direttorio. Perquisito, il Giannini che è quello stesso che ieri l'altro trasse in arresto l'ex-deputato socialista Baccigalupi, fu trovato in possesso di una grossa rivoltella che portava senza permesso.

Dopo questo secondo arresto, i fascisti ne eseguirono un terzo nella persona dello squadrista Pietro Cappellari di anni 22, che pure ha partecipato all'azione brigantesca. Il quarto arrestato è il pregiudicato Giovanni Pagliari, detto Maciste, di anni 27, da Massa Marittima. Costui che non è fascista, non si è potuto precisare se abbia preso parte alla spedizione, ma è certo che ha partecipato alla gozzoviglia che chiuse la criminosa gesta. Infatti, di ritorno a Genova, i rapinatori di Busalla andarono prima al restaurant De Ferrari dove cenarono e bevvero abbondantemente dello *Champagne* e poi al Gambrinus dove spesero una parte della somma estorta che si dice raggiunga le 15 mila lire.

Dove siano andati a finire il residuo non si è potuto ancora stabilire, poichè indosso agli arrestati sono state sequestrate poche centinaia di lire. Continuano le indagini dei fascisti e della polizia per arrestare gli altri componenti della banda.

Ancora feriti nei quotidiani incidenti tra fascisti e arditi partenopei

NAPOLI, 25. — Ancora altri incidenti piuttosto gravi si ebbero a deplorare ieri nel pomeriggio fra arditi e fascisti. Verso le 20 alcuni arditi si trattenevano in un bar di Via Museo quando sono passati dei fascisti. Fra le due parti vi fu uno scambio di invettive e ben presto si passò ai fatti. Gli arditi ed i fascisti alzarono i bastoni fra il grande panico dei numerosi passanti che si dettero a fuggire in tutte le direzioni. Al clamore del fatto accorrevano sul posto funzionari e regie guardie che riuscivano a mettere in fuga i contendenti. Nella terribile mischia vi furono due feriti. Uno di essi dopo essersi fatto medicare all'ospedale dei Pellegrini ebbe un secondo incidente con altri arditi durante il quale rimase ferito ancora una volta con un'altra bastonata alla testa.

Le imprese di due postelegrafonici comunisti

Rubano un milione e fuggono in Grecia

FIRENZE, 25. — I commessi postali Ascani e Benvenuti comunisti che mesi or sono nella stazione centrale rubarono valori per oltre un milione, dopo aver peregrinato per la Toscana durante qualche mese sono riusciti a rifugiarsi in Grecia. Essi giustificano l'impresa ladresca dicendo che data la loro attiva propaganda comunista, temevano rappresaglie da parte dei fascisti e perciò non potevano rimanere più a lungo a Firenze. D'altra parte se avessero cessata la propaganda sarebbero passati di fronte ai compagni come dei vili. Fra i due mali ne scelsero un terzo, quello della sottrazione dei valori per potersi rifugiare all'estero. I due furfanti hanno narrato di aver realizzato dal furto circa trecentomila lire e si sono detti dolenti di non aver raggiunto completamente il loro scopo, perchè nella fretta della sottrazione, fra due sacchi scambiarono quello delle raccomandate per uno di assicurate che avrebbe loro procurato un profitto di mezzo milione di più.

Si ricorda che l'Ascani era cassiere della Socie . di M. S. fra i postelegrafonici e quando fuggì portò via la cassa consistente in dodicimila lire. Un bel giorno queste 12 mila lire giunsero all'on. Targetti perchè le restituisse alla Società. Detta somma venne sequestrata dall'autorità giudiziaria la quale ritiene che i biglietti di banca mandati dall'Ascani facciano parte del furto a danno dell'amministrazione postale. La Società dei postelegrafonici sostiene invece che la somma non può essere sequestrata e che deve essere restituita perchè non si può provare che provenga dal furto.

Un furto di 90 mila lire a Firenze

In casa della contessa Arrivabene

FIRENZE, 25. — Ai primi giorni di questo mese ignoti ladri tentarono un grosso colpo, che riuscì solo in parte nella Villa della contessa Arrivabene vedova del senatore e madre dell'ufficiale di marina Gilberto, deputato fascista di Mantova, posta nella via Vincenzo Gioberti, angolo con via Scipione Ammirato.

La contessa Arrivabene e i figli si trovavano a Mantova e la villa era affidata al giardiniere Giovanni Cossi.

Una notte i ladri salirono, in una terrazza e forzata una finestra si introdussero nelle stanze del primo piano. E' certo che i ladri si avvidero di non essere molto sicuri perchè appena impossessatisi di una pelliccia di Martora, di un quadro antico e di alcuni capi di biancheria si allontanarono, mentre, trattandosi di una villa di una cinquantina di stanze piene di oggetti, quadri ecc. del valore di qualche milione, avrebbero potuto asportare molto di più.

Secondo i primi accertamenti il furto ascenderebbe a 90 mila lire.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

De Gaspari brigadiere generale, cessa dal comando della brigata Parma ed è collocato a disposizione Ministero colonie.

Scoponi brigadiere generale, collocato in posizione ausiliaria speciale.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Giorgi maggiore legione Bologna, trasferito divisione Ascoli Piceno.

I seguenti capitani sono trasferiti: Di Iorio legione Bologna — Chiabudini id. Bari — Mignani battaglione mobile Torino I. — Valdora id. Genova — Capitta id. Roma I. — Folli id. Bologna — Vitale id. Catania — Tomasi id. compagnia Postumia.

I seguenti tenenti sono trasferiti: Galaciura tenenza Breno, Gigliotti id. Portomaggiore — Cocco id. Ribera — Mosca-Toba id. Oltretorrente (Parma) — Villa id. Aosta — Garzia id. Catanzaro — Schiaffarelli id. Chieti — Giammusso id. Patti — Bonitatibus id. Teramo — Mazzullo id. Grosseto — Scolaro battaglione mobile Palermo.

ARMA DI FANTERIA

Valentino colonnello nominato comandante 1. fant. — De Maria coll. a disposizione Ministro guerra — Borasio nominato comandante 37. fanteria — Mezzetti id. nominato titolare tribunale militare speciale di Roma.

Tenenti colonnelli assegnati scuola guerra Torino: Moroni — Umbriani.

Rigat ten. coll. nominato giudice supplente tribunale militare speciale Milano.

Pomponi maggiore destinato 56 fant. — Calori trasferito 5 alpini.

I seguenti capitani sono assegnati scuola guerra Torino: Demichelis — Ficalbi — Chiselli — Masina — Perugi — Pianegiani — Sarra — Scattaglia — Viale — Vivalda — Ruggero — Alborghetti — Bellocchio — Dignamini — Canevari — Valetti Borgnini — Carboni — Chatrian — Corsi — Fornaca — Lovera — Mannerini — Operti — Predieri — Pisaorno — Papini — Rivolta — Silva — Tabellini — Reggiani — Scipione.

Russo trasferito 82 fanteria — Salazar assegnato ministero guerra.

Ballanti capitano collocato a riposo — Curgiolu id. id.

I seguenti capitano sono assegnati scuola guerra Torino: Biscotti — Borghini — Cremose — Della Porta — Fabbri — Gloria — Manfredini — Terragni — Rossi — Pallotta — Bauchiero — Del Giudice — Fiumarella — Gatti — Gazzini — Maltese — Perugini — Renzi — Trevissoi — Cesaretti — Calendi — Scalabrino.

Bonelli cap. assegnato ministero guerra — Rondoni id. id. — [illegible] assegnato deposito zappatori e telegrafisti genio (Napoli) — Cervino id. trasferito 15 fanteria.

I seguenti capitani sono trasferiti: Acqua distretto Savona — Cafaro reparto mitraglieri mod. 907 F. — Cafaro scuola mitraglieri Este — Cafaro deposito mitraglieri Torino — Cafaro 49 fanteria — Cafaro 16 id. — Cossoli 225 id. — Devecchi assegnato tribunale militare Venezia — Imbriani 35 fanteria — Malotti assegnato tribunale militare Trieste — Nolo trasferito 80 fanteria — Pansieri id. 55 fanteria — Quadraccia id. distretto Macerata — Romerea id. 6 fanteria — Futigliani deposito genio zappatori Trani — Tonarelli 56 id. — Velardi 47 id. — Velardi 158 fant.

Armentani assegnato comando brigata Brescia — Flaminà trasferito distretto Caltanissetta — Capodacqua id. distretto Viterbo — Latrofa id. 50 fanteria — Comaschi id. 40 fanteria — Verderamo id. 9 fanteria — Zanotti id. 17 id. — Maglienti id. 44 id.

I seguenti tenenti sono trasferiti: Colò gruppo dirigibilisti — Del Lupo id. — Cappelli id. — Branchetti 7. bersaglieri — Civello 4. fant. — Gazzeri 7. bersaglieri — Guarino 84 fant. — Maltesi 143 id. — Maltesi 39 id. — Maltesi 78 id. — Noja assegnato deposito carri armati Roma — Messana 2. fanteria — Messana assegnato tribunale militare Udine — Meri scuola allievi ufficiali complemento e allievi sottufficiali Roma — De Toma 232 fanteria — Marzano 59 id. — Sala 13 fant. — Ruglioni 29 fant. — Senni 3 bersaglieri — Brisi 49 fanteria — Parola 6 alpini — Tosini 43 fanteria — Gorgetti 74 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Alberti ten. coll. trasferito cavalleggeri di Novara.

Adami Rossi maggiore assegnato scuola guerra Torino — Tomeo id. trasferito cavalleggeri di Monferrato.

Nasi capitano trasferito cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

Clivio tenente destinato reggimento Savoia cavalleria — Oltrona Visconti id. reggimento Savoia cavalleria.

Tucci incorso nella perdita del grado.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Berti tenente colonnello assegnato comando presidio militare Spezia.

I seguenti maggiori sono assegnati scuola guerra Torino: D'Aponte — Faronato — Maraffa — Majnardi — Merzari — Santovito — Zenli — De Rose — Foresi.

Veuden Heuvel trasferito 10 pesante campale.

Bevacqua capitano destinato 27 campagna — Iappelli id. 8 pesante campale.

I seguenti capitani sono assegnati scuola guerra Torino: Boglione — Cordero Di Montezemolo — Fantoni — Gigli — Jalla — Perrone — Piacenza — Richieri — Utili — Aliberti — Roda — Rostagno — Russo — Traniello — Primieri — Consoli — Albert.

Lantieri Di Paratico cap. trasferito 6 campagna — Carboni id. 4 id.

Sacco tenente destinato 14 campagna — Travaglini id. destinato 6 pesante — Fronte id. destinato reggimento misto autoparco — Galani id. trasferito 2. pesante campale — Chiaroni id. trasferito 2. costa.

Santangelo incorso nella perdita del grado.

Colecchia destinato 14 campagna.

Gambillo sottotenente nominato sottotenente in S. A. P.

ARMA DEL GENIO

Micheletti maggiore trasferito comando territoriale genio Torino.

Parmegiani tenente collocato a riposo.

I seguenti tenenti sono trasferiti: Zanotti 2. deposito zappatori e telegrafisti — Pecciarini 6 battaglione telegrafisti — Poggesi 6 id. id. — Liggeri 2 id. id.

ARMA AERONAUTICA

Navarra capitano trasferito 3. aggruppamento.

Amantea tenente trasferito comando scuola aviatori.

CORPO SANITARIO MILITARE

Bassi capitano trasferito 90 fanteria.

CORPO DI COMMISSARIATO

[I] seguenti capitani di sussistenza sono trasferiti: Barone nominato consegnatario magazzino d. v. Brescia — Perosino id. id. Novara.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Sertoli capitano assegnato ufficio amministrazione personali militari vari — Chiappini trasferito nel R. corpo truppe coloniali Tripolitania.

Persico tenente trasferito, d'autorità nel R. corpo truppe coloniali Cirenaica.

CORPO VETERINARIO

Vacchetta tenente trasferito scuola centrale artiglieria Bracciano.

CORPO DELLA GIUSTIZIA MILITARE

I seguenti colonnelli sono promossi brigadieri generali: Dessy — Silvestri — Balzano.

Un presunto calunniatore arrestato per infondata accusa contro un capitano

FIRENZE, 25. — Con una lettera anonima, che sembra sia stata scritta da certo Lamberto Grassellini, si informava il Procuratore del Re che il capitano Giovanni Fortuna, addetto all'Ufficio Collaudi di Artiglieria, si era fatto portare a casa del pane prelevandolo dalle razioni dei soldati, che aveva ricevuto dei compensi dai vari fornitori ecc.

I carabinieri per incarico del Procuratore del Re eseguirono delle indagini le quali esclusero ogni accusa che si faceva a carico dell'egregio capitano Fortuna. Il presunto calunniatore venne arrestato nella persona di Lamberto Grassellini e sottoposto a procedimento penale. Ora sappiamo che il Sostituto Procuratore del Re cav. Cristina ha chiesto il di lui rinvio alla Corte d'Assise a rispondere del grave reato di calunnia.

Passeggiate Marchigiane

Il Trattato di Tolentino

LA PACE DI TOLENTINO — Quadro anonimo del Palazzo Bezzi.

Nelle ore solenni d'Italia e specialmente quando gli avvenimenti storici gravitano, come al loro centro, verso Roma, Tolentino, situata « in una collina non molto eminente, ma dirupata, difesa al sud-ovest dal fiume Chienti, del resto da un vallo parte naturale, parte artificiale » come s'esprime il valoroso storico locale G. Benadduci nel suo volume sulla Signoria di Francesco Sforza; nella Marca; e per giunta al comando della via Flaminia; vide passare gli uomini che di codesti avvenimenti furono gli attori massimi, trionfatori o vittime dell'antichissimo chiostro di S. Nicola alcune lapidi ricordano le soste nella città di sovrani e pontefici, notevole fra tutte quelle di Pio V peregrino nel 1792 alla Corte di Vienna; prima della battaglia della Rancia, detta la « prima Novara di Italia » re Gioacchino Murat scriveva al tolentinate, Taddeo Fidi, suo grande amico, d'informarlo della dislocazione del corpo del generale Neipsperg promettendogli che dopo la certa vittoria del giorno seguente sarebbe andato a pranzo da lui; ma la vittoria non arrise al Murat e il sognato ingresso in Tolentino non divenne nella realtà che una ritirata disastrosa per la valle del Tronto verso il reame di Napoli; nel 1849 v'ebbe breve dimora Giuseppe Garibaldi. Ma la figura che tutte le altre sovrasta e mette in penombra, è quella di Napoleone Bonaparte venuto in Tolentino per la redazione e la firma del Trattato di pace con la S. Sede il 16 settembre 1787. La memoria dell'avvenimento è ancor vivissima nella cittadinanza picena. Ed è vivissima non soltanto per il fascino dell'uomo che compiva le prime prove per il dominio d'Europa, non soltanto per un atto diplomatico che iniziava il disgregamento nella serena e salda compagine del principato ecclesiastico, ma per la copia e la vivezza dei segni sensibili che restano e per la tradizione orale e scritta che intorno vi fiorì. Sino a pochi anni fa il vecchio poteva asserire di aver udito da un uomo la narrazione dell'arrivo di Napoleone, cui aveva assistito; abbondano i documenti che vi si riferiscono, tra le monografie, i diari; e non sono rari nè le stampe nè i quadri. E' intatto il palazzo dov'egli dimorò, intatte le quattro sale costituenti il suo appartamento; impressionante tra esse quella da letto, con i mobili del tempo, e quella della firma dove oltre alle due poltrone che servirono al primo delegato pontificio e al Bonaparte, indica sul marmo del tavolo una macchia d'inchiostro, rovesciato, si dice, per uno dei consueti impeti napoleonici.

Sulla facciata del palazzo, oggi dei Conti Bezzi e che apparteneva allora ai conti Parisani, famiglia che doveva poi imparentarsi con i Bonaparte, è murata una lapide con le seguenti parole:

« Quod bonum faustum salutareq. sit A. D. XI K. Mart. A. CIOIOCCXCVII. Napoleo Bonapartius victor cum exercitu Gallorum Tolentinum ingressus et quatriduum hixe in aedibus Moratus Legatos Pontificis cuius Legationis Card. Mattheius Princeps fuit cum pace dimisit Domenicus Parisanus aedium dominus ut memoriam tantae rei in posteras prorogaret L. A. posuit ».

* * *

Il Trattato di Tolentino era già tracciato nella sua parte sostanziale nell'armistizio di Bologna, firmato il 23 giugno 1796 dopo lo sbaraglio delle truppe austro-sabaude in Piemonte e in Lombardia. Ma la discesa di un secondo esercito austriaco forte di 60 mila uomini al comando del maresciallo Wurmser aveva di nuovo collegati i piccoli principi italiani, compreso il Papa, contro la Repubblica Francese: se non che nè il Wurmser nè gli altri 50 mila austriaci dell'Avinczi ebbero ragione del Bonaparte; il quale, mentre la guarnigione imperiale di Mantova agonizzava, batteva fulmineamente i pontifici a Faenza (2 febbraio 1797) penetrando nel cuore dello Stato Pontificio. La sera della battaglia, il gen. Colli, destinato al comando delle truppe papali, banchettava a Roma dal Duca Braschi; e avuta notizia del disastro, senza molto scomporsi, con una incoscienza della situazione da sbalordire, si portava in Umbria accampando le truppe tra Spoleto e Foligno. L'8 febbraio il generale Victor prendeva Ancona e il 9 vi entrava il Bonaparte, rimanendovi sino al 13. All'Abate generale dei Camaldolesi, Furnè, che lo esortava alla moderazione egli rispondeva:

« Dite al Papa che Bonaparte non è un Attila; e nel caso che fosse un Attila, ditegli che si ricordi esser lui il successore di S. Leone ».

Naturalmente non eran che parole...

La sera del 13 febbraio entrava in Tolentino l'avanguardia comandata dal gen. Lannes; due giorni dopo vi giungeva con 10 mila uomini il gen. Victor. Il giorno seguente, giovedì, arrivavano i delegati pontifici mons. L. Caleppi, duca L. Braschi, nipote del Papa, marchese Camillo Massimi con a capo il cardinale Alessandro Mattei, che presero alloggio nel chiostro di S. Nicola e la sera dello stesso giorno vi faceva il suo ingresso imponente Napoleone Bonaparte, appena ventottenne, alla testa di 15 mila uomini, con un seguito brillantissimo e con a fianco il gen. Berthier suo aiutante di campo. L'incontro con i delegati pontifici è quanto mai cordiale. Anche durante le trattative Napoleone si sforza di salvar le apparenze per quanto glielo consentono la sua irruente natura e l'incalzare altrove dell'azione guerresca.

Benchè ancora assente il Cacault, incaricato del Direttorio di recarsi da Roma a coadiuvare Bonaparte, e che arriva soltanto il 18 febbraio, il 17 mattina s'iniziano le trattative di pace nel palazzo Parisani. Esse attraverso alcune fasi drammatiche, ma giungono rapidamente alla fine. Napoleone esige la cessione delle Romagne, di Bologna e Ferrara, e la rinuncia di ogni diritto pontificio su Avignone: e dinanzi alla resistenza della delegazione romana, ripete ostinatamente:

« O cessione, o rottura » su questo punto ottiene vittoria, ma è sconfitto sulla pretesa di trasferimento del cosidetto *diritto di esclusiva* nelle elezioni pontificale dall'imperatore d'Austria al Governo di Francia. Il Caleppi nega l'esistenza di questo diritto. Napoleone esce dalla sala lasciando le formule degli accordi raggiunti e concedendo 48 ore di tempo per una risposta. Ecco per un'altra porta anche il Caleppi che viene così a incontrarsi nuovamente col Buonaparte in una stanza contigua; l'ira del Còrso è già in gran parte sbollita e dichiara di rinunciare al trasferimento del diritto se in realtà esso non esiste; ma il Caleppi, o nell'intento di moderare una volta per sempre con una dura lezione le richieste esorbitanti di Napoleone, o perchè convinto che a quel modo non era possibile tramare degli accordi, risponde secco esser troppo tardi. Però il card. Mattei si mostrò subito d'altra opinione; egli riteneva fermamente che, « salva la religione e il principato temporale del papa, fosse necessario concludere a qualunque costo la pace »; e si narra che per placare il Bonaparte arrivasse persino a inginocchiarglisi davanti. Così la giornata si chiuse serenamente dopo avere rimosso gli ostacoli più aspri al conseguimento di una intesa. « Tutto il giorno, scrive il Caprara in un suo diario, il generale è stato in congresso coi deputati del papa ».

Il 18 le trattative furono condotte dal Cacault, in parte nella sala gialla del palazzo Parisani e in parte nel convento di S. Nicola; e versarono essenzialmente sulla indennità in danaro, opere d'arte, generi ed animali da consegnare al governo francese. Anche qui non mancarono incidenti. Essendo già notte avanzata il duca Braschi era andato a riposare e dormiva profondamente; ora essendosi accesa una vivace discussione sulla richiesta fatta dal Cacault di tremila buoi, fu deliberato di consultare il duca prima di decidere. E fu svegliato. Entrato ancor mezzo addormentato nella sala e udito che si trattava, seccatissimo esclamò:

— Dunque per seimila corna si fa destare un galantuomo?

Cacault, da buon francese, prese cappello e minacciò il finimondo; ma anche la seconda giornata si chiuse con un attivo notevolissimo, tanto che la dimane, egli potè mettere in forma di convenzione gli articoli definitivi, e alle ore 22 dello stesso giorno (due ore prima dell'Ave Maria) in una riunione plenaria tenuta nella « Sala gialla » si addivenne alla firma del Trattato. Per il papa firmarono i quattro delegati nominati; per il Direttorio, Bonaparte e il cittadino Cacault « agente della Repubblica francese in Italia ».

Narra la cronaca, che io in gran parte desumo da un diligentissimo e acuto lavoro ancor inedito scritto dall'avv. Ruitloni, che Napoleone non uscì mai nei tre giorni di permanenza in Tolentino, e che in tal tempo scrisse ben 17 lettere dieci delle quali il 19 febbraio.

La sua permanenza costò alla famiglia Parisani esattamente scudi romani 829, baiocchi 5 e quattrini 7 e mezzo pari a L. 1750,63.

* * *

Il contenuto del Trattato di Tolentino si riassume in poche parole: mutilazione dello Stato Pontificio con la perdita dei territori dianzi nominati; sua rovina economica con l'imposizione di una indennità di circa 30 milioni di lire; suo depauperamento artistico con la sottrazione di molte e insigni opere d'arte; sua umiliazione morale con l'imposizione al Pontefice di deplorare a Parigi l'uccisione di Ugo Bassevìlle. Dando notizia dell'avvenuto accordo al cardinale Busca, segretario di Stato, il card. Mattei così scriveva:

... « le condizioni sono durissime e simili in tutto alla capitolazione di una piazza assediata. Così s'è espresso più volte il vincitore: ed io ho palpitato finora per la Santità di N. S., per Roma e per tutto lo Stato. Roma però è salva, salva la Religione ad onta dei gravissimi sacrifici che si son fatti ».

Coprono queste ultime parole un'impetuosa speranza di rinascita; speranza così viva e diffusa, da indurre il Pontefice a ordinare luminarie e preghiere. Ma con ben diversi convincimenti aveva operato Napoleone. « Mio parere si è che Roma, scriveva egli il 19 febbraio al Direttorio, privata di Bologna, Ferrara e delle Romagne, e di 30 milioni non può più sussistere: questa vecchia macchina si scomporrà da se medesima ».

La storia in verità ha dato ragione più al cauto ottimismo del card. Mattei che non alle avventate opinioni del Bonaparte. Se un danno irreparabile venne allo Stato Pontificio dal Trattato di Tolentino, esso non consistette nelle sottrazioni di provincie delle quali viceversa potette rapidamente rifarsi; ma nel loro significato in quanto per esse rimaneva ferito il principio della intangibilità del patrimonio di S. Pietro. La S. Sede non risentì a lungo neanche le conseguenze della contribuzione in danaro benchè avesse dovuto per pagare spogliare i quattro triregni di Giulio II, Paolo III, Clemente VIII e Urbano VIII; e quanto alle opere d'arte esse tornarono nello Stato dopo non molti anni: vi tornarono ad opera specialmente del Canova che riuscì a far accettare il principio che « le opere d'arte debbono rimanere nei luoghi per i quali furono create ». Merito non ultimo dello scultore insigne, e da rammentare accanto alla rievocazione del suo valore artistico in occasione del primo centenario della sua morte; tanto più che i principi ch'egli bandì e sostenne per annullare l'art. XIII del Trattato di Tolentino valsero per il recente ricupero delle nostre opere d'arte che l'Austria ci aveva sottratte nel corso degli ultimi due secoli.

R. STRINATI

Il Congresso italo orientale a Trieste

MILANO, 24. — Il Congresso Italo-Orientale promosso dall'Istituto Italiano per l'Espansione Commerciale e Coloniale si terrà a Trieste, come venne deliberato nel recente Convegno Adriatico, su proposta dei delegati di Trieste, accolta dalla Presidenza dell'Istituto Italiano stesso.

Esso avrà luogo, con la partecipazione di numerosi rappresentanti di tutto l'Oriente e delle Colonie, nei giorni 12, 13, 14, 15, del settembre prossimo.

Il sen. Mosconi, commissario generale per la Venezia Giulia, ha già assicurato il più largo ed incondizionato appoggio del Governo, alcuni membri del quale interverranno al Congresso.

Importanti scavi nell'isola di Kos e nella Caria

La missione Archeologica di Rodi, e la R. Scuola Archeologica Italiana di Atene hanno compiuto una campagna di esplorazione e di scavi nell'isola di Kos e nella Caria.

Nella parte meridionale dell'isola di Kos, oltre i minori saggi nel territorio di Kephalos è stata scavata la caverna di Aspri Petra sul monte Zini. La caverna in periodo greco era stata adibita ad un culto, forse quello di Pan. Difatti ricca e interessante è la stirpe votiva tornata alla luce; vi sono statuette in terracotta di Pan e di altre divinità. Il culto doveva risalire fino al VIII-VII secolo a. C., giacchè questo è attestato dalla presenza di alcune coppe di stile geometrico. Al disotto dello strato greco è comparso un focolare neolitico intatto che ha restituito una grande quantità di ceramica, numerosi cucchiai d'impasto, degli ornamenti ritagliati nel guscio di conchiglie, coltelli e cuspidi di lancia in ossidiana, delle teste di mazza in pietra. Il materiale della caverna di Aspri Petra viene ad aggiungersi così a quell'altro assai ricco che la Missione Archeologica di Rodi aveva già tratto dallo scavo delle caverne nell'isola di Calimno.

Nella città di Kos sono stati fatti saggi di scavo nel teatro romano e se ne è già posta allo scoperto la scena.

Infine, nonostante che il momento politico sembrasse non favorevole ad una esplorazione in Anatolia, la Missione Archeologica ha avuto ogni agevolazione dall'autorità turca per lo scavo dei tumuli di Ghok Cialtar. Con esso ha iniziato quello studio della Civiltà caria, che da più anni è nel suo programma. Da questi tumuli è tornata alla luce una particolare classe di ceramica geometrica che ne pone l'età al IX-VIII secolo a. C.

Hanno partecipato a queste esplorazioni della Missione Archeologica di Rodi, il direttore prof. Amedeo Maiuri e il disegnatore Ihsni Effendi, della R. Scuola Archeologica Italiana in Atene, il direttore prof. Alessandro Della Seta, gli allievi dott. A. Cattaneo, D. Levi, G. Baghani e l'assistente R. Parianti.

L'esposizione d'arte decorativa a Vicenza

VICENZA, 22. — Domenica prossima, con l'intervento del Ministro delle Terre Liberate, on. Luciani, verrà solennemente inaugurata, nella nostra città, l'esposizione di arte decorativa e orafa.

In questa esposizione, che si differenzia nettamente dalle consuete mostre e fiere campionarie, vi partecipano largamente e favorevolmente gli artisti delle Tre Venezie. Sono 22 ampie sale genialmente allestite, tutte complete, adorne della più svariata produzione.

Dal ricco sfarzoso ambiente montato cogli stucchi della S.A.D.L., agli ambienti completi di mobili veramente d'arte, di ogni epoca e stile, dai moderni di carattere individuale, a quelli del secolo XVIII ed altre epoche.

Sono innumerevoli e caratteristici nelle varie produzioni: i merletti della scuola di Burano, i vetri e i mosaici di Murano, le più pregevoli manifatture veneziane ricami, stoffe, arazzi e broccati, le maioliche, i ceselli e gli sbalzi, tutti lavori originali, in unico esemplare.

Vi figurano ambienti e produzioni della speciale lavorazione di Cortina d'Ampezzo e della Valle Gordena.

Tutte le arti sono rappresentate con pregevoli lavori: ferro battuto, ceramiche, terrecotte, lavorazione in marmo e legno, lampadari, fotografie artistiche, foto-ceramiche ed anche il giocattolo artistico. Interessanti sono le sale di Trieste e del Trentino.

Superbo, magnifico, il salone centrale, dove venne allestita la mostra d'arte pura, riservata ai soli artisti vicentini del « Manipolo ».

226 salme di nostri caduti in Francia trasportate a Napoli

NAPOLI, 24. — Con il piroscafo «Tarvis» proveniente da Rouen sono arrivate ieri a Napoli 22 salme di soldati italiani caduti in Francia, combattendo a fianco dell'esercito americano. Il piroscafo è stato attraccato al molo Barbarella. Nella giornata di oggi le salme verranno scaricate e trasportate al cimitero. Saranno loro resi gli onori militari per cura del comando del Corpo d'Armata.

Attraverso Parigi

PARIGI, agosto.

Mattina domenicale. Mattina di sole, fresca e leggera come son da noi le mattine d'ottobre. Dai trams e dagli autobus che conducono alle vicinanze del Bosco di Boulogne scendono i parigini che hanno rinunziato alle lunghe, affollate, faticose escursioni festive, care alle famiglie numerose. Gli altri son partiti assai di buon'ora, carichi d'involti che contenevano le colazioni da consumare sull'erba, coi bambini, con gli amici e col cagnolino chiuso in un cesto; questi invece sono usciti da casa a mani libere, per fare una lunga passeggiata e per immagazzinare con gli occhi e coi polmoni il verde e l'ossigeno che si trovano alle porte di Parigi. Essi hanno, per il Bosco una predilezione: ne conoscono i ritrovi eleganti, i prati più tranquilli, i recessi malsicuri; sanno i nomi delle sue grandi arterie, le sue scorciatoie, i suoi punti pittoreschi. Il Bosco è il loro luogo di villeggiatura, il loro confidente, l'oasi dei loro riposi o delle loro fantasticherie.

La mattina è dunque limpida e chiara. Il sole d'agosto non scalda ancora. I viali del Bosco sono di una lindura ammirevole: lisci e lucidi nel mezzo, come se invece d'essere amalgamati col catrame fossero stati spalmati di pomice; diritte, ben livellate, pulitissime le strade laterali per i pedoni; denso l'allineamento degli alberi che col loro tronchi formano immensi colonnati fra i quali s'aggira già qualche coppia lontana. La gente si disperde via via che giunge nel Bosco.

Ogni gitante ha un suo programma. Le signore sole vanno in cerca d'un sedile ombroso, aprono un libro e s'immergono nella lettura. Le lettrici del Bosco di Boulogne si dividono in due categorie: quelle che si recano ogni mattina nel medesimo punto e, senza badare a coloro che vanno a gironzare in quei paraggi, rimangono per ore ed ore con gli occhi sul volume che hanno in mano, e quelle che, di domenica, portano un libro con sè per passare il tempo. Le comitive di signorine e di giovani che arrivano con le racchette chiuse nelle custodie di tela vanno in qualche radura per giuocare il tennis: improvvisano una pista, tendono una cordicella fra due alberi, infilano le scarpe bianche che hanno portato in una borsetta; gli uomini si tolgono la giacca e il colletto, le ragazze il cappello, e fanno le loro partite molto seriamente. Le biciclette volano sul duro pavimento dei viali inseguendo qualche automobile lanciata alla terza velocità. E nei laghi le barche si moltiplicano.

L'esercizio del remo non è veramente uno di quelli che i parigini prediligono. I parigini, sia detto senza doppio senso, non amano molto l'acqua: mentre i giovani si dedicano con passione a vari *sports* terrestri, trascurano invece il nuoto e il canottaggio. Ma fanno un'eccezione per le molli passeggiate domenicali entro le brachette dei laghi del Bosco di Boulogne. Ne vanno addirittura matti. Se la Società che noleggia la flotta minuscola non può mettere a disposizione dei dilettanti del remo un maggior numero di unità, è perchè, quando nei pomeriggi festivi, le barche sono tutte al largo, non rimane quasi più spazio per vogare. Ma al mattino i laghi sono meno affollati. I rematori possono abbandonarsi con maggiore spensieratezza al vagabondaggio sull'acqua: in manica di camicia, a capo scoperto, coi piedi puntati in fondo alla barca e il busto ora piegato in avanti ora buttato all'indietro, eseguendo ogni movimento con scrupolosa esattezza, come marinai autentici vogano lungamente, energicamente. Ma le coste sono sempre lì, a tiro di fucile: e se non ci fossero alcuni isolotti che offrono a quando a quando l'illusione di una rotta complicata, i rematori finirebbero per tediarsi. Alcuni lasciano andare il canotto alla deriva. Altri si divertono a rincorrere i cigni solitari o la famigliuola di qualche anitra pacifica. Vi sono barche rimaste intricate fra le piante acquatiche che aspettano un soccorso provvidenziale per riprendere il largo. E dietro alle verdi cortine formate dai salici affranti s'intravedono galleggianti idilli fra un navigatore stanco e la sua elegante timoniera.

Verso mezzogiorno i viali del Bosco di Boulogne sono pieni di animazione. Non è ancora la folla modesta, rumorosa e scomposta che nei pomeriggi invade tutti i prati, vi si sdraia, vi forma riunioni famigliari, vi giuoca alla palla, si rincorre e grida fino a sera. Ma è la gente agiata, sono coloro che durante la settimana lavorano e soltanto nei giorni festivi possono permettersi qualche lusso, quello ad esempio di fare colazione nei *restaurants* nascosti fra gli alberi.

I camerieri che negli altri giorni sogliono servire una clientela straniera, inviata là dai grandi *hôtels*, guardano con aria tediata i parigini che si siedono attorno alle tavole ombreggiate dai parasoli a righe bianche e rosse, e mormorano:

— Ecco le mezze porzioni della domenica!

* * *

Sembra dunque che il Dadaismo sia veramente, definitivamente morto. Ecco una scomparsa di cui tutta la gente di buon senso si compiacerà.

Se il Dadaismo non fosse stato messo in uso da qualche artista che, prima e durante tale esplosione di follia, ha dimostrato di saper dipingere, di saper modellare e di saper scrivere buona prosa e versi geniali, si potrebbe dire che il Dadaismo ebbe la sorte di tutte le ciarlatanerie che la gente di malafede inventa per carpire l'attenzione del pubblico gonzo e talvolta anche il suo non spregevole denaro. Ma dietro questa stravaganza si nascondeva certamente qualche onesta e lodevole o ardita intenzione. Non era ammissibile che i dadaisti non avessero, come i cubisti e i futuristi, un loro ideale sia pure un po' appannato di utopia. Altrimenti a che scopo alcuni artisti intelligenti avrebbero indotto tanti giovani a compiere manifestazioni così dissennate come quelle che si videro e si udirono per due o tre anni a Parigi?

Il pittore Francis Picabia, dissipa ogni equivoco. L'altro ieri egli ha fatta, in una lettera comparsa nel *Figaro*, questa confessione:

«Poichè l'evoluzione del Dadaismo è terminata, posso dichiarare con un po' di rammarico che fui tra coloro che contribuirono a quel movimento. La speranza che ebbi è rimasta delusa. Non solo tutti quegli artisti di cui noi sentivamo d'averne abbastanza ci sno ancora fra i piedi, ma il Dadaismo, a causa della sua forma trasandata ha permesso tutt'una banda di giovani impotenti di prodursi, tentando di farsi prendere sul serio...».

Dopo queste chiare parole d'uno dei duci del Dadaismo, il gregge che seguì Francis Picabia ed altri che, come lui iniziarono tale movimento credendo che fossero mossi da intenzioni rinnovatrici anzichè liberatrici si deve trovare, ora, disorientato e sperduto.

La dichiarazione di Francis Picabia, non piace però a Clément Vautel, l'arguto redattore del *Journal*. «E troppo comodo ragionare come ragiona quest'artista — egli scrive — quando uno si è infischiato del pubblico ed ha trascinato in tali avventure una quantità di giovani senza discernimento se non senza vanità, non basta che egli esprima il proprio rammarico e dica: buona sera, signori. Egli ha un'evidente responsabilità della quale non si può scaricare dicendo qualche sarcasmo e facendo una piroetta ».

Ed ecco come Clément Vautel vorrebbe che Francis Picabia fosse punito: «Io propongo che tanto lui che gli altri capi del Dadaismo siano rinchiusi in un carcere cubista ove non sarà loro concesso di vedere, su tutti i muri, che quadri scelti fra le peggiori eccentricità del *Salon des Indépendants*, ove essi udranno notte e giorno sinfonie futuriste ed ove saranno vociferatori che, dandosi il cambio ogni due o tre minuti, reciteranno capolavori del genere di questo:

T.S.F. | *Vibrazioni elettriche nell'aria*
T.P.S. | $1+2+3+4+5+=$ *Grande X*
Aria, film, lampo...

« Cinque o sei anni di questo regime — conclude Clément Vautel — sarebbe una giusta punizione per tutti i Francis Picabia che hanno fatto tante innocenti vittime ».

Un vero supplizio cinese!

* * *

Non c'è in tutta Parigi un solo monumento che onori Andrea Chénier. Ma c'è una casa nella quale il poeta visse per qualche tempo. E' un edifizio decrepito che si trova in via Cléry sulla Butte Bonne Novelle, screpolato, trascurato, forse destinato a scomparire fra non molto per cedere il posto ad un nuovo, gigantesco fabbricato. Fra il primo e il secondo piano, su una facciata strettissima, una lapide rammenta che là « abitò del 1793 il poeta Chénier ». In quell'epoca il giovane scrittore si era appassionato alla politica. Nell'agosto del 1792 aveva compreso che la monarchia stava per perdersi. Egli odiava la tirannia: quella dei Giacobini lo disgustava. Chénier si offerse di difendere il Re. Prestò il suo aiuto a Malesherbes. Fu allora che gli odii cominciarono ad accumularsi su di lui e che egli andò ad abitare col padre in via Cléry. Ma poco dopo egli non si sentì più sicuro a Parigi: si vedeva pedinato, si sapeva spiato di continuo. Riparò a Versailles. Una sera, nel marzo del 1794, volle andare a Passy per visitare la madre e la moglie di un amico che era stato arrestato: l'indomani fu fatta una perquisizione in casa sua e fu arrestato egli pure. Il padre fece di tutto per ottenere la sua liberazione. Una mattina finalmente si sentì dire: « Fra tre giorni vostro figlio uscirà dal carcere ». Uscì infatti, ma per essere condotto alla ghigliottina. Pochi minuti prima di morire Andrea Chénier, battendosi la fronte con una mano, sospirò: « Eppure, avevo qualche cosa qui dentro! ».

* * *

Pierre Veber dà ai touristi francesi diversi consigli. Ne scelgo alcuni che possono servire anche agli escursionisti italiani:

— Non rimanete più di tre giorni nella più bella città; il quarto essa vi verrebbe a noia.

— Gli amici vi diranno che l'automobile è un mezzo di locomozione ideale poichè rende indipendente dagli orari ferroviari. Ma, se non siete schiavi d'un orario, lo [illegible] te d'una vettura che si ferma quando [illegible] e cammina quando le fa comodo. E [illegible] automobile non si può parlare, non [illegible] leggere, non si può pensare, non si [illegible] mare, non si può dormire. L'unico [illegible] diverte è il conduttore. Lasciate dun[que che] gli amici parlino, e andate in ferro[via].

— La *panne* è per un touri[sta un] piacere: lo obbliga a scendere, a [sgranchir]si le gambe e a gustare un si[garo] [...] rate le *pannes* o escursionisti!

— Quando siete in viaggio con[sultate i] giornali ma evitate di legger[li] [...] d'una lunga escursione sare[te] [...] nell'apprendere quanti avven[imenti si sono] svolti senza di voi.

— Non portate con voi un [...] viaggio: fra le cose inventate per [...] gia, è la più superflua.

C. G. [illegible]

Un messaggio del Papa per l'assassinio di Collins

LONDRA, 25.

Fra i messaggi pervenuti al governo per l'assassinio di Collins, vi è quello del Papa e l'agenzia Reuter fa dire a Sua Santità le seguenti parole, pronunziate nel momento in cui gli giunse la notizia dell'uccisione del Collins:

« L'epidemia degli assassini politici che è scoppiata ultimamente e in particolare modo con il maresciallo Wilson prima e con il generale Collins ora, mostra il bisogno che le masse abbiano a ritornare agli insegnamenti della dottrina cristiana dell'amore e della pace fra gli uomini e la necessità per esse di convincersi che con la violenza non si ottiene il trionfo di nessuna causa ».

Il ritorno di Lloyd George

LONDRA, 25.

Lloyd George ha fatto ritorno a Londra.

Il "Daily Eireann,,

DUBLINO, 25.

Il *Daily Eireann* non si riunirà sabato. Si attende l'annuncio ufficiale della prossima riunione.

Il Santo Sinodo a Lloyd George

LIMASSOL, 24.

Il Santo Sinodo del Consiglio Nazionale ha telegrafato a Lloyd George per esprimergli la profonda gratitudine della popolazione cipriota per l'aiuto ch'egli dà alla causa greca; e per esprimergli, altresì, la sua fiducia nella giustizia inglese per la emancipazione della razza greca, Cipro inclusa.

Il debito di guerra inglese verso gli Stati Uniti

WASHINGTON, 24.

Il Segretario del Tesoro, avendo ricevuto numerose domande di informazioni relativamente alla natura delle obbligazioni contratte dai diversi governi europei verso la Gran Bretagna, ha diramato un comunicato alla stampa nel quale dichiara che il consolidamento del debito di guerra britannico di 4.135 milioni di dollari verso gli Stati Uniti non ha alcun rapporto con i prestiti di guerra fatti dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna ad altri governi e non si ricollega per nulla ai pagamenti per le riparazioni che debbono fare le Potenze centrali.

Il Governo polacco per l'industria e il commercio nell'Alta Slesia

CATTOVITZ, 25.

E' arrivato il signor Strasburger, reggente il ministero del commercio polacco, per conferire con i rappresentanti dell'industria e del commercio dell'Alta Slesia.

Il primo rappresentante della Grecia in Polonia

VARSAVIA, 25.

Il ministro greco Mavroudis, primo rappresentante della Grecia a Varsavia, ha visitato il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Vescovo di Irkutsk giustiziato dai Soviety

LONDRA, 25.

Un dispaccio dell'*Exchange Telegraph* da Stoccolma annuncia che secondo un telegramma da Mosca, Anatolio, Vescovo di Irkutsk, è stato giustiziato per ordine dei Soviety per essersi opposto alla requisizione dei beni di una chiesa della sua diocesi.

La Fiera dell'Oriente

LEOPOLI, 25.

L'inaugurazione della Fiera dell'Oriente avrà luogo il cinque settembre.

Cerimonia a Costantinopoli per gli italiani caduti in Crimea

COSTANTINOPOLI, 25.

Al cimitero latino di Fery Keuy è stata celebrata una cerimonia in memoria dei soldati italiani morti durante la guerra di Crimea. Il marchese Garroni, rappresentante dell'Italia a Costantinopoli, ha pronunciato un applaudito discorso.

La fine dello sciopero degli impiegati postali in Spagna

MADRID, 25.

Lo sciopero degli impiegati statali è terminato.

Il personale si è sottomesso senza condizioni. Ieri mattina, quando gli impiegati si sono ripresentati per riprendere servizio il direttore li ha invitati a firmare la loro sottomissione, in attesa delle decisioni del Governo.

Un vastissimo incendio a Calais

CALAIS, 25.

Un vastissimo incendio si è sviluppato ieri sera al Bacino Carnot ed al «quai» della Loira. Un grande magazzino pieno di merci è andato distrutto. Partite di grano situate nelle vicinanze sono pure divenute preda delle fiamme. Stanotte alle 2,45 l'incendio continuava ancora. Le cause sono sconosciute.

I danni ammontano ad alcuni milioni.

Sigarette esplosive....

PARIGI, 25.

Certo Francinet chiese di accendere la sua sigaretta alla sigaretta di un passante, ma appena avvicinata la sigaretta a quella accesa del compiacente passante, questa scoppiò in viso a quest'ultimo, producendo anche delle scottature al pollice del Francinet.

Immediatamente i due furono condotti all'ospedale. Il possessore del pacchetto delle sigarette esplosive portò queste al Commissariato di polizia, il quale, dopo una inchiesta, dichiarò che provenivano dalla manifattura di Strasburgo.

I giornali sono furibondi [...] mano che gli operai te[...] nelle fabbriche di Stras[burgo] [...] perchè in [...] più.

Un[...]

I Teatri

La prima del "Don Gil,, all'Eliseo

Stasera ha luogo all'*Eliseo* la prima rappresentazione della nuovissima operetta dei colleghi Mario Corsi e Maso Salvini: *Don Gil dalle calze verdi*, musica del valoroso maestro romano Ezio Carabella. Sono interpreti principali della nuova operetta dei tre autori italiani: il cav. Guido Riccoli, Nanda Primavera, Germana D'Arj, il tenore Domar, il baritono Mori, il Pineschi, il Caravaglia e gli altri elementi migliori della Compagnia.

Dirige il simpatico e valente maestro Montesano. I costumi del 600 spagnolo sono della casa Gentili e gli scenari del prof. Donatello Bianchini.

La "Lucia,, al Quirino

Questa sera alle 21, una edizione pregevolissima per valore d'interpreti e per sapienza direttoriale, avrà luogo l'annunziata prima rappresentazione della « Lucia di Lammermoor ». Col capolavoro donizettiano, che avrà certo l'onore di parecchie repliche a teatro affollato, terminerà il 31 agosto la stagione lirica al Quirino svoltasi con intendimenti d'arte e con unanime consenso di pubblico. Della « Lucia », saranno interpreti l'insigne cantante Elda Di Veroli che così grande successo ha riportato nella «Sonnambula» e nel «Barbiere di Siviglia» l'acclamato tenore Manfredo Polverosi, il baritono Leone Paci.

La serata in onore di Dal Cortivo al Manzoni

Ricordiamo che stasera, al Teatro Manzoni, si darà l'annunciato spettacolo in onore di Giovanni Dal Cortivo. Questo artista efficacissimo che non è soltanto un attore magnifico ma anche un pittore delicato, non poteva essere più felice nella scelta dello spettacolo. Il pubblico che gremisce ogni sera il teatro avrà modo di ammirarlo e festeggiarlo, accanto alla Seglin e ai Micheluzzi, ne « La locandiera » di Carlo Goldoni e in un bozzetto drammatico « La notte di S. Giovanni » scelto per meglio mostrare le doti singolarissime del Dal Cortivo.

All'ADRIANO, La Compagnia diretta da Gondrano Trucchi rappresenterà la commedia musicale del maestro E. Schinelli: *La piccola cioccolataia*. Allo studio *L'ambasciatrice Leni* del maestro Leo Ascher. Nuova per Roma.

Al NAZIONALE Questa sera con *La trappola*, Fernanda Battiferri la bravissima prima attrice della Compagnia Monaldi darà lo spettacolo in suo onore ed avrà come merita, applausi e doni.

SPETTACOLI del 25 agosto 1922

Il "Rombaldo Vaqueiras,, di Berrini a Verona

VERONA, 25. — La drammatica compagnia Betrone ha inaugurato la stagione con *Rombaldo Vaqueiras*, di Berrini.

L'autore, gli artisti Betrone, Giorda, Celli e Paoli, sono stati evocati al proscenio alla fine di ogni atto.

"Ifigenia in Tauride,, al Teatro Olimpico di Vicenza

VICENZA, 24. — La Società d'avanguardia musicale ha ormai definitivamente fissato per domenica 27 corr. una grande rappresentazion diurna, a cura della società stessa, nel classico teatro Olimpico dell'opera-ballo in quattro atti di Cristoforo Guch, l'immortale precursore di Riccardo Wagner «Ifigenia in Tauride».

Ecco l'esatto e completo elenco artistico fissato per la rappresentazione, avvertendo che l'orchestra sarà numerosa e sceltissima e gli addobbi scenici i più appropriati.

L'insieme artistico ammonterà a cento componenti.

Ifigenia, Chiodi Maria; Pilande, Righi Briani Italo; Oreste, Pacagnella Ettore; Diana, Sasso Rosa; Ivante, Beltranello Giuseppe; Una greca, Scopoletti Lina; Sacerdotessa, Girotto Miranda; 2.a sacerdotessa, Testa Lina; un servo del tempio, Bergnoli Federico; una ballerina, Tani Maria. Maestro concertatore e direttore Franco Bisazza; Sostituto Menegoni Giuseppe.

Formeranno i cori maschili i componenti la nuova unità serale «Gaetano Coronaro» i femminili distinte signorine allieve dei migliori maestri.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Strada, transito, decenza

Le cronache degli investimenti, delle cadute dai trams in corsa e delle tante altre disgrazie che noi chiamiamo accidentali appunto perchè non lo sono, richiamano quasi quotidianamente la nostra popolazione alla necessità di una maggior disciplina nel transito per le vie, ma la nostra popolazione è refrattaria persino agli ammonimenti che le vengono dalla morte e riduce e costringe entro limiti determinati il suo spirito anarcoide solo molto lentamente ed a costo di innumerevoli disgrazie.

Dobbiam dire, per la verità, che Roma non rappresenta, da questo punto di vista, il peggio che ci può capitar di vedere. Si suol dire che a Napoli il movimento per le vie è molto più intenso che a Roma. Non so se questo sia esatto e se non si tratti piuttosto di una illusione determinata da ciò che il movimento per le vie partenopee è più confusionario, più indisciplinato, più anarchico di quello di Roma. A Roma, sul Corso Umberto I che, per essere molto stretto, non comporta un movimento intenso se non è ben regolato, i numerosi agenti, che sono scaglionati di incrocio in incrocio, impongono volta a volta alle vetture di fermarsi o di avanzare, richiamano i ciclisti obbligandoli a procedere a piedi, allontanano i carriaggi spedendoli per altre vie, per cui è possibile vedere il transito molto intenso e ben disciplinato. Del resto tutti i conducenti di veicoli hanno ormai da anni contratta l'abitudine a tenere la sinistra. Ma oltre questo punto non si è ancora arrivati.

Se vi soffermate a guardare i pedoni, vi accorgerete subito che ognuno cammina, o seguendo l'impulso della fretta che lo sospinge, o cedendo alla curiosità che lo porta di vetrina in vetrina, di ragazza in ragazza, o lasciandosi condurre a caso dalle gambe, mentre è intento a parlare con chi lo accompagna, ma senza mai e poi mai ricordarsi che si trova su una strada sulla quale pur altri cammina e che è necessario accordare il movimento proprio con quello degli altri. Gli urti, gli scontri fra questi pedoni distratti sono continui e qualche volta comicissimi. Vi avverrà ad un certo momento di essere investito in pieno da uno che procede automaticamente con la testa all'indietro per ammirare una bella figliola; vi avverrà di esser colpito in faccia da un altro che passeggia facendo roteare con beata noncuranza l'ombrello o il bastone; e uno «scusi» o un più elegante «pardon» ristabilirà l'ordine prontamente in tutti i casi, anche se ne siete uscito coi calli pesti o con gli occhiali rotti. Per i pedoni poi la regola «tenere la sinistra» non vale; credo che molti non la conoscano nemmeno per sentito dire.

I veicoli tengono la sinistra, ma quanto si tratta della velocità si regolano a seconda dei gusti. Conservare una velocità moderata che non costituisca un pericolo immanente per il prossimo è una buona norma che osservano i vetturini solo perchè i loro cavalli mangiano troppo poco o son troppo vecchi per poterla violare. Ma le carrozze cominciano ad essere in minoranza oramai: le vie sono invase dalle biciclette, dalle motociclette, dai camions, dai taxis — i quattro pericoli mortali a cui fanno concorrenza coloro che, avendo un bel carrozzino da fare ammirare e un buon cavallo da allenare, fanno l'allenamento per le vie di Roma, andandosene trionfalmente al trotto serrato, fieri di vedere che i pedoni si rivoltano indietro a guardarli, domandandosi se sono impazziti.

Supponete che avvenga — e avviene spesso — che uno di questi baldi trionfatori del tempo e dello spazio si incontri in qualche viandante che cammina divorandosi con gli occhi una soave biondina e vi renderete conto del perchè di tanto lavoro fornito a spese della propria pelle ai cronisti dei giornali.

Poi ci sono i trams — o meglio, quelli che ci vanno sopra; perchè i trams, poveri diavoli, devono andar sulle rotaie e non si possono sbizzarrire a piacere. O Dio! qualche volta le rotaie sono così mal ridotte, che una scappata fuor della retta via è possibile; ma è un gusto che dura poco. Dico, dunque, di quelli che vanno sul trams.

Vi ricordate di quella vettura con gli sportelli e i predellini a sorpresa che fu messa in circolazione a titolo di prova? Credo che giri ancora, perchè l'Azienda l'ha comprata e la deve pure utilizzare; ma credo pure che questa si guarderà bene dall'ordinarne altre dello stesso tipo. Che diamine! Un tram su cui, per forza, bisogna salire di dietro e scendere davanti! un tram in cui, per forza, bisogna montare e scendere alle fermate prestabilite e quando la vettura è ferma! Se ci siete capitati sopra qualche volta, avrete sentito un coro unanime di disapprovazioni. Il sistema ha fatto cattiva prova. Un tram che non permette di salire e scendere quando si vuole, e dove si vuole, e come si vuole, e che non vi consente la emozione di rischiare un capitombolo sotto le ruote, manca evidentemente al suo scopo fondamentale. E' una cosa tanto elementare, che se ne sono accorti subito perfino i ragazzini i quali, non avendovi trovato nemmeno un chiodo per attaccarcisi dietro e farsi scarrozzare a rischio di rompersi il collo, hanno protestato.

Quella vettura non ha nessuna vittima sulla coscienza; quella vettura serviva magnificamente ad abituare la popolazione ad una disciplina [illegible] è necessaria per [illegible] uro e buon andamento del servizio, [illegible] to è stata detta [illegible] e per questo [illegible] lonata. Così restiamo al vec[illegible] in libertà. Se volete [illegible] tore e trovate u[illegible] scendendo dal[illegible] l'ingresso, [illegible] che si scen[illegible] tra [illegible] lel [illegible] cel.

[illegible] racchia fino a rivoltar lo stomaco più provato e più resistente; dove un vespasiano è occupato si innaffia il muro vicino; dove un vespasiano non esiste si fa conto che ci sia.

E con qual larghezza si fa questo conto! Non c'è muro di strada non propriamente principale, non vi è piega, non vi è angolo del muraglione del Tevere che non ne porti abbondantissime traccie. Bel viale è in più punti il Lungo Tevere Romano! Ma quando arrivate ad una qualunque delle scale che discendono alla banchina, o avete un fiasco d'acqua di Colonia a portata di mano, o dovete scappare.

Scusate se insisto su questo argomento. Anche coloro che agli angoli delle vie mostrano di preferire i pubblici gabinetti hanno molto ancora da imparare. Vi sono taluni di questi locali in cui il personale di servizio è molto numeroso ed attivo, e quello ripara ad ogni malefatta; ma ve ne sono, anche in vie centralissime, taluni costruiti «ab antiquo» ed all'antica, affidati a qualche povero vecchio, e nei quali l'attività dei frequentatori non è molto controllata. Se ci capitate, siete subito investiti alla gola da una sinfonia di profumi e deliziati nell'occhio da uno spettacolo estetico che vi richiama irresistibilmente al pensiero la perfetta definizione della sputacchiera. Non la conoscete? La sputacchiera è quel recipiente intorno al quale si sputa. Così il gabinetto pubblico è quel buco intorno al quale... Sceglietc voi il verbo che vi pare più adatto.

Tutto questo costituisce una qualità caratteristica, non del cittadino romano in particolare, ma di ogni buon cittadino italiano. Basta a convincersene osservare lo stato in cui arrivano a destinazione i treni direttissimi, in cui viaggiano persone d'ogni classe sociale e di ogni regione. Si viola la norma regolamentare o con ostentato disprezzo, o sottilizzando sulla sua interpretazione, tanto per sentirsi giustificati. E ogni qual volta si vede una targhetta nuova che vi notifica qualche divieto, si ha pronto lo immutabile commento: «che fesseria!». E, per non essere «fessi», qualche volta si paga di persona; qualche volta ci si contenta semplicemente di non essere in regola con la pulizia.

V. BONFIGLI.

La pubblica illuminazione

Con l'attuale sviluppo edilizio si sono aperte al pubblico transito vie e piazze di nuova formazione, alcune comprese nel piano regolatore, altre in zone di nuova costruzione. L'esecuzione dell'impianto elettrico della pubblica illuminazione, affidato all'Azienda Elettrica Municipale, dovrà per ciò comprendere la installazione di 894 fanali e cioè 121 da 300 w in circuiti in serie ad alta tensione; 41 da 300 w a bassa tensione e 590 da 60 w in circuiti ad alta tensione.

Pei fanali alimentati da circuiti ad alta tensione, resterà sempre l'intera responsabilità della sicurezza dello impianto contro eventuali danni a persone ed a cose alla Azienda Elettrica Municipale che adotterà i necessari provvedimenti a garanzia.

L'esecuzione di tutto l'impianto importerà una spesa di L. 571.200 da corrispondersi alla Azienda stessa, salvo regolare accertamento a lavori compiuti, in conto capitale alle consuete condizioni d'interesse, somma che rientra nei conferimenti di capitale previsti nel piano tecnico finanziario 1921 della Azienda Elettrica Municipale. Nelle more della contrattazione del mutuo, l'Azienda provvederà con le proprie disponibilità di cassa.

La spesa annua dell'esercizio è calcolata in L. 170.620.

Il ponte a bilico nei mercati generali

Allo scopo di facilitare lo sdaziamento delle derrate ai Mercati generali di via Ostiense, si è stabilito, presi accordi con la Direzione della Dogana di Roma, di procedere alle relative operazioni al momento dell'arrivo delle merci stesse in città alle barriere Ostiense e Zabaglia.

Per effettuare tale operazione è stato destinato ad ufficio daziario il chiosco rimasto libero, all'esterno del quale, è stato collocato un ponte a bilico adattando quello che esisteva al Campo boario, che non veniva più adoperato.

La spesa necessaria per eseguire detti lavori di adattamento è stata di lire 20.000.

"Echi e Commenti,,

pubblica nel suo fascicolo odierno interessanti articoli del suo direttore sen. Loria, dei senatori Cirmeni, Chiappelli, Sechi; degli on.li Fontana, M. Vaccaro, Colonna di Cesarò, Pighetti, Martire, Luiggi, Meda, Ruini; dei prof.ri Graziani, Arias, Pucci, Vercesi, colonnello Laghezza, ammiraglio Bravetta, dott. Arena, avv. Montemurri, ing. Ferrario, dott. Morini. Pubblica inoltre una estesa rassegna della stampa estera, nonchè gli avvenimenti dalla decade in Italia ed all'Estero.

Lutto in famiglia

La nostra compagna di lavoro Lina Neri ha avuto la grande sventura di perdere il babbo: Quirino Neri, segretario tecnico alle Ferrovie, si è spento ieri, dopo breve, fulminea malattia. Marito, padre, funzionario esemplare, egli lascia nella disperazione la consorte, Celeste Bonalberti, ed oltre la nostra Lina, il figlio Silvio e l'altra figlia Irma.

Alla straziata famiglia le più affettuose condoglianze da *La Tribuna*.

[illegible] nsiglio laziale della G. C. I.

[illegible] ia della Scrofa [illegible] un im[illegible] regionale della Gioventù [illegible] preparazione del pro[illegible] r il numero [illegible] tati mol[illegible]

Strade, strade, strade!

Si parla al deserto... Le strade di Roma dovranno fra poco fare il paio con gli scavi dell'antica Urbe monumentale e, forse, potrà anche capitare al forestiero che si avventuri per le strade della città moderna di confondere l'antico con il nuovo.

Bisognerebbe sapere se per lo meno c'è un intendimento superiore e artistico a uniformare il criterio di manutenzione — cioè abbandono — delle strade! Potrebbe anche darsi che ci sia chi pensi che ciò potrà costituire un aumento per le attrattive della Città Eterna.

Ma, a parte le divagazioni, il problema stradale a Roma è confinato nel mondo della dimenticanza e gli accenni di lavoro appaiono perfino risibili di fronte alle necessità reali che formano il complesso di sistemazioni che il piano stradale della città attende da anni.

Bisogna agire e trovare i denari, se mancano. Roma ha un male costituzionale, perchè quello delle strade è un problema che riguarda tutti i servizi pubblici. Una città con le vie ben tenute ha già raggiunto un grado di perfezione, che facilita poi gli scambi e dà anche decoro a se stessa. La questione finanziaria è gravissima ed è il maggiore ostacolo a una ripresa efficace di opere, ma occorre escogitare tutti i mezzi per risolvere almeno in parte il problema. Non s'è mai concepito, dacchè mondo è mondo, di lasciare un malato deperire per mancanza di medicinali. Roma è profondamente malata, per la sconnessione continua e persistente della sua rete stradale, che ha bisogno di ricostituirsi. Gli edifici un giorno, sprofonderanno nel sottosuolo!...

Che cosa non è mai diventata la Capitale: polverosa o fangosa; con l'acciottolato smozzicato e avvallato; sudicia; senza nessuna decenza nella sua veste esteriore? Quando si provvederà e si eliminerà un tale sconcio di cose?

Bisogna sistemare le strade: questo è il cómpito dell'amministrazione cittadina. Che cosa non sono mai le stesse vie principali: dal Corso Umberto a via Nazionale (a proposito via Nazionale fu selciata l'anno scorso), da via del Tritone al Corso Vittorio e a tutte le strade e viuzze della città.

Non si lavora, e se si lavora, si procede lentamente, senza criterio, in modo che un'opera compiuta una volta dopo poco diventa peggio di prima. Ancora a proposito avete fatto caso al pavimento del tunnel in quale stato è già ridotto?

Ci sono delle vie dove sono abbandonati per settimane e me[illegible] interi mucchi di ghiaia che dovrebbero servire a rinforzare il fondo stradale: non si decide mai l'ora e il giorno dell'inizio dei lavori, la ghiaia viene asportata e la strada diventa anche più impraticabile: costechè si rischia continuamente di spezzarsi una gamba.

Queste sono le delizie stradali di Roma.

C'è un organo cui compete di provvedere? Si deve perfino dubitare, se nessuno si preoccupa di por termine a una vergogna simile.

«Strade, strade, strade!» E' cotesta, come la famosa predica nel deserto...

Il nuovo ufficio telefonico della Questura

Ieri mattina con l'intervento del questore comm. Secchi, del vice questore comm. Calabresi e dei funzionari è stato inaugurato il nuovo ufficio telefonico della questura centrale.

Il nuovo impianto, regolato coi più moderni sistemi, è stato eseguito sotto l'abile direzione del capo ufficio v. ispettore Vincenzo Di Carlo, dal capo ufficio telefonico agente Cleodoro Cerqua, dal capo apparecchiatore Alecicco Igino assistiti dai capi turno Gaetano Panebianco, Adenaro Pollini e De Totto.

L'ufficio, sito al secondo piano, consta di tre stanze di cui la prima serve per ricevere le comunicazioni, ha numerose macchine da scrivere e posti di ricevitore; la seconda ha un centralino telefonico con 100 numeri e la terza serve per trasmettere circolari e ordini.

Ogni telefonista può parlare contemporaneamente con quaranta uffici. Vedremo così come funzionerà questo importante ufficio.

Per i caduti in guerra dei Rioni del Centro

A beneficio del Comitato per l'erezione della lapide ai caduti dei rione Ponte, Parione, Regola, S. Eustacchio e Campo Marzio la Direzione del Parco Incantato ha con patriottico pensiero deciso di devolvere gli introiti della serata di gala indetta appositamente per domani sera sabato.

L'Esquilino per i suoi caduti in guerra

Quarto Elenco di offerte pervenute alla Commissione Esecutiva per le onoranze ai caduti in guerra del rione Esquilino-Macao-Viminale (Via Carlo Cattaneo, 4): Comm. Paolo de Gislimberti, 4.a offerta, L. 20; prof. Cesare Belloni, 1.o versamento, 10; avv. cav. uff. Tullio Belloni (scheda 159), 3; cav. uff. Alessandro Natali, 10; comm. Guido Lai Miglior, 10; prof. comm. Paolo Giorgi, vendita blocchetti, 200; Gina ed Oscar Sinigaglia, 100; comm. Giuseppe Scaramella, 3.a offerta, 15; Francesco Farinella (Scheda 265), 114; comm. Gaetano Della Valle (scheda 65), 215; Cooperativa Personale Camera Deputati per case economiche, 1.a Sezione, 500; dott. grand'uff. Francesco Giammarino, 100; comm. prof. Giovanni Gentile, 20; cav. Saverio Costa, 100; prof. Domenico Lomonaco, 10; Pietro Quagliata (scheda 53), 131; comm. Andrea Piccoli, 25; prof. comm. Tito Gualdi, 10; on. prof. Alfredo Rocco, 20; prof. comm. Pasquale Grossi, 10; donna Antonietta Petrucci (scheda 303), 42,75; prof. comm. Paolo Giorgi, vendita blocchetti, 100; Circolo «Savoia», 25; prof. comm. Attilio Parazzoli, 25; senatore gen. Ernesto Martinez, 25; senatore nob. Luigi Venosat, 10; cav. Giuseppe Latmiroi, 25; Principe don Alfonso Del Drago, 50; comm. Ottavio V. Tomiatti, 10; senatore G. B. Grassi, 10; conte prof. Ugo Conti, 5; Ministero della Guerra, 100; dott. [illegible] r. Aldo Avogadri, quota marzo, 15; Raccolta da studenti del R. Liceo «Umberto I.o» [illegible] azza di Siena, 111,55.

[illegible] mporto liste precedenti («Tribuna» 26 luglio 177) lire 13.983,30. Totale L. 14.550,60.

[illegible] eda di sottoscrizione ed i registri di [illegible] à regolarmente bollati e vidimati dal [illegible] sono ostensibili a chiunque nella [illegible] Via Carlo Cattaneo, N. 4.

* * *

[illegible] andante la gloriosa Brigata Granatieri [illegible] ettato di far parte del Comitato d'o[illegible] questa nobile lettera:

[illegible] zio vivamente cotesta on. Commis[illegible] gentile invito di far parte del Comi[illegible] per le onoranze ai caduti in guer[illegible] squilino ed esprimo anche da parte [illegible] Granatieri il sentimento di riconoscenza [illegible] lusinghiera attestazione di o[illegible]

[illegible] gata Granatieri, devota al Culto dei [illegible] sarà fiera di onorare la memoria [illegible] del Rione Esquilino, dove da lunghi [illegible] ha sede, e donde mosse per la [illegible] gloriosa.

[illegible] più distinti ossequi

Brigadiere generale: Piola Caselli ».

Asterischi

Una simpatica festa

Ieri a Viesci, in provincia di Aquila, suo paese natio, l'ottimo cav. Augusto Antonelli della «Rosetta» è stato fatto segno a una simpatica manifestazione di stima e di affetto. I compaesani dell'egregio uomo che, dopo una esemplare vita di onestà e di profondo ed intenso lavoro ha saputo conquistarsi, tra le simpatie generali, una cospicua posizione nell'ambiente industriale romano, hanno voluto testimoniare al cav. Antonelli la loro riconoscente ammirazione, consegnandogli a ricordo, una splendida medaglia d'oro ed un'artistica pergamena ricoperta da numerose firme.

Alla cerimonia, improntata a grande cordialità partecipò quasi tutto il paese, notati fra i presenti: il comm. Zegretti, Antonio Bucci e signora, il notaio Calabrese e signorina, il dott. Giuliani e signora, l'ing. Gualdi, il capitano cav. Vittucci, il comm. Bo[illegible] Augusto Pala, il solerte ed attivo primo cameriere della «Rosetta» con la signora Rossetti, De Santis ed altri. Molte frazioni circonvicine del Comune erano rappresentate. Da Roma giunsero al cav. Antonelli varii telegrammi di felicitazione fra i quali quelli del Sindaco Cremonesi e del Presidente del Consiglio Provinciale Orrei, i quali ricordarono a suo titolo d'ore, la benemerita ed esemplare opera compiuta dall'Antonelli con la recente costituzione della Cooperativa fra tutto il personale di lavoro già da lui dipendente.

Pronunciarono applauditi discorsi il sig. Bucci a nome del Comitato cittadino, il sig. Enrico Busico a nome del personale della Cooperativa della «Rosetta» e da ultimo il comm. Zegretti.

A tutti rispose con commosse e grate parole il cav. Antonelli circondato dalla sua gentile signora e dai bravi figliuoli.

Un banchetto in onore di Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri

Diversi giornalisti, autori drammatici e amici di Gastone Monaldi, cogliendo l'occasione della sua recente promozione a Commendatore della Corona d'Italia e del suo passaggio dal Teatro Romano a quello Italiano, si sono fatti iniziatori, insieme con la direzione del giornale «Le Maschere» di un banchetto da offrirgli all'acclamato attore ed alla sua gentile signora Fernanda Battiferri.

Il banchetto avrà luogo la sera del 1.o settembre alle ore 21 precise nella trattoria Massi in Via Nomentana, 321.

Le adesioni si raccolgono nella Redazione «Le Maschere», (Via del Mortaro, 19) o al bottegrino del teatro Nazionale, fino al 28 corrente.

Il tricolore alla Coop. dei Lavoratori del Porto

Abbiamo da Civitavecchia:

Quest'oggi, festeggiando il 10.o anniversario della costituzione della Federazione nazionale dei lavoratori dei porti, questa Cooperativa dei lavoratori del porto ha esposta alla sua sede la bandiera tricolore.

I sub-inquilini a P.zo Venezia

Questa sera, alle ore 19,30, i sub-inquilini e senza-tetto si aduneranno a Palazzo Venezia (Via Astalli) per discutere il grave problema del sub-affitto.

Sugli sfratti e requisizioni riferirà il professor Vecchiotti.

Il segretario generale Piccinino tratterà dell'azione del governo in rapporto alla crisi e al funzionamento del Commissariato per le abitazioni in Roma.

E' annunziata una mozione firmata da ufficiali superiori circa la sleale concorrenza di organizzazioni non riconosciute o con finalità e attribuzioni diverse per la concessione di case cooperative ai loro soci.

In ultimo si dovrà provvedere alla nomina di alcuni consiglieri dimissionari.

Ancora le marche false

Altri numerosi arresti

Continuano le indagini per le marche false.

Fra gli altri, è stato arrestato certo Armando Pucci, proprietario di una tipografia in quella città.

Nel corso delle indagini la questura di Milano è riuscita a scoprire un'altra truffa organizzata a base di marche da bollo per l'applicazione della tassa di lusso, abilmente falsificate.

Il cav. Verna riuscì a trarre in arresto tale Ernesto Castellucci, di Brembate di sotto, sequestrando altre 40 mila lire di marche falsificate.

L'arrestato dichiarò di averle ricevute da certo Ferdinando Bonafede che però finora non è stato rintracciato.

Successivi interrogatori del Castellucci ed indagini esperite particolarmente dall'ispettore Valenti, permisero di stabilire che l'industriale Luigi Robutti di ignoti, di anni 36, e sua moglie Giuseppina Carlizzi di Carlo, nata a Roma, 41 anni fa, si erano occupati dello smercio clandestino delle marche.

Essi sono stati denunciati per complicità.

Dopo tali importanti e numerosi arresti il cav. Verna continuando le indagini è riuscito a stabilire con una relativa certezza, che le marche false sono state fabbricate in una tipografia sita in Via Maroncelli di proprietà del cav. Selvatico, all'insaputa di costui.

Ciò è molto probabile quando si pensi alla circostanza che tanto il Castellucci, che il Bonafede erano addetti alla tipografia in parola.

Il Castellucci è un abile calcografo: ultimamente egli stampò un biglietto réclame da mille lire così perfetto in ogni suo particolare da essere facilmente scambiato, a prima vista, con uno vero. Anzi l'autorità dispose subito perchè i biglietti per quanto recassero una dicitura di pubblicità, venissero perforati con la dicitura annullato.

La brillante operazione della questura milanese non ha avuto ancora termine; si indaga adesso attivamente per scoprire effettivamente se le marche furono stampate nella tipografia del cav. Selvatico, oppure se vi sia qualche altra stamperia.

Così poco a poco si si verrà a capo di tutte le fila della colossale truffa.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La risoluzione di un conflitto istruttorio in un grave processo di associazione a delinquere

Nel marzo 1920 veniva arrestato a Terni, presso la Sede della locale Banca d'Italia, il ragioniere Armando Aielli, nell'atto in cui tentava di riscuotere un vaglia cambiario proveniente da un borseggio operato su un tram, in Roma, il 3 marzo 1920, in danno del signor Flaminio Morelli. Arrestato l'Aielli, la P. S. iniziava ample indagini per conoscerne i complici — indagini agevolate da ample confessioni che l'Aielli stesso fece al Commissario di P. S. Monarca ed al giudice istruttore Guidoni. Vennero così successivamente arrestati Bassetti Guido, Colantoni Alberico detto «Patata», Michetelli Romeo, Antonelli Armando, e Corvisir Carlo, detto «Carlone». Durante le indagini emerse che la banda era responsabile anche di un altro furto con destrezza, eseguito in ferrovia, sul tratto Padova-Roma, in danno di tal Cescato Bartolo, nonchè di altri reati contro la proprietà, tra i quali il tentato esito, mercè falsi in girate, di valori bancari provenienti da un furto operato il 20 dicembre 1919 in danno del Reparto Scuola Aviatori, di Roma; furto per il quale era pendente istruttoria a carico dei militari Galassi Amedeo e Casciano Paolo.

Riunitesi così tutte le istruttorie, con sentenza di rinvio 12 novembre 1920 dal G. I. Guidoni, venivano rinviati gli imputati al giudizio del Tribunale, per i delitti di furto e falso in danno del Morelli e del Cescato, nonchè per il delitto di associazione a delinquere. Rimanendo invece tuttavia in corso ed inconclusa l'istruttoria per il furto della Scuola di Aviazione.

All'udienza del 29 luglio 1921 la difesa dell'Aielli e del Bassetti, rappresentata dagli avvocati Montalto e Buonerba sollevava formale incidente, sostenendo doversi considerare unica l'istruttoria, anche nei riguardi del furto dello Scuola di Aviazione — e pertanto doversi rimandare gli atti all'istruttore affinchè tutti i reati venissero contestati in unico contesto agli imputati.

Gli altri difensori, avvocati Gregoraci, Anserini, Spinetti e Grasso, ed il P. M. cav. Foà, si opponevano a tale richiesta. Il Tribunale X Sezione, accogliendo invece l'incidente, rinviava gli atti al giudice istruttore.

Senonchè questi, su analoga richiesta del P. M. cav. Foà, dichiarava irrituale l'ordinanza del Tribunale e in data 14 ottobre 1921, rimetteva gli atti al P. M. per il giudizio.

Ritornando il processo all'udienza del 7 dicembre 1921 davanti il Tribunale, gli avvocati Montalto e Buonerba riaprivano l'incidente e il Tribunale, malgrado l'opposizione degli avv. Gregoraci, Grasso e Spinetti, nonchè del P. M., con dottissima ordinanza del presidente cav. Battisti, replicando alla irritualità dichiarata dal G. I., rimetteva ancora una volta a questi gli atti del processo. Il quale venne fissato una terza volta il 5 luglio u. s.

Frattanto ultimatasi l'istruttoria per il furto in danno della Scuola di Aviazione, il presidente della Sezione di accusa, comm. Morosini, richiamava a quel collegio gli atti in parola, per esaminare, su conforme istanza della difesa, la eventuale riunione dei due processi.

Senonchè, in data 7 corr., la Sezione di accusa, presidente Del Giudice, e conformemente alla richieste del Proc. Gen. Burali d'Arezzo e Carrelli, decidendo altresì sul conflitto accesosi tra il Tribunale e il giudice istruttore, e respingendo le richieste della difesa, ordinava la separazione dei due processi, rinviando tutti gli imputati davanti la Corte d'Assise per il furto in danno della Scuola di Aviazione, e davanti al Tribunale per gli altri furti nonchè per il delitto di associazione a delinquere.

Avremo così due distinti processi per un istesso e continuo perpetrarsi di fatti.

Una brusca sorpresa ad un villeggiante

Stamattina, il dott. Beccioni Alessandro, che è a villeggiare in non sappiamo quale stazione climatica, che è a rinfrescarsi le membra in non sappiamo quale stazione balneare, ha ricevuto una assai brutta sorpresa.

Se non che, di non sapere certe cose non ci impedisce di immaginarle.

Supponiamo che egli sia al mare.

Stamattina dunque il dottore era seduto su una sedia pieghevole sulla spiaggia di Ladispoli, all'ombra della sua tenda, dopo il bagno (i marmocchi giocavano a terra sulla rena, e la signora chiacchierava li accanto con altre signore) quando un messaggero reca un telegramma... Che è che non è?... Apre, e scopre che «ignoti ladri» la notte scorsa sono penetrati nel suo appartamento sito in via d'Azeglio, numero 24, interno 11 ed hanno fatto man bassa di quanto hanno trovato.

E infatti così va la cosa.

Si è accorto del furto il portiere dello stabile, il quale, stamattina fatta la scoperta, è corso ad avvertire il Commissariato del Viminale, il quale ha provveduto al piantonamento dell'appartamento che era stato messo tutto in disordine.

S'ignora l'entità del furto, data l'assenza del padrone, il quale è stato avvertito con un telegramma appunto dal portiere.

L'appartamento è stato affidato ad un congiunto del Beccioni, il quale certamente si affretterà a tornare a Roma.

Naturalmente, si fanno indagini per rintracciare i ladri.

Due gravi infortuni

Diamo notizia di due gravi disgrazie, di cui una, la seconda, molto grave.

Stamattina, verso le ore 10, tal De Francesco Enrico, di anni 32, abitante in borgata Porta Furba, n. 66, elettricista lavorando su una scala aerea alla stazione di Centocelle, cadde dall'altezza di 6 metri, senza poter far altro che gemere e lamentarsi, quasi privo di sensi.

Accorsi i compagni di lavoro, lo raccolsero e, trasportatolo su di un camion, lo accompagnarono al Policlinico. Quivi gli veniva riscontrata la frattura del femore destro, per cui veniva giudicato guaribile in 90 giorni.

Ma la disgrazia grave, con conseguenze mortali, è toccata ad un carrettiere, tale Gatti Enrico fu Antonio, di anni 57, abitante in via Castrense n. 178.

Stamattina, verso le ore 11,30, il Gatti, che lavora in via Appia Nuova per conto di certo Sisti Giovanni, con scuderia in via Pesaro, nel passare sotto un ponte, ritto sul suo carro, con le redini in mano — come sogliono fare i carrettieri — non si accorse che la sua testa sarebbe andata a battere proprio contro il muro del ponte se non si fosse, almeno leggermente, curvato.

E infatti così fu. Il pover uomo battè la fronte con tale violenza — poichè il carretto andava di corsa — che si rovesciò indietro, sbalzando poi, dal veicolo, violentemente a terra.

Raccolto da alcuni pietosi, veniva trasportato all'ospedale di San Giovanni.

Il disgraziato aveva avuto fracassata la testa, per cui prima di giungere all'ospedale, cessava di vivere.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sono stati avvertiti i parenti, i quali ignorano però ancora l'esito preciso del grave infortunio toccato al proprio congiunto.

I tentativi di suicidio

Una fanciulla di 14 anni

Ormai non è più il caso di fare i soliti ragionamenti più o meno ammonitori.

Non è la prima volta che ci capita di dover riferire tentativi di suicidio avvenuti, così, per un nonnulla, per il rimprovero di un genitore, per un malinteso, per un litigio con un fidanzato, insomma per una bazzecola qualsiasi.

Assunta De Filippis ha 14 anni, e abita in via della Luce n. 49 col proprio patrigno Marziale Vittorio.

Stamattina il Marziale maltrattò la fanciulla in tal modo che a lei sembrò insopportabile, tanto insopportabile che...

Veramente noi ricordiamo le favole (che ci raccontavano quand'eravamo fanciulli o che leggevamo nelle antologie delle prime classi delle scuole ginnasiali) nelle quali si narrava come e qualmente la povera bimba tale fosse perseguitata dalla truce matrigna, tal'altra, tutto in favore della figliuola di costei. E, manco a farlo apposta, la figliuola della cattiva donna era brutta tanto da non potersi guardare in faccia, mentre l'altra, la perseguitata, era bella come il sole...

Ci ricordiamo, dicevamo, di queste letture e di questi racconti e perciò pensiamo come la fanciulla potrebbe benissimo essere stata rimproverata non per la prima volta, come pure potrebbe essere stata perseguitata dal cattivo uomo. Sebbene, qui si tratti di un patrigno e non di una matrigna; certe speciali forme di odio sono proprio delle donne...

Ma ciò non ci interessa troppo del resto. Dunque dicevamo che la fanciulla avrebbe potuto benissimo essere perseguitata... Se non che, ciò non voleva dire che ella avesse dovuto ricorrere proprio al suicidio.

Il quale tentativo di suicidio è stato attuato con le capocchie dei fiammiferi. Poichè anche la scelta del mezzo rivela, più o meno, in un certo qual modo.

Un tentativo di suicidio con le capocchie dei fiammiferi è alquanto diverso da quello fatto con la rivoltella, col sublimato, con una droga qualsiasi o con un altro qualunque mezzo.

Insomma, a farla breve, la fanciulla dopo «l'insano» tentativo, come si dice in «gergo», veniva accompagnata alla Consolazione, dove, dopo la più che solita lavanda, veniva trattenuta nell'altrettanto solita osservazione.

Dovremmo aggiungere che il «bravo agente di servizio in quel nosocomio» procedè al relativo interrogatorio; ma, una volta tanto, ne facciamo grazia al nostro paziente lettore.

Incidenti a Civitacastellana

Erano circa le ore 23 di ieri sera, quando certo Fornari Giovanni Battista, da Roma, di anni 19, insieme ad altri comunisti fu preso a bastonate da un gruppo di fascisti, a causa di un articolo sul «Comunista» contro il fascio locale, i carabinieri e l'amministrazione comunale.

Ne nacque una violenta zuffa, in conseguenza della quale il Fornari riportò una ferita alla testa, guaribile in 12 giorni, e il ceramista Giuliani Paolo una ferita guaribile in dieci giorni.

Attraverso i rioni

LO SFREGIATORE. — Circa due mesi or sono, e precisamente il 15 giugno, giunse in Roma Carlo Tomaselli, di anni 29 da S. Giorgio Cremano (Napoli). Il Tomaselli era venuto in Roma per rintracciare la sua amante Adele Daniele, di anni 22, da Napoli. La Daniele si era stancata dell'amante piuttosto attempatello ed era venuta in Roma in cerca di ventura: questa si presentò sotto le spoglie di Gennaro Biffi, di anni 31, anch'esso da Napoli. Il Tomaselli si adontò dell'azione dell'amante e incontrato a Roma il Biffi — noto sotto il nome di «Rabino» — venne con lui a litigio avendo la peggio.

Il Biffi, approfittando del momento favorevole estrasse rapidamente un rasoio e ne vibrò un colpo all'avversario, dandosi alla fuga. Il Tomaselli fu trasportato all'ospedale della Consolazione dove rimase 15 giorni e di dove uscì col volto sfregiato. Nonostante le ricerche affannose, gli agenti del Commissariato di S. Eustachio non riuscirono a rintracciare il Biffi. Il Tomaselli, però, non aveva voluto abbandonare la partita. Sperava sempre di rintracciare la coppia irregolare e di compiere le sue vendette.

Ieri sera alle 18, dopo molti vani appostamenti, riuscì, finalmente, a scovare l'avversario in piazza Mastai mentre passeggiava con la bella Adele.

La lite venne ripresa al punto dove era stata interrotta due mesi or sono da una rasoiata. Ma in buon punto intervennero gli agenti del Commissariato di Trastevere i quali condussero i tre all'ufficio di P. S. dove, dopo il rituale interrogatorio, il Biffi venne senz'altro dichiarato in arresto perchè contro di lui esisteva un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore avv. Pasquera per lo sfregio in persona del Tomaselli.

Gli altri che vennero fermati per misura di pubblica sicurezza, in attesa delle informazioni richieste alla questura di Napoli.

UN PADRE FOLLE. — Ieri sera alle 23.30 dopo un diverbio sorto per futilissimi motivi, Cesare Mazza, di anni 50, da Alessandria, abitante in via Germano Sommeiller 25, prese ad inveire contro le persone della propria famiglia. Dato il suo stato di eccitazione i famigliari tentarono di calmare il Mazza, ma questi, quasi fosse colto da un improvviso eccesso di alienazione mentale, si armò di una daga e cominciò a tirare botte da orbo a destra e sinistra. Il figliuolo Guido, di anni 26, impiegato ferroviario, per timore di qualche grave conseguenza si slanciò contro il genitore per disarmarlo, ma nella colluttazione rimaneva colpito dall'arma alla fronte. Nello stesso momento il ferito dava una spinta al padre che ruzzolava a terra riportando contusioni al capo. Padre e figlio malconci, vennero accompagnati all'ospedale di S. Giovanni dove quei sanitari riscontrarono al vecchio Mazza contusioni alla regione temporale destra, alla regione parietale e ferita lacero contusa alla faccia. Dopo la medicazione, il Mazza venne ricoverato in corsia con prognosi riservata. Il figliuolo Guido, che aveva una ferita da taglio in corrispondenza della regione frontale, venne giudicato guaribile in sette giorni.

L'AMANTE BRUTALE. — In piazza della Chiesa Nuova venne ieri sera arrestato Roberto Soccorsi, di anni 24, da Roma, perchè poco prima aveva ferito brutalmente con un sasso, la propria amante Cianfrocca Vittoria, di anni 41, da Alatri, una povera disgraziata che ritrae i suoi mezzi di esistenza da una vita di vergogna e di dolore.

CONTRO LA VITA. — In seguito a dispiaceri di famiglia, per il disaccordo che regna fra i diversi suoi componenti, Maria Barilletti, di anni 20, da Roma, abitante in via Appia Antica 37, ieri sera ingoiava alcuni sorsi di tintura di iodio. Trasportata all'ospedale di S. Giovanni, dopo la consueta lavanda gastrica, venne trattenuta in osservazione. Ne avrà per qualche giorno.

— Affetto da una malattia grave ed umiliante, Gino Ventura, di 19 anni, ieri ha avuto un momento in cui ha disperato di guarire e si è avvelenato bevendo mezzo bicchiere di sublimato corrosivo.

Trasportato alla Consolazione, è stato assoggettato alla lavanda dello stomaco e trattenuto in osservazione.

UNA MORTE IMPROVVISA. — Da più anni in un angolo della piazza della Madonna dei Monti aveva preso residenza con la sua «cassetta» da lustrascarpe un uomo cinquantenne privo di una gamba. Si chiamava Francesco Moloni, era nato a Cineto Romano ed abitava con la moglie Sabatina Trinati in via Veneto n. 22. Iersera il Moloni, unitamente alla moglie, riportava la «cassetta» nel portone dello stabile nella stessa piazza al n. 13, quando, assalito da improvviso malore, cadde in terra privo di sensi. La moglie con l'aiuto di alcuni pietosi lo adagiò in una vettura e lo condusse al Policlinico. Ma i medici non poterono fare altro che accertarne la morte.

Visioni dell'Argentina:

Buenos Aires

Un altro ritmo di vita, assurdamente contrastante con la «divina quies» di Roma, e molto più turbulento e concitato del ritmo di Parigi, il cui «rumore» somiglia più che ogni altro d'europea città, al «rumore» di Buenos Aires: ma quella voce è chiara nonchè cadenziosa, questa opaca e meno scandita nella sua vibrazione: a Parigi si corre «sportivamente», a Buenos Aires «professionalmente»: alla metà dell'una corsa sta un bacio, un giardino, una statua, un quadro, un concerto, una conferenza; alla metà dell'altra una borsa d'oro... o di rame: l'una corsa si svolge al disopra del passo tranquillamente vigoroso del lavoro; l'altra al di sopra del passo contegnosamente svogliato della scarsa vita sentimentale e intellettuale.

E' la prima definita sensazione, a pena uno si trova, dopo l'atonica pausa della traversata oceanica, di colpo nella gran capitale che è Buenos Aires.

Per noi italiani, segue subito — e come a mitigare l'anteriore — un'impressione che rimuove i ricordi e gli affetti, pungentemente: ci par d'incontrare gli stessi tipi, la stessa gente che siamo abituati a incontrare nella nostra città, nel nostro paese: se non fosse la cinematografica accelerazione del passo....!

L'accentuato innestamento italiano ci si palesa dunque d'immediato: quando anche non lo sapessimo, sospetteremmo con facile acutezza che costantemente un quarto circa della popolazione è italiana.... Quanta poi rameggiata su questi tronchi?

Ma, vòlto a pena lo sguardo alla gente che con noi circola sul marciapiede — come se avessimo avuto bisogno di constatare con gli occhi, gli scontri non bastando, che non eravamo soli in mezzo a questa baraonda — il frastuono ci richiama al centro della strada. Il «là» clamoroso e martellante d'una campana di tram e lo stridere delle rotaie detengono, nel crocevia, l'ansante slancio delle automobili in triplice fila, addossate l'una all'altra come in persecuzione, e visibilmente disposte tutte a profittare ciascuna il minimo passaggio tra due precedenti, per guadagnare un posto: ma già l'impazienza preme, perchè dietro il primo tram un secondo ed un terzo passano: teste si sporgono, qualche labbro s'agita, delatando nel moto convulso la protesta sommessa o quella ad alta voce che non si distingue; e a turbare il riposo delle poche ronzinesche pariglie di tassametro — uniche che non maledicono la sosta — comincia lo strepitio delle buccine sibilanti, rauche, potenti, fievoli.

Avanti! la corsa prosegue.

Siamo in piena Avenida de Mayo (Maggio è il mese inaugurale dell'indipendenza argentina, anzi sud-americana, chè a Buenos Aires, s'iniziò la riscossa): è una delle vie più ampie e più brevi: il nostro Corso accorciato di un terzo e allargato al doppio. E' anche un'opera edilizia eroica: nel cuore stesso della città, tant'è nella parte più d'antico fabbricata, era prima una strada come le altre, stretta e rettilinea; per farla grande, il sindaco Don Torquato de Alvear dovette vincere la resistenza dei proprietari che si rifiutavano all'esproprio, mandandoli a svegliare un'alba a colpi di piccone: l'opera era cominciata!

Mentre l'edificazione su l'Avenida è moderna nell'altezza e nell'architettura, le due strade a tergo, da nord e da sud, calle Rivadavia e calle Victoria, seguitano a mostrare in gran parte la vecchia costruzione facendo fondo alla nuova.

Ma... per quanto tempo ancora? Buenos Aires si estende e si trasforma continuamente, febbrilmente: anche adesso, che da anni si parla di paralizzazione, per le difficoltà d'importare e per il costo dei materiali, la chiassosa nota dell'edificio testè finito è frequente: giust'appunto su l'Avenida, e traversando l'isolato sino a Victoria, si sta inalzando una galleria... con quattordici piani su la vòlta.

Io ho preso l'Avenida dalla Plaza del Congreso — enorme, quadrata, a parco inglese, con il «Pensatore» di Rodin su l'entrata al bivio che comunica i due lati, e su lo sfondo il marmoreo palazzo del Parlamento, di bella linea, ma troppo basso nella prospettiva —; vengo dunque da un capo dell'Avenida e vado verso l'altro, la Plaza de Mayo — con i suoi vecchi portici sur un fianco; la sua spartana Piramide della Libertà, più piccola e più bianca nel bacino di fiori ove poggia da un paio d'anni; la sua Cattedrale che ripete la facciata delle Madedelaine; e laggiù, sbarrando il panorama del fiume, la chiazza rossiccia del palazzo governativo, la Casa Rosada.

Benchè oggi, per non so qual ventura straordinaria, ho finito la mia mattinata di lavoro non pur sonato mezzogiorno, seguito a camminare frettoloso, come spinto dall'ansietà dello scopo è l'abitudine, ed è anche l'eccitazione di questo trambusto ansimante, è la febbre di tutti contagiata ad ognuno.

Arrivo così in un lampo all'angolo di Florida — la strada mondana, con i più ricchi negozii, qualche casa signorile, il Jockey Club, i Circoli Italiano, Militare e Navale —; arrivo nel momento in cui il traffico dei veicoli sgombera Florida, riservata durante un periodo d'ore ai pedoni: carrozze ed automobili, ad ogni modo, procedevano qui a passo d'uomo, costrette nella doppia fila in contrario senso e a catena, aumentata costantemente dalle undici a mezzogiorno; tra le ultime vetture, vedo dileguarsi qualche prototipo della fiammante aristocrazia del Ford....

C'è chi dice odiare Florida, e proclama di non passarci mai — meno quando ci se lo incontra! — per la lentezza forzata del percorso; io, invece, dichiaro con franchezza che m'incanta, chissà perchè al mio temperamento nervoso una tal contenzione è sedante, chissà per il godimento che, unica via, offre agli occhi e alla mente: godimento a tratti estetico ed entusiasta, a tratti critico e vanitosamente ironico: per Florida — e più in quest'ora della passeggiata rituale, come al nostro Corso — passa tutto Buenos Aires che si esibisce: donne belle e bellimbusti; pubertà precoci e anzianità recalcitranti; l'eleganza e la goffaggine: la purezza espansiva e la perversione cautelosa; l'amore che sorvola e le saltellanti caricature dell'amore.

La grandezza, il lusso dei negozii e l'arte delle vetrine — oh come lontano per i nostri opachi esponenti! — attraggono e dominano ogni tanto: non c'è abitudine che tolga l'ammirazione delle cose ammirevoli: sempre ch'io passo davanti a questi monumenti dell'industria — Gath y Chaves, Harrod's, Nordiska Kompaniet, Thompson Muebles e persino Salon Florida de La Negra (un frigorifico con centocinquanta beccherie) — non posso fare a meno di gettarvi uno sguardo: ho nominato un colmo e con ciò detto tutto: una macelleria con stipiti e zoccoli in marmi di colore, con vitraux, con vetrine di cedro; un locale insomma dove già non si pensa a costatare l'igiene troppo evidente, ma a «fruire» il benessere che il lusso e lo stile diffondono in un ambiente d'ordinario raccapricciante....

Dovevo voltare prima di finir Florida per avviarmi a casa: ma ecco che, dietro il miraggio di un paio di caviglie sottili che *sento* di riconoscere pur senza precisarne l'appartenenza alla persona che m'è più cara — giacchè nella sensualità del mistero non ho alzato gli occhi —, sono sboccato su la piazza San Martin, un alberato giardino surto in più alto piano che la strada. Qui soltanto l'attrazione istintiva si traduce nella cosciente realtà: e siamo due, ora, fianco a fianco. Ridiamo dell'ingenua avventura: ben sapeva ella che io non seguo «le donne».... adesso sa che son capace di seguire «la donna».

E' presto, nessuno ci aspetta a pranzo da che siamo insieme; possiamo dunque continuar a camminare: invita il gaudio dell'autunno magico di Buenos Aires, nel cui tepore la brezza della Pampa pone un lieve fremito fresco che eccita i muscoli come una diana.

Traversata la piazza, prendiamo a passi stretti e rapidi la discesa che mena al Retiro, nella cui spianata campeggia, rossa e bianca, la Torre degl'Inglesi, riproduzione di quella classica detta a Londra «dell'Orologio». La discesa è breve e ripida: tutte le poche discese di Buenos Aires — città tipicamente piana — sono così: e tutte si trovano all'est, sul finire delle strade che arrivano al livello del fiume.

Il Retiro potrebbe chiamarsi la piazza delle stazioni: ve ne sono tre, e quand'anche Buenos Aires ne abbia altre quattro, queste sono disseminate. Ci avviciniamo, senza premeditazione, a quella del Ferro-Carril Central Argentino, la più nuova delle sette, e d'una grandiosità architettonica, l'una modernità meccanica, che la collocano alla pari se non più avanti delle migliori del mondo. Entriamo da una porta, come per uscire dall'altra: ma, già dentro, la suggestione dei sibili corti delle locomotrici elettriche e dell'impulso dei flotti umani frangentisi contro le alte cancellate, forse anche la tentazione dell'indicatore che segnala le partenze immediate, mi suscitano un capriccio: — Pranziamo al Tigre? C'è un treno subito: abbiamo tempo perchè io torni al lavoro in orario. — Un «sì» appena accennato nell'incanto della sorpresa, e compriamo i biglietti: il caso a ogni modo è previsto nelle disposizioni domestiche...

Il treno ha una velocità di fuga: non ostante, per ben venti minuti divisi fra quattro fermate, va nel perimetro urbano. Ecco Palermo, il gran parco di Buenos Aires, con il suo lago artificiale; i suoi grandi boschi di eucaliptus e di salici; i lunghi viali d'acacie e di platani; la ricchissima piantagione di rose; con la statua della «Cigale» emergente dall'edera; e il monumento di Washington che, su l'entrata dei viali, sembra un mònito allo sfarzo vanitoso; e l'altro di Sarmiento — un gran «creatore» argentino a cui, Presidente della Repubblica, si deve tra tante opere questo parco —; e l'altro del romantico Echeverria, poeta e filosofo. Ecco l'Ippodromo Argentino, suntuoso nelle tribune ufficiali e nei parterre, proprietà del Jockey Club. Ecco Golf, e i campi di sport, squadrati a perfezione, tersi, con la loro pista rosseggiante tra le cornici bianche delle demarcazioni e il verde dei prati a torno. Ecco Belgrano, il rione degli inglesi e dei tedeschi, tutto villini, con le sue strade ombrate e quiete, dove persino lo stridore del tram si attutisce, e la violenza strepitosa dell'automobile sembra mitigarsi.

Qui finisce la città: e cominciano i dintorni come una sua estensione, alla maniera di Londra e popolati in buona parte da inglesi: su questa linea si prolungano fino a San Fernando, tra i due campanili della cui chiesa Enzo Giovannardi calava dall'alto o passava a tutto volo delle sue ali audaci; su la linea del Pacifico vanno fino a Bella Vista; su quella dell'ovest a Ramos Mejia; su quella del sud a Quilmes da un lato e Temperley dall'altro.

Noi procediamo una stazione più oltre di San Fernando: tra questo e il Tigre, sono le meravigliose ville di grandi famiglie argentine. Il Tigre, poi, alzato dinanzi alla vasta zona d'isole che frastagliano lo sbocco del Rio Paranà — quando sta per unirsi con l'Uruguay a formare il Plata senz'argini — il Tigre è la più antica città argentina di ricreazione, tutte case di proprietà e alberghi di lusso. Qui cene tradizionali di Capo d'anno, qui balli di Carnevale: il Capo d'anno e il Carnevale sono d'estate, e non ostante l'attrazione della spiaggia di moda a Mar del Plata o delle «Sierras» di Cordoba, il Tigre ha pur sempre i suoi fedeli che vi passano quando meno una parte della villeggiatura.

Ed è per vero delizioso: i cento canali che immettendo in uno maestro il fanno capo, e sono come lunghi viali d'acqua tra esuberanti aiuole di verzura i cui alberi spesso tendono la loro ombra per tutta la larghezza — emanano un acuto senso di poesia, tenuemente melanconica e languida come il sonno in che si riposa dell'amore...

Ma Buenos Aires, nell'enormezza della sua distesa — che moltiplica quella di Parigi — presenta i diversi aspetti caratteristici di un gran centro urbano ancora in formazione; e i derivati contrasti danno la nota edilizia peculiare. Abbiamo percorso un panorama tutto magnificenza e fascino: non dobbiamo però dimenticare che siamo in una città di lavoro, porto d'oltre mare, punto di concentrazione principale dei prodotti d'un immenso paese fecondo, primo nucleo delle sue incipienti industrie meccaniche; una città che si diverte la sua parte, ma che predominantemente s'affanna nel commercio, s'affatica nei moli e nelle fabbriche; una città dove ormai — come a Milano, a Parigi, a Londra o a Nuova York — mentre il lusso gavazza, la miseria si rode i gomiti.

Se dal Nord — è al Nord che, prendendo Florida, siamo andati — passiamo al Sud, cominciamo a trovare la zona vecchia che in mezzo alla sua vecchiezza d'un secolo — il secolo di vita libera — affaccia resti d'antichità, un'antichità che ha più dei quattrocento anni della fondazione urbana, perchè la Colonia trasplantò in America la vetustà di Spagna. Rara volta è proprio un fabbricato — come la chiamata «Casa de la Virreyna» —; più sovente è uno stipite, un'ala di edifizio, l'angolo di un isolato le cui costruzioni sono ancor basse. E se di case basse — con il cortile laterale, a tipo vecchio rimodernato — ce n'è al Nord parecchie, qui formano maggioranza, e se ne vedono non poche inoltre di quelle realmente classiche, con la seconda porta d'entrata che è un cancello a tutta l'altezza dell'architrave, con il cortile quadrato in mezzo, e il giardino e l'orto in fondo. Ma si hanno anche i quattro, i cinque e persino i sette piani bianchi, sormontati dal tetto di lavagna, con dieci, venti e quaranta appartamenti: di lusso, di semplice *confort*, o di tipo «colombaia» — l'espressione massima della volgare modernità.

Cominciano a moltiplicarsi i «conventillos», case già di molto uso, quasi sempre di solo pianterreno e al più con un altro sopra, che si affittano a stanze in cui si pigiano famiglie intere, e non hanno altra dipendenza esclusiva che una gabbietta di legno — a volte di legno e zinco — addossata alla parete, a lato della porta: una cucinetta d'un metro quadrato; e può anche mancare, vedendosi allora i fornelli da carbone all'aria aperta, o sentendosi sbuffare dentro quelli a petrolio.

Se c'inoltriamo ancora al Sud, più in vicinanza del fiume che dall'Est va curvandosi — lentamente proteso verso la foce —, i due grandi rioni operai per eccellenza mostrano la loro tipica edificazione, alternata di legno e di materiale alla Boca e al principio di Barracas, per poi finire agli estremi di quest'ultimo in catapecchiole di latta.

La Boca fiancheggia gli ultimi moli del porto, Barracas è di dirittura su uno dei canali di sfogo, il Riachuelo.

L'Ovest, che alle spalle del parlamento si perde in vera lontananza ad ambo i lati della calle Rivadavia — la interminabile via di Buenos Aires, con dodicimila numeri nella zona urbana, a cento per lunghezza d'isolato, i pari a sinistra i dispari a destra —, comprende i rioni di Almagro, Caballito, Flores, Floresta, Liniers e Mataderos. L'esasperante percorso è ora fortemente accorciato dalla prima linea di «metropolitano» che unisce sotterraneamente Plaza de Mayo e Caballito, uscendo ivi a livello sino a Floresta, dove combina con la rete comune di tram, che d'altronde segue la stessa direzione, dal centro, in diversi sensi.

L'Ovest è in genere basso, siano recenti o no le abitazioni ed è, dal punto di vista del movimento e dell'esteriorità di vita, una delle zone più uniformi e monotone: popolazione burocratica la cui preponderanza nei tratti prossimi è poi ceduta, nei più remoti, alla operaia. Ma c'è l'ampio intermezzo di Flores che ha il suo aspetto proprio nella continuità urbana: conserva qualcheduna delle antiche ville che occupano lo spazio di due o quattri isolati, ha villini che furono — e spesso sono tutt'ora — residenza di famiglie della borghesia professionale: rialza, in somma, la parvenza generale in una nota signorile un po' fuori di moda se si vuole, ma con un bell'incanto che ricorda, sia pure spettralmente, la Roma vecchia.

D. mezza Floresta il caseggiato comincia a interrompersi con crescente frequenza, giungendo a esservi distanze di parecchi isolati completamente vuote, fin chè si stringono nuovamente le file, in prossimità dei Mattatoi.

Ed è laggiù che sono rilegati, in ordine promiscuo, i nomi sacri... non propriamente delle sacre bestie: Byron, Leopardi, Virgilio, Dante, Donizzetti...

Di rioni così, dispersamente edificati, in torno a nuclei centrali più o meno fitti, ce n'è parecchi: al Sud-ovest Villa Lugano e Nueva Pompeya, al Nord-ovest Villa Crespo, Villa Urquiza, La Paternal, Saavedra: da per tutto piccola borghesia e manovali, in una comunanza che l'eguale stato di coltura spiega, al di sopra delle differenze economiche.

Tutta questa è la città che si forma ancora: che appena ha una prima apparenza, destinata a profondo mutamento — e chi sa più d'uno — sino ad assumere il suo carattere definitivo.

Sono le avanzate di una popolazione che si dilata: e l'origine di questi allargamenti in disseminazione è stato il basso prezzo del terreno, che seguita a permettere — benchè già difficoltosamente — la piccola proprietà e l'affitto moderato.

Eppure qua e là si vedono sorgere *chàlets* e palazzine, non sempre di nuovi ricchi: chè non manca tra le famiglie di antica posizione chi vada a cercare lontano un po' di quiete, o un panorama sul fiume dove ci sia posto per averlo.

E' in fatti questo il problema: anche dove non c'è edificazione il suolo non è libero, perchè havvi un proprietario che tende alla speculazione o aspetta riunire mezzi per costruire, o è al contrario troppo ricco per occuparsi di quelle frazioni e, per principio, non vende... Così, a esempio, la gran Avenida Alvear — che segue all'Avenida Quintana prolungando la sua tradizione prettamente aristocratica — non ha che poche case nella vasta prospettiva che va dalla curva della Recoleta — il cimitero vecchio e oggi il monumentale — alla entrata di Palermo: ma non c'è un palmo di terra disponibile, a tal punto che l'aristocrazia novella s'è dovuta rassegnare a raggrupparsi in un altro bel viale che unisce il centro a Palermo: la calle Las Heras.

* * *

Al piedi della Recoleta, sul principio della Avenida Alvear, c'è una discesa verso il Paseo Alem il quale fiancheggia la zona nord del porto e, a metà dell'estensione di questo, dietro la Casa Rosada, immette nel Paseo Colon che ne abbraccia la zona sud sino all'estremo.

Enorme il porto di Buenos Aires: Genova e Marsiglia, vanto del Mediterraneo, sono porti da scenario in confronto...

Enorme, e tutto a moli che permettono l'approdo delle navi più grandi.

Enorme, e già se ne sta costruendo un'ampliazione — il Puerto Nuevo — perchè negli ultimi tempi di movimento normale non bastava più.

Nel porto di Buenos Aires, il lavoro — ora assai menomato per la paralizzazione mondiale — suol costituire uno spettacolo imponente: e la linea portuaria di ferrovia e quelle di tram che esclusivamente lo percorrono, non danno per vero la nota saliente: sono appena un'eco e uno sfondo per il formicolio umano; per lo sforzo delle spalle curve in lunghe file; per il movimento ansimante e pur simmetrico delle gru a vapore; per la nostalgica voce delle sirene assordanti; per il fumo e la polvere; per i tonfi dei carichi nelle stive, e lo sciacquio delle acque percosse contro gli argini dal frettoloso passaggio dei motoscafi e i vaporini, o dal pesante incedere dei rimorchiatori...

Una sintesi superbamente crudele della potenza infinita e la schiavitù doloranle dell'uomo: un inno cantato nelle cento lingue del globo alla solidarietà dei popoli, e una protesta lanciata nell'idioma unico degli occhi contro l'abbrutimento di tanta parte della specie creatrice: una condensazione di energie e un logorio di debolezze: la ricchezza splendida d'un paese sconfinato, portata su la gracile schiena della sua miseria... ecco il porto di Buenos Aires.

Come tutti i porti più o meno...? Sì: ma il «più» è lì tanto, da marcare una differenza fondamentale, tipica: il quadro assume proporzioni che danno la vera sensazione panoramica del mondo: perciò il dramma che altrove — nei porti d'Europa — può parere di classe, lì è dramma umano...

Raul Margottini

Cronaca sportiva

Il problema dell'aeronautica italiana

Per impostare l'esamina di un programma aeronautico che venga a seguire i concetti già esposti nei miei precedenti articoli, concetti di carattere costruttivo che svilupperò dettagliatamente per ogni argomento, ritengo opportuno innanzi tutti prendere in esame l'opera e la situazione degli attuali dirigenti l'aeronautica. Così, Claudio Fabri che ha voluto replicare con una lettera pubblicata nella *Tribuna*, troverà la mia risposta precisa e documentata.

In diverse mie recenti pubblicazioni su giornali e riviste, prima e dopo il Convegno aviatorio tenutosi a Milano e presieduto dal comandante d'Annunzio, avevo discusso e portato alla luce, fatti e argomenti nella cui complessività dimostrarono esplicitamente che l'opera dell'attuale Comando Superiore d'aeronautica non era tale da affrontare e risolvere il problema aeronautico nazionale. Ma questo problema che ha un'infinità di questioni e che sopratutto ha un lato troppo evidentemente personale, ha dato agio a molti, se non ad una enorme moltitudine di persone, non tutti aviatori, nè tecnici, nè competenti, di portare alla libera discussione pubblica la realtà di una situazione, provocata da diverse cause, ma che certamente nella sostanza non era tale. Si è visto così sul problema aviatorio rigettare ogni sorta di insidia, di maldicenza, di scandali, si è visto così propagandare questa nuova forma dell'attività umana, come uno strumento ancora pericoloso, come un elemento passivo e nocivo agli interessi nazionali. Tutti hanno deprecato alla mala sorte dell'aeronautica, hanno aiutato a fare ancor più nera la situazione; tutti hanno rovesciato il loro disprezzo contro Autorità e Governo.

Si è avuto il Convegno di Milano, dopo i molti altri precedenti negativi: sembrava che la presenza del Comandante, che con un atto magnifico e importante per la prima volta usciva dalla sua clausura per venire con i suoi alati a gettare il grido di richiamo al popolo e al Governo italiano verso l'aviazione, sarebbe stata tale da indurre gli esponenti dei diversi rami dell'aviazione a definire, sia pure schematicamente, un programma fatto di praticità, da sottoporre al Governo. Invece il Convegno è fallito e le più importanti questioni non sono state affrontate. Una sola è stato proclamata e inserita esplicitamente nell'ordine del giorno del Comandante: la sostituzione completa dei dirigenti l'aeronautica.

Questa volontà emanata dal Convegno è stata inserita nell'ordine del giorno con parole precise e tali da non portare il minimo dubbio sulla colpevolezza e sulla incompetenza dei dirigenti stessi. E' stata nominata poi una commissione di sette personalità aviatorie, la quale è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio, al quale è stato presentato l'ordine del giorno e illustrato ampliamente. Poi è ritornata la calma, non si è saputo più nulla, e il disinteressamento è diventato oramai cosa normale. Però nei giornali e nelle riviste si leggono spesso parole acri e di risentimento verso le autorità; anche ieri Claudio Fabri, che oltre ad essere un giornalista è un aviatore e dovrebbe perciò avere gli elementi per valutare meglio cose e fatti, porta un fuoco di fila che ha una sola sostanza: colpire gli attuali dirigenti. Ma, ed è qui che vorrei sentire tutti coloro che urlano, quali fatti avete per dichiarare questa colpa? Me li sapete enunciare, precisare e documentare?

E' forse il fatto di aver restituito alle casse dello Stato i fondi stanziati per l'aeronautica civile, come diceva l'amico Fabri nella sua precedente lettera? O la famosa circolare del 1920 citata dal Fabri stesso? O la mancanza di apparecchi in colonia? O l'ostruzionismo delle Autorità verso l'esportazione dei velivoli? O il fatto di non aver concesso l'allenamento ai piloti che avevano oltrepassato il trentesimo anno di età come disse un oratore al Convegno di Milano, quale argomentazione per incolpare i dirigenti.

Sono queste le colpe della distruzione dell'aeronautica, amico Fabri? E allora possiamo fare a meno di discutere, poichè ci troviamo davanti a questioni secondarie e a persone non bene informate, le quali non ricercando la verità vengono meno al proprio dovere. Io credo che ognuno debba avere la coscienza delle proprie azioni e il senso della responsabilità e per conto mio un giornalista, se è conscio della propria missione, prima di rivolgersi alla pubblica opinione deve sincerarsi di ogni fatto e di ogni argomento.

E ritorno all'oggetto della questione.

Ho sempre cercato di conoscere, attraverso giornali, riviste ed elementi dell'aviazione italiana, quali fossero i motivi fondati, da ritenersi colpe ed errori, su cui basare l'idea programmatica che la moltitudine dei competenti ha verso il problema aviatorio.

Debbo confessare che — con la mia umile competenza — non sono riuscito allo scopo. Il problema aviatorio non è compreso sufficientemente in tutte le sue necessità e le sue sostanze, non è compresa la sua situazione nei confronti dello Stato e del Parlamento, nei confronti della burocrazia e della mentalità statali; si crede che basti riformare l'attuale ordinamento, molti credono che basta avere un uomo competente che diriga, altri vogliono la separazione dell'aeronautica civile da quella militare, altri si preoccupano esclusivamente del lato tecnico costruttivo ritenendolo il lato vitale per la salvezza dell'aeronautica. Contrasti di idee, di vedute e di concetti.

Debbo confessare che tre anni fa, stando a Milano nello svolgimento della mia opera giornalistica e di propoganda aviatoria, vedevo pure io il problema aviatorio in certi aspetti diversi dalla realtà, ma poi quand'ebbi personalmente indagato, ricercato e constatato ogni particolare dell'ingranaggio statale ho dovuto convenire che il problema aviatorio si trova molto intricato specialmente per la parte statale burocratico-parlamentare.

Quella che è disconosciuta da tutti e da tutti addossata ai dirigenti. Quella parte che per ragioni naturali entra nel complesso dell'andamento della Nazione, quell'andamento che forma la preoccupazione pubblica sia per le questioni [illegible] che generali.

E' ora che si abbandoni la continua critica, la demagogia e le polemiche per ritornare al dovere che compete ad ogni buon italiano nell'ambito della sua competenza, quello cioè di collaborare con volontà e operosità per la riuscita completa dello scopo che è comune.

Il problema aviatorio — ripeto — è un problema di ricostruzione che ha sopratutto bisogno di ausilio e di ogni competenza; cerchiamo almeno noi credenti e fiduciosi di portare la nostra opera leale e il nostro lavoro fedele.

Gli attuali dirigenti hanno commesso degli errori, io stesso li ho diverse volte colpiti, ma ho cercato nella mia critica di portare una parola volenterosa di collaborazione per la risoluzione del problema che è di interesse generale. Non ho approvato il programma dubbioso e la politica in generale condotta dai dirigenti, ma oggi sono modestamente neutrale. Abbiamo davanti diverse questioni internazionali da affrontare e qui si vedrà e si potrà giudicare l'attuale politica dei dirigenti l'aeronautica.

Come programma interno non si può disconoscere l'opera attiva dell'attuale Comando Superiore improntata ad un lavoro — sia pure lento — di ricostruzione — Sono state riattivate le scuole di pilotaggio, si avranno i centri di allenamento per i piloti in congedo, i corsi per osservatori; nel campo costruttivo sono stati ordinati una diecina di nuovi tipi di aeroplani delle varie specialità dopo di che verranno ordinate intere squadriglie sperimentali; alle Ditte poi è stato dato moltissimo materiale aviatorio — apparecchi e motori da riparare. Si annunziano nuovi concorsi, nuove concessioni. Gli aeroporti sono in via di sistemazione, il problema aerologico e metereologico è in cammino e tutte le questioni commerciali, sportive e prof[...] nali sono indirizzate abbastanza bene.

Con un po' di buona volontà si ri[...] a rimettere la nostra Aeronautica [...] un grande avvenire, ma non bisogna dimenticare lo svolgimento di una s[...] opera di propaganda nel Paese. Ab[...] bisogno della fiducia dell'opinione [...]ca, abbiamo bisogno di avere al Par[...]to una corrente favorevole al pro[...] sopratutto occorre che le mentalità [...]tarie, politiche, militari, parlame[...] civili siano convinte dell'importanza della necessità della aeronautica sia nel campo civile e militare che coloniale e marinaro.

E' una coscienza che bisogna formare nel cuore della nostra Nazione.

Si guardi all'estero, si faccia propaganda dello sviluppo aereo commerciale francese, tedesco e inglese e si richiami il nostro buon senso italiano a giudicare serenamente la questione.

Ecco il nostro compito — amico Fabri — e per esso non dobbiamo essere e non avremo avversari nella nostra compagine alata.

La religione del volo è una religione comune, è una dottrina dettata dal genio italiano, e sarà un fatto storico domani per l'Ala Italiana nel mondo.

ORESTE VILLA

Il I. Congresso Straordinario degli Arbitri

Il giorno 10 del prossimo settembre si terrà in Bologna il I congresso straordinario degli arbitri italiani.

Al Congresso hanno già accordato il loro appoggio alte personalità del mondo parlamentare e sportivo, e non poche di queste, tra cui l'on. Mauro e l'on. Capanni presenzieranno ai lavori.

Sensibili facilitazioni ferroviarie — ribassi dal 50 al 60 per cento — sono state concesse ai congressisti, i quali fruiranno anche di speciali vantaggi per gli alloggi: ad essi si prepareranno anche grandi festeggiamenti.

Per informazioni e adesioni rivolgersi alla Segreteria Sociale, via Tadino, 8 Milano.

Il programma del Congresso, che si svolgerà nella Camera di commercio di Bologna, è il seguente:

Ore 10: Inaugurazione ufficiale del congressi. Ore 11: Ricevimento offerto ai congressisti dalle Società bolognesi. Ore 12: Colazione. Ore 14: Riapertura del congresso per la trattazione dei seguenti temi: a) formazione degli arbitri e il regolare svolgimento delle riunione sportive; b) Uniformità dell'arbitraggio nei rapporti internazionali; c) Varie. Ore 20: Banchetto ufficiale di chiusura.

Il giorno precedente 9 settembre, alle ore 21 avrà luogo l'assemblea generale ordinaria della A. I. A.

E' da prevedersi che le elaborate relazioni sui temi all'ordine del giorno, susciteranno discussioni di alto valore tecnico, e gli ordini del giorno non potranno non convenire alla unanimità sulla maggiore elevatezza della concezione morale circa l'ufficio arbitrale, e sulla assoluta ed incondizionata protezione effettiva e giuridica della persona.

Il secondo giro ciclistico del Lazio

Organizzata dal Sindacato corridori ciclisti si svolgerà domenica prossima una gara ciclistica per dilettanti nel percorso Roma, Colonna, Palestrina, Valmontone, Artena, Velletri, Ferriere, Carroceto, Anzio, chilometri 130 circa.

Sono in palio premi per 10 piazzati più tre per quarta categoria.

Le iscrizioni che si ricevono in via [...]gipane 38-b si chiuderanno alle or[...]

Il IV Campionato Ciclistico dei [...]

Organizzato dall'«Al[...] svolgerà il 27 corr[...] to ciclistico de[...] sarà un [...] partecip[...]

I p[...]

Il II Giro ciclistico di Porta Maggiore

L'Unione Sportiva Italia Nova, bandisce o organizza per il secondo anno, il giro del quartiere Porta Maggiore, che avrà luogo domenica 3 settembre p. v. Quest'anno la manifestazione assurgerà a maggiore importanza, perchè la famiglia Serventi, molto conosciuta nel mondo sportivo romano, ha donato una artistica Coppa, da assegnarsi alla Società o reggimento con più arrivati in tempo massimo. Altre personalità o ditte del quartiere hanno promesso doni.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'U. S. I. N., via Casilina, n. 131.

Le regate nazionali di Palermo

PALERMO, 25. — Ieri si è svolta la prima giornata delle regate nazionali per la seconda «Coppa Florio».

Sono state disputate quattro gare tutte su unico percorso di [...]tri duemila.

1.a Gara: «Coppa Sicilia», su jole di mare a due vogatori di punta e timoniere (debuttanti). Arrivano: 1. «Roggero di Lauria» di Palermo; 2. «Napoli» di Napoli; 3. «Posillipo» di Napoli.

2.a Gara: «Coppa Jonio», su jole a quattro vogatori di punta e timoniere (juniores). Arrivano: 1. «Roggero di Lauria» di Palermo; 2. «Ichnusa» di Cagliari.

3.a Gara: «Coppa Adriatico», su jole a due vogatori di punta e timoniere (seniores). Arrivano: 1. «Napoli», di Napoli; 2. «Roggero di Lauria» di Palermo.

4.a Gara: «Coppa Mediterraneo», su jole a quattro vogatori di punta e timoniere (seniores). Arrivano: 1. «Roggero di Lauria» di Palermo; 2. «Ichnusa» di Cagliari.

I campionati del mondo a Parigi?

PARIGI, 23. — Le finali dei campionati mondiali ciclisti, rimandate per il maltempo e per il poco interesse che destavano nella vecchia Inghilterra, saranno riprese prossimamente. Sembra che l'U. C. I. abbia deciso di farli disputare verso la fine di settembre sulla pista di Buffalo a Parigi.

Notiziario sportivo

IL CIRCUITO MOTOCICLISTICO DEL LAGO TRASIMENO si svolgerà il 27 corr. ed avrà come cornice il suggestivo sfondo del lago. Il percorso sarà compiuto sulle più belle strade umbre e si snoderà per una lunghezza di km. 240. Fra gli iscritti notiamo: Nella categ. 500 cmc.: Moretti Primo, Panella Alfredo, Tittarelli Giulio, Taticchi Giuseppe, Belli Rigoletto, Alessandrelli, Staffa Vincenzo, Spagnoli, «Zam», Anzuinelli, Contucci, Bernardinelli.

Nella Categoria 1000 cmc.: Rogai Damiano, Gargea Giuseppe, Mancini Giulio, Giovannini Giovanni, Sebastiani, Dall'Amico Arturo.

— Il giornale «La Dernière Heure» annuncia che il delegato belga alla Conferenza internazionale dell'aviazione, che si terrà a Roma nel prossimo ottobre, sarà il Presidente generale dell'Aero Club del Belgio Jacob Wolff.

Informazioni e ultime notizie

Da Montecitorio al Viminale

La democrazia ed il collaborazionismo

Prima la lealtà e poi la democrazia.

A Montecitorio il problema democratico continua ad essere oggetto di commenti; ed assai bene accolte sono state le due recenti nostre brevissime note con le quali noi invitavamo alla maggiore sincerità tutti gli uomini della democrazia. Qualche *anguilla* democratica, qualche subdolo famulo di piccole cricche che vivono dell'equivoco e per l'equivoco, hanno torto un po' il... muso. Ma noi scriviamo appunto contro costoro che sperano di perpetrare un equivoco che non è più possibile, uno stato di insincerità che rischia di rovinare non la democrazia soltanto...

Oggi ancora ripetiamo essere assolutamente necessario che nel prossimo Convegno della democrazia si chiariscano le situazioni; perchè il momento delicato che il paese attraversa esige posizioni nette; perchè la crisi che il paese attraversa potrà essere superata — e noi crediamo, agevolmente superata — solo a condizione che ognuno abbia il coraggio di assumere le proprie responsabilità, di operare in armonia con le proprie vere convinzioni.

Ecco che oggi questa stessa sincerità che noi chiediamo agli amici democratici viene domandata dagli avversari. E l'*Idea Nazionale* scrive: « Si tratta di sapere se la democrazia elettorale e parlamentare italiana debba essere un recipiente capace di accogliere tutto, anche le immondizie delle menzogne di Miglioli e le vergogne dei difensori di Misiano. Ebbene questa Democrazia che si appioppa da sè la maluscola e vuole stare unita a tutti i costi, par offrirsi a tutti, con condiscendenza meretricia, al collaborazionismo o al fascismo, non vuol essere altro che un recipiente, e quando non solo fa questo, ma, fra l'incosciente e il corrotto, dice, si vanta di far questo, allora è chiaro che non merita alcun rispetto. Merita anche di essere rotto a bastonate, se già non è rotto da sè e i cocci sono stati malamente rincollati e sentono di latrina. La Democrazia deve decidersi. E aveva anche la possibilità di decidersi ».

Il giornale nazionalista aggiunge ancora: « E bisogna riconoscerlo, fuori di Nitti, la democrazia o le democrazie, con la bassa speculazione dei gregari, coi silenzio o la latitanza dei capi, si è impantanata tutta nell'equivoco. E nemmeno i colpi fieri della lotta ch'è in Italia arrivano a scuotere la sua imagine comprensiva di vecchio e inebetito pachiderma da serraglio.

L'orrore retorico della guerra civile, la postuma ortodossia per la difesa di istituzioni, fino ad ieri prostituite al sovversivismo, la preoccupazione ostentata di identificare le proprie posizioni con la impalcatura statale, la predica vana e senile per l'unità, sono tutte maschere per cercare di nascondere l'impotenza ad uscire dall'equivoco. Che non è più equivoco per una parte, poichè sappiamo quali sono i *tempi nuovi* che voleva Nitti. Dei quali recentemente pare abbia fatto riconoscimento l'on. Bonomi, proprio quando altri se ne annunziano. Ebbene facciano lo stesso gli altri, e parlino chiaro. L'unità delle democrazie è oggi complicità. E non si deve riconoscere più ad alcuni, per meriti che possa avere, di praticare l'agnosticismo delle villeggiature. Questa e non altra è la crisi della democrazia, che si può risolvere con un minimo, proprio un minimo, di onestà parlamentare.

Il fascismo è anche anti-democratico.

Non meno franco dell'*Idea Nazionale* è il *Popolo d'Italia*. In esso ecco Agostino Lanzillo, che è si può dire del fascismo il filosofo, sebbene indirettamente, anticipa la notizia intorno alla sorte che la gioventù mussoliniana prepara allo Stato italiano. Dopo una lunga premessa polemica contro gli increduli al « credo » fascista, egli pone come assioma storico che lo Stato italiano ha gravitato fin qui sul partito socialista, « Che fosse all'opposizione, scrive, o che mostrasse delle velleità di collaborazione, sia che dominasse la frazione rivoluzionaria coi grandi paroloni del suo gergo, o che prevalesse il riformismo, il partito socialista era il nucleo centrale e più potente della politica e impregnava della sua volontà, delle sue tendenze, delle proprie aspirazioni, tutti gli aspetti della vita sociale italiana ».

In quelle poche occasioni in cui lo Stato italiano credette di scuotersi di dosso l'incantesimo del socialismo, si vide che ne subiva un altro peggiore, quello di una democrazia, intrigante e parolaia. Il fascismo dichiara senza veli il Lanzillo, obbedisce ad un comandamento preciso che è poi la unica e vera sua ragione di essere: combattere la democrazia e il socialismo, e poichè lo Stato italiano è tutt'uno con quei due pessimi arnesi, il fascismo si propone di combattere, anzi di abbattere lo Stato.

« Oggi vediamo chiaramente la traiettoria che il Fascismo tende a percorrere; è movimento anti-democratico; antisocialista; anti-statale ».

Il collaborazionismo socialista

Mentre i giornali di destra questo, ed altro, scrivono ecco un nuovo importante articolo sulla democratica *Stampa* di Torino. La *Stampa* in un lungo editoriale dal titolo: *Il problema centrale* considera di nuovo la questione del collaborazionismo socialista

[illegible] il problema [illegible] dei socia[illegible] momento storico presente il partito — dice la *Stampa* — non può [illegible] fascistica la propria [illegible] mento potesse e [illegible] posizione degli [illegible] non otterrebbe [illegible] violenze [illegible]

pitale. Il Governo fuggito a Dresda; nei Ministeri insediato il nuovo Governo. Tutto si sarebbe quei giorni dato per perduto. Ma gli operai, per consiglio stesso del Presidente della Repubblica, proclamarono ed attuarono lo sciopero generale. Si videro allora mitragliatrici e cannoni pesantemente ammutolirsi; l'inerzia operaia li aveva costretti al silenzio. Ma quell'inerzia era stata comandata da uomini che davano affidamento al Paese. E non agli operai soli, si alla borghesia professionale e finanziaria ed a tutta quella parte di società che vive del proprio lavoro. Qualunque potesse essere la durata e quali le conseguenze ultime dello sciopero, si sapeva da tutti che esso non sarebbe mai caduto nel comunismo. Ne davano piena garanzia gli uomini che lo avevano ordinato, perchè contro il sopraffare dei comunisti essi avevano prima adoperato tutte le forze del potere loro consentite. In mezzo ai suoi mali, per la lunghezza della guerra, e per la sconfitta, la Germania non voleva cadere negli orrori del comunismo. Il comunismo poteva magari allettare come utopia fantastica fino a che si rifugiava nei libri dei filosofi; dopo che si è veduto in atto, il mondo ne ha spavento. Il comunismo è più che la desolazione, è fame e morte. E i popoli vogliono vivere. Ma contro il comunismo e il fratello suo siamese massimalismo i socialista italiani hanno spesso alzato la voce; agito sul serio, con fatti concreti, non hanno mai.

« La verità è che ai socialisti è mancata, come manca pur troppo, la visione storica della situazione. Il loro ufficio specifico, dopo la guerra, era di assumere il potere, non per difendere — come essi dicevano — gli interessi della borghesia, ma per concorrere a riparare i gravi danni che la guerra aveva portato a tutti e al proletariato soprattutto. Le classi medie della borghesia, in quel momento, erano per loro. Assumendo il potere i socialisti avrebbero impedito in gran parte i danni che cascavano addosso al proletariato e più che tutto mettendolo, con la assunzione del potere di fronte alla realtà, avrebbero impedito l'accensione fino alla follia di quelle illusioni e quelle violenze che hanno allontanato dal socialismo la piccola borghesia e dato forza e valore alla reazione fascista. Per la stessa mancanza di visione i socialisti corrono il pericolo di isterilire i loro buoni propositi nel momento presente. Andare o no al governo con la borghesia, e perciò assumere dinanzi ad un gruppo di problemi di politica interna finanziaria ed estera un determinato e concreto atteggiamento, mentre intorno matura una trasformazione profonda dello spirito della società, tale fatto e tale atteggiamento non involge per l'on. Treves, che parla a nome dell'intero gruppo parlamentare, tutta una visione di storia, ma si impiccinisce in una occasionalità tattica. Ora, una distinzione fra i vari gruppi socialistici che si riduce a varcare o no, a un determinato momento, la porta del Quirinale, non può determinare nel pubblico quelle correnti sentimentali e spirituali per le quali i partiti escono vittoriosi dai loro dibattiti. La situazione oggi domanda un pensiero netto ed una azione recisa.

« Un pensiero netto sullo Stato e sulle sanzioni che esso ha non solo il diritto, ma il dovere di prendere di fronte ai sabotatori o in qualunque modo violatori delle sue funzioni e dei suoi servizi. Equivocare fra Stato borghese e Stato proletario, concedere all'uno e negare all'altro oggi non è più consentito. Contro il fascismo non si può avere vittoria che affermando di fronte a qualunque gruppo di cittadini e di impiegati, rimpetto a tutti gli interessi, lo Stato senza aggettivi, cioè lo Stato « Giustizia ».

« Bisogna inoltre avere un pensiero concreto e reciso in materia di finanza. La suprema necessità dell'ora è salvare lo Stato dal fallimento. Sentono i socialisti cotesta suprema necessità? Sentono cioè che c'è una vita della Nazione che è di là dai contrasti fatali di categoria e di classi, poichè è la condizione del vivere a qualunque categoria ed a qualunque classe? Sentono, insomma, che, cascando lo Stato, non casca solo la borghesia, ma con essa operai contadini e tutti? La prima domanda che occorre presentare alla propria coscienza politica è questa. Tutto il resto è conseguenza.

« Se la vita dello Stato è la condizione prima alla vita sociale, tutti gli sforzi e tutti i sacrifizi per essa diventano imperiosa necessità. Ora sentono i socialisti di affrontare e affrontare con l'animo deliberato di risolvere tutti i problemi che si riconnettono con quel primo? ».

E *La Stampa* così conclude l'importante articolo: Nella tragica situazione in cui si trova lo Stato non basta che esso resista a tutti gli appetiti di categorie; deve anche poter imporre a tutti i suoi componenti tutti i sacrifici necessari. Ora avranno i socialisti di destra la virtù di differenziarsi dai propri compagni su una affermazione di così alto valore etico e politico? Un partito che avesse tanta forza conquisterebbe lo Stato di diritto.

« Gli uomini di destra del Partito socialista temono oggi le ire e l'abbandono dei compagni. In realtà, se avranno il coraggio della situazione, quando avranno fortemente operato, vedranno ripetersi per loro quello che, dopo il clamoroso distacco, avviene in questi giorni nel paese classico del socialismo. Poichè ebbero la virtù di differenziarsi prima, di agire dopo, oggi i Maggioritari tedeschi — che sarebbero i turatiani — vedono con legittima soddisfazione gli Indipendenti — che sarebbero i serratiani — chiedere di tornare e tornare a loro.

« Anche i socialisti d'Italia, dunque, devono agire come i loro compagni del Belgio, della Svezia, di quasi tutta Europa. Non si può più tirare avanti tra il desiderio di fare e la paura di agire. Le incertezze che possono essere consentite nei periodi di cronaca non sono lecite in quelli di storia. Perchè il proletariato viva, deve vivere non solo, ma far prosperare la Nazione. Chi ha il concetto di questa, deve dunque conformare ad esso tutta la propria azione politica e sociale. Con viso aperto, con saldo cuore. In caso diverso non si lagnino i socialisti di essere tagliati fuori dalla vita ».

L'on. Tittoni in Francia

L'on. Tittoni, presidente del Senato, partirà stasera per la Francia. Egli va a Grenoble per le riunioni dell'Istituto di Diritto Internazionale, del quale è membro onorario insieme al signor Bourgeois, presidente del Senato francese. Il viaggio dell'on. Tittoni ha esclusivamente scopo scientifico.

Il Consiglio Generale dei ferrovieri.

Il Consiglio generale del sindacato ferrovieri si riunirà nei giorni 1, 2, 3, 4 e 5 settembre p. v., per discutere sulle risultanze dell'ultimo movimento e sulla proposta di distacco dalla Alleanza del Lavoro, fatta da alcuni membri del Comitato centrale.

Colpo di scena nella Conferenza interparlamentare di Vienna

Francia, Inghilterra, Belgio, Czecoslovacchia e Romania non parteciperanno - La partenza dei delegati italiani.

La 20.a Conferenza interparlamentare.

Lunedì prossimo — come era stato annunziato — inizierà i suoi lavori a Vienna la ventesima conferenza dell'Unione interparlamentare. L'organizzazione dell'Unione era, fino a ieri, composta di 26 gruppi nazionali, costituiti in seno ai Parlamenti di Europa, d'America e d'Asia. I lavori dureranno tre giorni, e saranno preceduti da riunioni preparatorie del Consiglio centrale, composto di due delegati di ciascuno dei gruppi nazionali, e di alcune Commissioni di studio.

La partecipazione alla Conferenza si annunziava considerevole; ventitrè Parlamenti avevano annunciata la loro iscrizione. Per la prima volta l'America del Sud avrebbe partecipato all'opera interparlamentare, facendosi rappresentare da otto senatori e deputati del Cile. Gli Stati Uniti avrebbero inviato una Delegazione molto importante, composta di dieci senatori e rappresentanti. Per l'Europa l'affluenza dei parlamentari si annunziava considerevolissima: e cioè 78 italiani, presieduti dall'on. Ferraris, ex-Ministro, 15 membri del Parlamento britannico, 25 tedeschi, 10 ungheresi, 20 bulgari, 24 danesi, 15 svedesi, 4 estoni, 15 norvegesi, 5 finlandesi, 2 svizzeri, 11 olandesi, dei rumeni, degli czecoslovacchi, ecc.

Non meno importante si annunziava l'ordine del giorno della Conferenza. La Fontaine, senatore belga, dovrebbe presentare il resoconto della Commissione di organizzazione su una *revisione parziale degli statuti*, la quale *regola fra l'altro l'organizzazione dei voti in seno alle Conferenze interparlamentari*. Il barone Adelsward, ex-Ministro svedese, dovrebbe riferire sulla *questione così importante e delicata dei diritti delle minoranze nazionali*. Il problema della *riduzione degli armamenti* dovrebbe essere ampiamente discusso. Il signor Burton, uno dei membri più autorevoli del Congresso americano, dovrebbe parlare sulla *Conferenza di Washington*; il signor Moutet, deputato francese, del[illegible] della Società delle Nazioni, avrebbe [illegible] parlare per la riduzione degli [illegible] il signor Munch, ex-Ministro [illegible] parlerebbe del *servizio* [illegible] *e universale e della* [illegible] *civile* » per i re[illegible] del gruppo [illegible] soggetto [illegible] milita[illegible]

ritirati perchè all'ordine del giorno della Conferenza è segnato il tema dei diritti delle minoranze nazionali.

Dato il ritiro dei rappresentanti di due Potenze primarie e di tre secondarie, quale dovrà essere l'atteggiamento dei delegati italiani? Conviene partecipare alla Conferenza o non parteciparvi? Queste domande si sono rivolte i parlamentari italiani che devono partire ancora per Vienna, e che si sono dati convegno a Roma.

Una riunione a Montecitorio

Essi si sono riuniti in una sala di Montecitorio. Una ventina in tutto, tra cui gli onorevoli Graziano, Cutrufelli, Pucci, Pasqualino-Vassallo, Di Pietro, Persico, Reale, Lo Monte, Mazzarella, Aldi Mai, Gesualdo Libertini.

La discussione tra i presenti — sulla opportunità o meno di intervenire alla Conferenza — è stata abbastanza animata. Si è osservato che sarebbe stato opportuno conoscere il pensiero della Consulta; ed è stato telefonato al Ministero degli Esteri. Ma alla Consulta — nell'assenza del Ministro non si è al corrente di altro, se non dalla comunicazione del ritiro dalla Conferenza delle cinque Potenze. Il capo di gabinetto dell'on. Schanzer ha risposto che in giornata avrebbe chiesto chiarimenti al Ministro, esprimendogli il desiderio dei parlamentari di conoscere il pensiero del Governo. Ha soggiunto che la notizia del ritiro delle cinque Potenze era stata iersera telegraficamente annunciata al presidente della Delegazione, sen. Maggiorino Ferraris.

Intanto, dopo la risposta del capo di gabinetto, i convenuti a Montecitorio hanno deciso di partire stasera. Essi attenderanno domattina a Venezia, comunicazioni dal Prefetto di quella città, degli schiarimenti che saranno dati dal Ministro Schanzer, oppure a Vienna dal Ministro italiano. I parlamentari si riuniranno quindi a Vienna per decidere di partecipare o no alla Conferenza; e se parteciparvi come persone o in rappresentanza del Parlamento italiano.

Il pensiero degli on. Pasqualino-Vassallo, Federzoni, Reale e Graziano.

Terminata la riunione abbiamo avvicinato alcuni deputati.

L'on. Pasqualino-Vassallo esprimeva il rammarico per la mancanza di qualsiasi ispirazione da parte del Governo.

«È vero — egli ci diceva — che l'azione dei parlamentari partecipanti alla Conferenza è autonoma, e deve svolgersi indipendentemente dalla iniziativa di Governo; [illegible] in tema di politica estera non si può nè [illegible] deve prescindere da quello che è l'indi[illegible] della politica che il Governo di ogni [illegible] svolge sotto la sua responsabilità».

[illegible] Federzoni osservava che il ritiro dei [illegible]entanti del Parlamento italiano sa[illegible] inopportuno, mentre il loro intervento [illegible] Conferenza avrà una notevole impor[illegible] politica. E soggiungeva: «*In nome* [illegible] *itto di nazionalità sono state combat*[illegible] *legittime aspirazioni dell'Italia; ed* [illegible] *no appunto quelli che hanno invoca*[illegible] *ro di noi il principio di nazionalità* [illegible] *gliono sottrarsi ad ogni discussione.* [illegible] *mira alla tutela delle nazionalità oppresse*».

[illegible]unista on. Reale così sintetizzava il [illegible]siero: «Ritengo non solo opportuna, [illegible]rosa la partecipazione della delega[illegible]liana alla Conferenza, che acquista [illegible] politico dalla opposizione sorta [illegible]dire la discussione del grave problema del trattamento dei popoli di minoranza. L'Italia non ha che da difendere anche in questa lotta, la tradizione mazziniana.

«L'episodio rileva ancora che parte — forse la maggior parte — di Europa vive in un'atmosfera di guerra, da cui non vuole e non sa uscire».

L'on. Graziano diceva: «La questione delle piccole nazionalità è delicata e importante. Vi è un aspetto formale; se cioè l'Italia debba o no intervenire ufficialmente al Congresso, dopo che si sono ritirati alcuni Stati aderenti. Io credo che l'Italia non abbia ragione di ritirarsi dal Congresso, perchè, anzi, deve intervenire e prender parte alla discussione sulla questione sostanziale — parlo in nome mio — perchè il gruppo italiano non ha preso una decisione nè di forma, nè di merito; ed anche perchè la decisione stessa dipenderà dalla discussione generale.

«Le tendenze e le tesi possono modificare, specialmente in materia di politica estera, qualunque visione teorica. Io credo, però, che l'Italia ha un ruolo di grande potenza, che le consiglierebbe di mettersi alla testa delle piccole nazionalità. I diritti delle minoranze nazionali debbono essere trattati con grande tatto; essi sono il movente di tutte le guerre. Vi sono due grandi leggi storiche: 1. Ogni Stato contiene fatalmente dei gruppi di nazionalità eterogenei, perchè ai confine si elaborano popolazioni miste; 2. che le minoranze debbono essere tutelate con le leggi di diritto pubblico ordinario, e con le leggi eccezionali di larghe autonomie amministrative.

«La libertà municipale è una grande valvola di sicurezza, che impedisce reazioni e comprensioni. I popoli avvertono la tirannide politica solo allora cha vedono violata la libertà locale. L'Italia, in questo campo, può dirsi una nazione liberale nel senso classico, perchè conceda ampia libertà politica; ma deve fare molto cammino per l'autonomia amministrativa. Applicare l'accentramento — già causa della crisi economica ed amministrativa — alle provincie nuove, sarebbe provocare una reazione pericolosa, e impedire quel processo di assorbimento che segue il periodo di sovrapposizione necessario nelle sistemazioni post-belliche. Ma parleremo al ritorno da Vienna, dove se — come spero e credo — l'Italia interverrà prenderà la parola sull'argomento».

L'on. Meda non difenderà Pogliani

MILANO, 25. — *L'Italia* pubblica un articolo nel quale si smentisce che l'on. Meda abbia accettato di patrocinare il commendator Pogliani.

La II Internazionale di Amsterdam ed il proletariato italiano

Il Governo non risponderebbe

L'appello della seconda internazionale di Amsterdam invocante una maggior protezione, da parte del nostro Governo delle libertà sindacali è pervenuto a Palazzo Viminale ed è stato trasmesso all'on. Facta a Pinerolo.

E' stato detto che il Presidente del consiglio intende rispondere con un documento di carattere ufficiale all'appello rivolto dalla Federazione internazionale di Amsterdam; ma per informazioni assunte da fonte competente ci risulta che nessuna determinazione è stata presa in questo senso, e che difficilmente il Governo stabilirà un precedente di tanta importanza, consentendo di discutere di affari interni con poteri estranei alla politica nazionale e internazionale.

Energica protesta dei Fasci

Il segretario del Partito Nazionale Fascista, Michele Bianchi, dirama il seguente comunicato:

« La Seconda Internazionale di Amsterdam, una delle quattro Internazionali che vituperandosi e accusandosi a vicenda di truffe e di tradimenti intenderebbero di arrogarsi alla rappresentanza delle classi laboriose del vecchio e del nuovo Mondo, ha inviato al Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia una lettera di buffissima recriminazione contro « l'atteggiamento passivo del Governo verso i fascisti e la loro criminale condotta ».

« L'ingerenza straniera negli avvenimenti interni del nostro Paese — ingerenza sollecitata dai socialisti nostrani battuti in pieno dal Fascismo — è un tal fatto che non può suscitare le più energiche proteste di quanti sono italiani degni di questo nome.

« L'essere avversari decisi del Ministero Facta non ci fa dimenticare che esso rappresenta ufficialmente l'Italia e pertanto i fascisti osano sperare che il Governo del loro Paese senta dignità di rivendicare l'indipendenza morale della Nazione, che non può e non deve subire diminuzioni di sorta.

« L'Italia non è colonia di nessuno e tanto meno delle Internazionali socialiste ».

Due interrogazioni dell'on. Federzoni

L'on. Federzoni ha interrogato il Presidente del Consiglio « per conoscere se non creda di smentire immediatamente la notizia senza dubbio tendenziosa, secondo la quale il Governo italiano si proporrebbe di rispondere a un documento irricevibile di un'organizzazione straniera, che ha preteso di intervenire nella nostra politica interna con un assurdo tentativo di pressione sull'azione del Governo stesso in base a una valutazione partigiana e oltraggiosa delle presenti condizioni della vita italiana ».

* * *

L'on. Federzoni ha interrogato il ministro delle Poste « per sapere se risponde a verità la notizia della riconfermata autorizzazione ai cassieri dell'amministrazione postelegrafonica di trattenere sullo stipendio dei funzionari e agenti le quote da versarsi alla Federazione dei sindacati, costante promotrice di scioperi e agitazioni antistatali ».

Il Comitato Centrale Nazionalista

Domenica 27 corr. alle ore 15 precise si riunirà in seduta plenaria nella sede di vicolo Sciarra 54, in Roma, il Comitato centrale dell'Associazione nazionalista italiana per discutere dell'attuale situazione politica; alla importante riunione interverranno anche il Gruppo parlamentare nazionalista e i segretari regionali e provinciali. L'ordine del giorno è fissato come segue: Comunicazioni — Azione politica e rapporti con gli altri partiti — Propaganda e organizzazione — Varie.

Gl'internati russi in Germania

Esistono tutt'ora in Germania varii campi d'internamento nei quali sono raggruppati circa 3500 russi. Si tratta di ex-prigionieri che si sono rifiutati di rientrare in Russia; di soldati della guardia rossa i quali hanno passato la frontiera della Prussia Orientale durante i combattimenti fra le truppe dei Soviet e i polacchi; e di soldati di Wrangel.

In seguito a richiesta della Federazione internazionale sindacale di Amsterdam e con l'assentimento del Governo di Berlino, il signor William Martin, consigliere tecnico e capo del servizio per le inchieste dell'Ufficio internazionale del lavoro, ha visitati tali campi di concentramento, presentando un ampio rapporto che viene ora pubblicato nel Bollettino Ufficiale dell'Ufficio di Ginevra in data 2 agosto 1922.

La situazione del Tesoro

Ecco alcune informazioni dettagliate intorno alla situazione del Tesoro dal 1 luglio 1921 al 30 aprile 1922, ossia durante i primi dieci mesi dell'esercizio finanziario scorso.

La situazione del Tesoro è formata, per un lato, dal fondo di cassa e dai crediti, i quali due termini rappresentano insieme tutte le attività, e, per un altro lato, dai debiti, il quale termine costituisce tutte le passività: la differenza tra l'attivo ed il passivo dà luogo al risultato sostanziale.

Ora, in cifra tonda, nel periodo indicato, il fondo di cassa è andato aumentando da un miliardo e seicentosessanta milioni di lire a quattro miliardi e settantaquattro milioni di lire, con un progresso di due miliardi e quattrocentoquattordici milioni di lire, ed i crediti sono andati crescendo da ventun miliardi e duecentosessanta milioni di lire a ventidue miliardi e quattrocentocinquantatre milioni di lire, con un incremento di un miliardo e centonovantatre milioni di lire, il che dà quindi una maggiore attività per tre miliardi e seicentosette milioni di lire; ma poi i debiti sono passati da trentotto miliardi e duecentotrentotto milioni di lire e quarantadue miliardi e trecentotrentatre milioni di lire, e cioè le passività sono cresciute di quattro miliardi e novantacinque milioni di lire, di modo che il risultato effettivo si è espresso in quattrocentottantotto milioni di lire di maggior passivo.

Tutto ciò, vuol dire, che nel periodo considerato, il Tesoro si è onerato di quattrocentottantotto milioni di lire, allo scopo di fronteggiare con mezzi rapidi, il *deficit* degli incassi sui pagamenti nel conto del bilancio.

All'Ufficio internazionale del lavoro

La sede centrale dell'Ufficio internazionale del lavoro (Ginevra) continua ad essere visitata da studiosi e da amici dei problemi del lavoro, i quali vogliono rendersi conto della organizzazione dei varii servizi dell'organo autonomo della Società delle Nazioni per lo sviluppo della legislazione sociale.

Dal 3 al 13 agosto i servizi centrali dell'Ufficio di Ginevra sono stati visitati da un gruppo di cento membri dell'Unione Britannica per la Società delle Nazioni; ai quali sono state tenute conferenze dai capi-servizi e dal direttore generale dell'Ufficio. Il 12 dello stesso mese ebbe luogo la visita di 50 studenti nord-americani.

La convenzione italo-argentina per gli infortuni sul lavoro

La *Gazzetta Ufficiale* 0 pubblica il Regio Decreto 18 giugno, n. 1180, che dà piena ed intera esecuzione alla convenzione fra l'Italia e l'Argentina, relativa alle indennità per gli infortuni sul lavoro, firmata a Buenos Aires il 26 marzo 1920.

Articolo 1. — Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione fra l'Italia e l'Argentina relativa alla indennità per gli infortuni sul lavoro firmata a Buenos Ayres il 26 marzo 1920 e le cui ratifiche furono scambiate a Buenos Ayres il 31 agosto 1921.

Articolo 2. — Il presente decreto avrà effetto dal 1. ottobre 1921.

Kaufmann e la cooperazione

Uno studio di Kaufmann sulla cooperazione è stato pubblicato nel fascicolo di agosto della « Revue Internationale du Travail ». In esso il direttore della potente Unione centrale delle Società cooperative di consumo tedesche studia e mette in evidenza i caratteri e gli sviluppi delle varie forme della cooperazione. L'autore dà un particolare rilievo al movimento cooperativo italiano nei capitoli dedicati alla cooperazione agricola e alla cooperazione di lavoro.

Bollettino meteorico

25 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec. Temperatura	
	Barom.	Cielo	Mare	mass.	min.
Roma	59.4	coperto		30,0	21,0
Moncalieri	62.2	3/4 cop.		28.0	15.0
Milano	61.6	1/2 cop.		24.0	19.0
Genova	59.2	sereno	leg. m.	28.0	19,0
Venezia	61.4	coperto	leg. m.	29,0	16.0
Firenze	58.0	1/4 cop.		29.0	20.0
Ancona	60.1	3/4 cop.	mosso	35,0	22.0
Brindisi	59.6	sereno	calmo	31,0	21.0
Civitavec.	58.1	sereno	calmo	29.0	
Napoli	61.1	1/2 cop.	calmo	29.0	21.0
Cagliari	61.5	3/4 cop.	leg. m.	29.0	18,0
Palermo					
Catania	60.2	1/4 cop.	calmo	30.0	28.0
Messina	60.4	sereno	calmo	35.0	21.0
Trieste					

Roma, temperatura ore 13: 28.1.

L'impressionante suicidio di una nevrastenica fra le fiamme di un rogo

UDINE, 24. — Maria Casig, di anni 27, abitante nel comune di Tarcire, in seguito ad una grave malattia era divenuta nevrastenica in così grave modo da far temere per la sua vita.

Ieri infatti, in un momento di completa incoscienza salì su di un colle vicino, ammassò della legna e ne fece una catasta. Quindi appiccatovi il fuoco vi si buttò sopra, stoicamente.

Poche ore dopo venne trovata completamente carbonizzata.

Borsa di Roma

25 agosto 1922.

Rendita 3.50 % cont. 72.65; fine 72.57 — Consol. 5 % 1918: cont. 81.90; fine 81.90.

AZIONI: Banca d'Italia 1307 — Banca Commerciale Italiana 881 — Credito Italiano 637 — Banco di Roma 104 — Meridionali 292 — Rubattino 521 — Tramways Roma 108 - S.N.I.A. 55 - Acqua Marcia 14.39 - Gas Roma 532 - Cond. d'Acqua 220 - Acciaierie Terni 440 — Miniere Elba 53.50 — Ansaldo 18.50 — Metallurgica 109 — Ilva 9.50 — Miniere Antimonio 36 — Miniere Montecatini 143.50 — Immobiliari 499 — Beni Stabili 393 — Imprese Fondiarie 87 — Carburo 580 — Azoto 160 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 67 — Molini Pantanella 145 — Eridania 398 — Fondi Rustici 225 — Marconi 234 — Coloniere Meridionali 65.50 — Fiat 243.50 — Risanamento 404 — Kerka 324 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 318 — Mediterranea 168 — Viscosa di Pavia 110.

CAMBI Parigi 175.75, 176.25 — Londra 102.70, 103 — Svizzero 436.440 — New York chèque 22.90, 23 — Berlino 0.95, 1.05.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

PICCOLA PUBBLICITA

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

ANZIO Affittasi Settembre appartamentino mobiliato 2 camere e cucina. Rivolgersi Dauria, Due Macelli, 56.

CEDESI Bar avviatissimo, posizione centrale, ottime condizioni. Scrivere: Cassetta 2361, Unione Pubblicità Italiana, Cagliari.

CERCASI desiderosi avviarsi carriera cinematografica. Scrivere affrancando risposta « Accademia Cinegrafica », Maddalena, 42, Roma.

POLITECNICO Liegi, Lauree ingegnere facilitazioni licenziati istituti tecnici e simili dottore Anichini, Firenze.

PRESERVATIVI igiene intima, ultimi ritrovati. Richiedere Listino Nr. 60. Discrezione. P. M. Schamberger, Genova, Piazza del Popolo 1 r.

ULTRASUGGESTIVE edizioni dal vero lire dodici. Listino affrancando. « Fotolibreria », Altavilla (Avellino).

CORRISPONDENZE

L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

A. Anima straziante, dilaniata, segui pensiero costante affetto immutato ricordando dolce passato; sopportai duplice dolore scopo unico amore infinitamente sublime, appassionato, tuo. Eternamente.

CENCIO 1. Sto bene. Tutto pensiero mio sempre a te. Adoroti.

CHIARA. Piccola, non mi accusare per riserbo mantenuto un momento, era necessario. Specchio mio sentimento fu immediata dolorosa protesta a tua comunicazione. Con amore crescente.

EDERA. Quanto scrittoti rispecchia verità. Parto, tu lo vuole. Mio amore centuplicato circonda tua vita. Ti b... tanto tanto.

FILEMONE. Temo siano avvenute altre scenate. Soffro per te mia vita, mia speranza.

FUMINO 6. Ritira fermoposta spiaggia. Cambiata città per inviartela. Sempre.

MARSALA. Accusaivi ricevuta pubblicazione 22 corrente. Forse voi economia non compreste. Spedirovvi vaglia affrontare spesa. Pregavo scrivermi due volte settimana e dirmi giorno fissato ritorno Ravenna. Procurate ritirare lettera che scriverò affrontando ira zio. Questa è vostra volontà.

SIGNORA bruna. Grazie. Scusi ritardo desidero parlarle. Tessera ferroviaria N. 54661 fermo posta. Infiniti pensieri.

SOLO per te. Ricevuta. Piango, M... mia, le lacrime più amare mia vita! Quanta iniquità! ma, coraggio! Ci ameremo egualmente fino alla morte! Fidati di me, fedelissimo amico. Seguimi avvenire corrispondenza giornale. Ti bacio, ti abbraccio con tutta l'anima mia trafitta!

11 MARZO. Non passai mai giorni così tristi! Ti desidero, ti bramo spasmodicamente. Vorrei averti vicina, coprire di b... volto adorato. Chiesh...

Stabilimento de « LA TRIBUNA »